



Therese Neumann after her cure, end of 1925.

VITA e PROFEZIE di Teresa Neumann

Sono innumerevoli i personaggi che hanno parlato della gravità di questa nostra epoca e, tra i tanti, prendo in esame alcune profezie fatte da Teresa Neumann, che ho scelto per la chiarezza e la precisione simbolica con cui ha descritto, anticipandoli, i tempi che stiamo vivendo ora.

SOMMARIO

Le Profezie di Teresa Neumann.....	2
La Consapevolezza.....	2
Seconda parte	6
LE VISIONI.....	6
FENOMENI STRAORDINARI NELLA VITA DI TERESA NEUMANN	14
Comunione mistica.....	14
Un 'esperienza giovanile: salvata da un toro	16
Telepatia, chiaroveggenza, precognizione.....	17
Bilocazione	18
Riconoscimento delle reliquie autentiche da quelle false.....	19
Pene di espiatione e di sostituzione	19
Rapporti con i trapassati e con l'angelo custode.....	20
Levitazione	21
TERESA NELLA VITA QUOTIDIANA	22
La madre	23
Il padre.....	23
Il pastore Naber	24
La «cerchia di Konnersreuth»	24
YOGANANDA A KONNERSREUTH	28
TERESA NEUMANN E IL PITTORE FEDERICO VON RIEGER.....	32
GLI ULTIMI GIORNI DI TERESA NEUMANN.....	34
La morte	36
IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE.....	39
LA VITA DI TERESA NEUMANN: SIGNIFICATO E FINALITÀ.....	39
PARTE III	41
LE VISIONI.....	41
CARATTERISTICHE GENERALI DELLE VISIONI.....	41
LE VISIONI DI TERESA NEUMANN.....	42
L 'ANNUNCIAZIONE.....	44
LE VISIONI DI NATALE	45
L'ANNUNCIO AI PASTORI.....	46
I RE MAGI.....	47
GESÙ BAMBINO A NAZARET	48
IL BATTESIMO DI GESÙ	48
LE NOZZE DI CANA.....	49
LA TEMPESTA.....	50
RISURREZIONE DI LAZZARO	50
LE VISIONI DI PASQUA.....	51
La risurrezione.....	51
Le pie donne alla tomba vuota.	51
Pietro e Giovanni al sepolcro.....	52
Gesù appare alla Maddalena e alle donne. Quarta visione.....	52
Gesù appare alla madre e a Giovanni.	53
GESÙ SALE AL CIELO.....	53
LA MADRE DI GESÙ DOPO L'ASCENSIONE DEL REDENTORE	53
LA MORTE DI MARIA.....	54
Sepoltura.....	54
ASSUNZIONE DI MARIA	54
GLI APOSTOLI ALLA TOMBA VUOTA	55
IL SIGNIFICATO DELLE VISIONI.....	55

La Consapevolezza



E' da molto tempo che mistici e veggenti ci fanno predizioni sul futuro del mondo, anticipando eventi che marcheranno in modo indelebile la storia dell'umanità. Un tema che, in questo drammatico momento della storia, risulta ancora più importante, dati i gravissimi rischi autodistruttivi che stiamo correndo sul piano ambientale e umano, a causa della terribile crisi economica mondiale, delle guerre già in atto, crisi delle risorse, che potrebbero sfociare in un conflitto mondiale.

Sono innumerevoli i personaggi che hanno parlato della gravità di questa nostra epoca e, tra i tanti, prendo in esame alcune profezie fatte da Teresa Neumann, che ho scelto per la chiarezza e la precisione simbolica con cui ha descritto, anticipandoli, i tempi che stiamo vivendo ora, come: L'elezione di Papa Giovanni XXIII, lo sbarco dell'uomo sulla luna nel 1969, l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, sono alcune delle profezie poi avveratesi fatte dalla veggente.

Teresa Neumann nacque a Konnersreuth, un piccolo paese della Baviera settentrionale, l'8 aprile 1898. Primogenita degli undici figli di Ferdinand Neumann, sarto, e di sua moglie Anna Grillmeier, contadina. Battezzata poco dopo la nascita, il 10 aprile, domenica di Pasqua, crebbe nel modesto ambiente familiare, educata ai valori cristiani. Dopo aver ricevuto la Cresima nel 1908 e la Prima Comunione nel 1909, avrebbe voluto diventare suora missionaria, ma l'inizio della Grande Guerra impedì la realizzazione di questa sua aspirazione.

Nei suoi sogni e visioni profetiche Teresa indica il massimo potere e dominio delle incarnazioni sataniche in un periodo che lei chiama *"l'età di Caino"*, che comprende gli anni tra il 1999 e il 2017. Disse esattamente che: *"...la grande piaga si aprirà nel 1999 e sanguinerà per diciotto anni: sarà questo il tempo di Caino"*.

Diciotto anni sono la somma del numero della bestia, cioè $6+6+6=18$, svelato dall'apostolo Giovanni nel libro dell'Apocalisse. Anche per altri profeti come Nostradamus, il Ragno Nero e l'Abate Ladino, questo periodo *"...è un tempo di grandi cambiamenti, di grandi tensioni ma, soprattutto, è il tempo del "Serpente Antico"*.

Allo stesso modo, nelle profezie Maya, tale periodo, iniziato nel 1999, in concomitanza con la grande eclisse, che c'è stata quell'anno e ben vista anche in Italia, era un tempo di grandi cambiamenti che hanno definito *"Il Salone degli Specchi"*. In questo periodo, dicono i Maya, gli eventi mondiali sarebbero stati sempre più accelerati ed eclatanti, mettendo l'uomo davanti ai tremendi effetti delle sue folli scelte, energia nucleare in primis.

Teresa disse di questo periodo storico: *"vedo rovesciare sulla terra una cesta piena di serpenti, che strisciano sulle città e sulle campagne, distruggendo tutto"*. Sarà in questa età di Caino che trionferanno *"l'ignoranza, il disprezzo per la cultura, l'arroganza, la superbia, la violenza, il materialismo"*.

E dice ancora: *"Sul trono più elevato ho visto sedere il serpente dei serpenti."*

E ho visto l'asino dettare legge al leone... In quel tempo, troppi leoni avranno il cuore dell'asino e si lasceranno trarre in inganno". E aggiunge: "Ho visto affidare il mondo a bestie orrende, con la testa d'asino e il corpo da serpente".

Molto interessante la frase in cui la Neumann dice: *"Sul trono più elevato ho visto sedere il serpente dei serpenti..."*, concetto che da una connotazione direi chiara, su cosa o chi, possa aver indicato Teresa Neumann con questo termine.

La Neumann termina così: "arriverà un momento in cui l'uomo e la terra saranno sporchi e corrotti a tal punto che non ci sarà altra soluzione al di fuori di quella di una pulizia generale, di un diluvio. Ma questa volta sarà un diluvio di fuoco".

Quest'ultimo concetto è un chiaro riferimento a molte profezie ed anche al contenuto del cosiddetto *"Testo Diplomatico"* del Terzo Segreto di Fatima, dove si parla di una grande guerra in cui fuoco e fumo cadranno dal cielo e gli oceani diverranno vapore.

Nella versione ufficiale diffusa il 26 giugno del 2000, questo discorso è stato occultato, praticamente scomparso, ma le innumerevoli critiche sorte anche da vaticanisti come il giornalista Antonio Socci, autore del libro *"Il quarto segreto di Fatima"*, indicano che la rivelazione è stata parziale e non tutto è stato pubblicato, anzi, secondo la testimonianza del Monsignor Loris Capovilla che lesse il testo del messaggio assieme a Papa Giovanni XXIII, di cui era segretario personale, esisterebbero addirittura due testi del Terzo Segreto di Fatima.

Queste parole riflettono non solo quanto riportato nella versione del terzo segreto di Fatima e da Teresa Neumann, ma le troviamo anche in innumerevoli altre profezie.

Va aggiunto, e questo è molto importante, che l'ex Papa Benedetto XVI nel suo viaggio a Fatima, nel Maggio del 2010, ha rilasciato importantissime dichiarazioni che sono abbastanza in contraddizione con quanto da lui stesso affermato nel 2000, quando era ancora il Cardinale Joseph Ratzinger. All'epoca, infatti, passò il messaggio che la profezia di Fatima si era conclusa con l'attentato a Papa Wojtyla mentre, durante la messa celebrata il 13 maggio, nel Santuario Mariano portoghese, davanti a 500 mila fedeli, lo stesso Papa Ratzinger ammonisce che: *"Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa"* e che essa è un messaggio contro *"i gretti egoismi di nazione, razza, ideologia, gruppo, individuo"*.

Quindi l'ex Papa sconfessa se stesso, ammettendo che il terzo messaggio di Fatima, ancora deve giungere al suo compimento e, ragionando in base a quanto affermato dalla Neumann, potrebbe accadere entro l'anno 2017.

La domanda che ora sorge spontanea è: abbiamo dei riscontri sul piano umano che questo periodo e questa data abbiano un reale riscontro nei fatti? La risposta è sì, e anche da fonti autorevoli, ne riporto alcune.

Nella primavera del 1997 si costituisce negli U.S.A. l'Organizzazione non-profit *"Project for the New American Century"*, Progetto per il Nuovo Secolo Americano, conosciuta anche come PNAC, uno dei principali *"Think-Tank"* (serbatoio di cervelli) dei neoconservatori americani, di cui fanno parte personaggi come Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Jeb Bush, fratello dell'ex presidente George W. Bush.

Da questo gruppo di uomini scaturisce quel terribile documento conosciuto come *"Rebuilding America's Defences: Strategies, Forces And Resources for a New Century"*, (<http://www.kelebekler.com/occ/pnac.pdf>) nel quale sono fissate le strategie necessarie per realizzare il dominio economico e militare globale da parte degli Stati Uniti d'America.

Il documento fu pubblicato nel settembre dell'anno 2000, viene quindi redatto proprio a cavallo dell'anno 1999. Ed è proprio in quel progetto che è stato fissato il concetto di *"guerra infinita"* da cui sono scaturiti, direttamente o indirettamente, tutti i gravissimi eventi che hanno

segnato la storia degli ultimi anni: l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, la guerra in Iraq, in Afghanistan, in Libia, le varie crisi politiche ed economiche, l'abolizione di molte delle libertà democratiche ecc, che segneranno il prossimo futuro entro breve tempo, se consideriamo l'attuale crisi che coinvolge la Siria e il sempre più imminente attacco all'Iran.

Notevole il fatto che nonostante sia cambiata l'amministrazione americana, con l'arrivo alla presidenza di Barack Obama, nulla sia cambiato. Cambiano le facce ma non i piani... è evidente che il vero potere decisionale si trova da un'altra parte.

Nel riferimento della Neumann al periodo tra il 1999 e il 2017, il tempo di Caino, in cui vede *"rovesciare sulla terra una cesta piena di serpenti, che strisciano sulle città e sulle campagne, distruggendo tutto"* è incredibilmente confermato cosa ancor più sconvolgente, in quel documento del PNAC, si dice che entro il 2017 la Cina sarà in grado di contrastare politicamente, economicamente e militarmente, la potenza americana a livello mondiale. E' chiaro, perciò, che per gente che ragiona solo in termini di potenza militare, dire che la Cina va fermata prima che possa diventare, già nel 2017 una minaccia seria all'egemonia Usa, significa una sola cosa, e cioè guerra!

Guerra alla Cina entro il 2017. Il futuro che il gruppo dirigente U.S.A. prepara per il mondo è segnato da un tremendo conflitto militare con la Cina, che ha un poderoso armamento atomico.

Senza contare che anche la Russia, altro paese nucleare, dopo anni di assenza dalla scena internazionale, è fermamente intenzionata a recitare una parte, tutt'altro che da comparsa, e i suoi interessi, collimano con quelli della Cina.

Per cui ci troviamo concettualmente e temporalmente, esattamente entro il periodo dato dalla Neumann, i 18 anni del *"tempo di Caino"* che terminano, appunto, nel 2017.

Anche attraverso le parole di un personaggio come il Principe Carlo d'Inghilterra emerge l'importanza di questa data come termine ultimo per salvare la Terra e i suoi abitanti. Con grande stupore di tutti, nel marzo del 2009, parlando ad oltre 150 dirigenti d'azienda, al convegno di Rio de Janeiro in cui si discuteva sulle misure da adottare per combattere la crisi economica a livello mondiale, il principe Carlo ha lanciato un avvertimento agghiacciante: il tempo per salvare il pianeta sta scadendo, restano solo 100 mesi. Queste le parti più salienti del suo discorso: *"Le proiezioni più ottimistiche ci dicono che abbiamo meno di 100 mesi per modificare il nostro comportamento, prima che i cambiamenti climatici comportino rischi catastrofici ed orrori inimmaginabili"*.

E continua dicendo: Le difficoltà che il mondo affronta oggi saranno nulla in confronto ai concreti effetti che il riscaldamento globale avrà sull'economia mondiale. I primi risultati sono che in vaste aree del mondo moltissime persone sono costrette sin da ora a fuggire da inondazioni o siccità. C'è incertezza sulla produzione di cibo e sulla mancanza di acqua e, naturalmente, sulla crescente instabilità sociale e di potenziali conflitti. Essa incide sul benessere di ogni uomo, donna e bambino sul nostro pianeta".

I 100 mesi di cui parla il Principe Carlo sono poco più di otto anni, considerando che il discorso è stato fatto nel marzo del 2009, arriviamo esattamente al 2017... penso che storia e profezie vadano di pari passo, unendosi in un terribile e mortale abbraccio senza che la popolazione mondiale e i potenti del mondo, diano il benché minimo segno, o poca presa di coscienza, di questi tremendi avvertimenti. Notevole anche il fatto che il mese successivo dello stesso anno, nell'aprile del 2009, il Principe Carlo è venuto in Italia lanciando lo stesso drammatico appello in un incontro ufficiale con Papa Benedetto XVI e al Parlamento italiano. L'indicazione dei 100 mesi non era campata in aria, infatti in Italia il Principe disse che mancavano 99 mesi al punto di non ritorno, leggi l'articolo su [Repubblica](#)

Teresa Neumann, nelle profezie citate, ci ha descritto concettualmente e temporalmente, lo scenario, purtroppo reale, dei tempi in cui stiamo vivendo ma, certamente, non è stata la sola. Molti altri mistici e veggenti hanno avvisato dei gravissimi rischi a cui andiamo incontro se non cambiamo il nostro modo di vivere. Accorati messaggi della Madre Terra, Miriam e dello stesso Cristo, fino ad ora, non hanno avuto un reale e radicale ravvedimento dell'umanità. Eppure, nonostante l'indifferenza dell'uomo, gli appelli che arrivano dalla sfera divina non cessano, anzi...

Quando la purificazione sarà completata, riprenderà la vita. L'uomo nuovo indosserà un abito nuovo, l'abito dell'umiltà e della fede, dei valori Cristici, e sarà compiuta anche la più importante delle profezie: *"In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo, (Cristo) venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo."* Matteo 24:29.





Teresa Neumann

Seconda parte

LE VISIONI

Dal momento in cui ricevette le stigmate fino alla morte, Teresa Neumann ebbe numerosissime visioni in cui vedeva Gesù, i vari episodi della sua vita, i suoi miracoli, le sue prediche, la morte in croce, la risurrezione, l'ascensione al cielo. Vedeva anche la vita della Madonna, degli apostoli e dei santi, fatti biblici, episodi narrati negli Atti degli Apostoli. Durante le visioni Teresa era completamente staccata dal mondo circostante e non reagiva a nessuno stimolo: era totalmente immersa in quello che vedeva, che si rifletteva con grande espressività sul suo volto. Le fotografie che le sono state scattate dal fratello Ferdinand mentre davanti al suo occhio interiore passavano le visioni documentano con estrema chiarezza i diversi stati d'animo: gioia, dolore, preoccupazione, sofferenza, stupore e così via.

Teresa non assisteva ai fatti biblici soltanto con lo sguardo, ma con tutta se stessa: udiva quello che veniva detto (come vedremo, sentiva ed era in grado di ripetere anche parole e frasi in lingue che allo stato normale non conosceva), percepiva gli odori (per esempio quelli dei balsami), avvertiva sensazioni di caldo e di freddo, soffriva nel corpo le sofferenze di Gesù. Subito dopo la visione, e anche tra una visione e l'altra, Teresa entrava in uno stato che fu definito di «quiete soprannaturale», durante il quale si sentiva gioiosamente unita al Salvatore. Raramente Teresa Neumann parlava di Dio o di Gesù Cristo: per lei c'era soltanto il Salvatore, col quale per tutta la vita ebbe un rapporto di totale fiducia e confidenza.

Durante lo stato di «quiete soprannaturale», Teresa poteva essere interrogata su quanto aveva visto e lo riferiva dettagliatamente; e anche su problemi religiosi e filosofici e su questioni personali riguardanti i presenti. Le risposte e le spiegazioni che dava mentre si trovava in questa condizione superavano di gran lunga le sue conoscenze abituali; inoltre si esprimeva in tedesco corretto invece che in dialetto e dava prova di abilità chiaroveggenti e di uno straordinario potere di penetrazione nell'animo altrui.

Capitava quindi sovente che rispondesse a qualche domanda prima che la persona interessata la formulasse e che accennasse, senza mai esprimere alcun biasimo o critica, a episodi della vita passata di chi le stava davanti, allo scopo di sollecitarne la confidenza. Tornata allo stato normale, Teresa non ricordava nulla di quanto aveva detto. Conosciamo ogni cosa perché padre Naber, Fritz Gerlich e altri hanno preso accuratamente nota di tutto; inoltre il fratello Ferdinand riuscì fin dagli anni Trenta a registrare su disco quanto Teresa diceva a proposito di ciò che vedeva in stato di estasi.

Le visioni più famose e impressionanti sono quelle della passione e morte di Gesù, che si ripetevano ogni venerdì ad eccezione dei tempi liturgici gaudiosi o di particolari feste religiose che cadevano di venerdì; in questi casi, abbastanza rari, a Teresa erano risparmiate le abituali sofferenze. Le visioni del venerdì si distinguevano infatti dalle altre anche perché Teresa soffriva moltissimo nel fisico e nello spirito: riviveva nel corpo e nell'anima l'ultimo giorno di Gesù. E' stato calcolato che questo avvenne almeno settecento volte. Per quello che riguarda invece le altre visioni, quelle relative alla vita della Madonna e dei santi e agli episodi biblici, esse coglievano Teresa improvvisamente, in qualunque momento della giornata. Di colpo ella veniva colta dalla visione e trasportata altrove: ciò poteva capitare mentre stava cucendo, quando era in giardino, durante un colloquio con i familiari o i visitatori, in macchina col fratello Ferdinand.

Teresa diventava allora del tutto insensibile agli stimoli esterni, non si accorgeva più di quanto avveniva intorno a lei, che era completamente concentrata su quanto le veniva mostrato. Si troverà nella terza parte di questo libro la descrizione di un certo numero di visioni. Concentriamoci però fin d'ora sulle visioni del venerdì, che erano del tutto particolari. Ogni volta Teresa vedeva più o meno la stessa cosa, cioè le veniva mostrata in quarantacinque quadri la passione del Redentore, dalla preghiera nell'orto degli ulivi al Golgota.

Le visioni cominciavano la notte fra il giovedì e il venerdì e terminavano il venerdì, nell'ora della morte di Gesù. Come teologi, orientalisti ed esperti ebbero modo di constatare, queste visioni corrispondevano alla realtà storica, anche nei suoi aspetti meno noti. Quando Teresa Neumann cominciò ad avere le visioni, era una giovane contadina con ben poche letture al suo attivo. Ci si sarebbe dovuti di conseguenza aspettare che fosse influenzata per esempio dai quadri della Via Crucis della chiesa parrocchiale del paese, le uniche raffigurazioni di questo evento che conoscesse; invece ciò non avvenne affatto, né per l'ambiente, né per l'abbigliamento, né per il modo di agire dei personaggi coinvolti. Al dottor Fritz Gerlich che una volta le chiese se ci fosse somiglianza tra ciò che vedeva e i quadri che erano in chiesa, lei rispose subito: «Oh, no, dottore, non, c'è niente di simile!».

Ciò che le veniva mostrato nello stato visionario corrispondeva invece perfettamente al paesaggio di Gerusalemme, che Teresa non aveva mai visto, agli arredi e agli abiti dell'epoca, su cui certamente non aveva fatto alcuno studio storico. Appena aveva inizio la contemplazione di Gesù nell'orto degli ulivi, Teresa cominciava a sanguinare dalle stigmate del costato, delle mani, dei piedi e della fronte; lacrime di sangue le sgorgavano inoltre dagli occhi. Mentre assisteva al trasporto della croce, la spalla le si gonfiava e si tumefaceva. «Chi ha potuto assistere a questa visione, ne ha riportato l'immagine di un martire perfetto e impressionante, ma pur sempre nobile, commovente e composto», scrive nel suo libro Johannes Steiner, che seguì Teresa per quarant'anni. «Si vedevano le mani muoversi intorno alla fronte, come per allontanare le spine, le dita delle mani contrarsi nello spasimo doloroso dei chiodi della crocifissione, la lingua che cercava di umettare le labbra riarse...».

Le varie scene duravano ognuna da due a cinque minuti e venivano interrotte dallo stato di quiete in cui Teresa raccontava ciò che aveva visto. Diceva anche che in quei momenti il Signore le ridava forza. Le visioni si interrompevano verso le due di notte, l'ora in cui Gesù fu messo in prigione prima di comparire davanti a Pilato, e riprendevano la mattina dopo. Particolarmente

impressionante era la visione della flagellazione, durante la quale le si aprivano ferite sul petto e sulla schiena. Racconta il fratello Ferdinand: «Teresa ogni volta assisteva alle visioni come se fosse stata una persona dell'epoca che partecipa a qualcosa di terribile e crudele, continuando a sperare fino alla fine che Gesù in qualche modo venisse liberato. Per esempio quando assisteva al bacio di Giuda, credeva davvero che fosse amichevole e sorrideva; soltanto in un secondo momento la sua espressione si tramutava in orrore. Ogni volta la visione rappresentava quindi per lei una terribile angoscia sia fisica che morale. A queste passioni hanno assistito migliaia di persone, che venivano da tutte le parti della Germania e anche dall'estero e sfilavano in silenzio davanti al letto di Teresa che soffriva e sanguinava. Qualcuno di noi fratelli era sempre presente: abbiamo assistito a scene di estrema commozione, a conversioni, a sfoghi di pianto. Io sono stato presente decine di volte, ma non mi ci sono mai abituato: era veramente uno spettacolo che strappava il cuore!».

Il contenuto delle visioni della passione era sempre uguale, come è stato detto; talora le varie fasi si allungavano o si accorciavano, però le scene che venivano viste erano sempre le seguenti:

- 1) Il Salvatore è in strada con dieci apostoli; mancano Pietro e Giovanni che sono stati mandati avanti. Sono le dieci e mezzo di sera.
- 2) Il Salvatore viene introdotto da «un uomo buono» in una bella e grande sala dove è imbandita una tavola. Gli apostoli sono ora dodici, ci sono anche Pietro e Giovanni.
- 3) Si finisce di preparare la sala e la mensa. Non ci sono sedie, ma sedili a schienale obliquo, piatti scuri, niente forchette ma certi strumenti simili a ganci. Il Salvatore ha un grosso coltello. Il fuoco è acceso. Entra un uomo che porta frasche verdi e un agnello pasquale allo spiedo. Il Salvatore segna la porta col sangue dell'agnello e ne getta anche nel fuoco.
- 4) Visione breve, con l'inizio della cena.
- 5) Il Salvatore si muove per la sala con gli apostoli. Tutti cantano, anche il Salvatore canta «con voce chiara». Quando le chiedono se abbia sentito qualcosa, Teresa dice che le parole del canto erano «Alleluja, Eloim, Adonai».
- 6) Il Salvatore lava i piedi agli apostoli. Pietro non vorrebbe farseli lavare, ma il Salvatore lo convince.
- 7) Il Salvatore benedice il pane e il vino. Teresa assume un'espressione di rispetto e rivolge lo sguardo verso l'alto. Gesù parla dicendo «qualcosa di grande» e dà a ognuno un pezzo di pane. Dice poi una cosa che fa alzare e uscire in fretta «quello con i capelli rossi». Gesù parla ancora e dà il vino agli apostoli.
- 8) Gli apostoli parlano tra loro. Il Salvatore si alza e prega. Quando si siede di nuovo, Giovanni gli appoggia la testa sulla spalla sinistra. Alcuni degli apostoli sono ora seduti, altri in piedi. Poi il Salvatore esce dalla porta.
- 9) Il Salvatore e gli apostoli si dirigono verso il monte degli ulivi. Teresa li segue con lo sguardo.
- 10) Il Salvatore attraversa un piccolo ponte e va verso un orto. Qui c'è una casa piccola e una più grande. Otto degli apostoli si fermano qui. Gesù prosegue con gli altri tre.
- 11) Il Salvatore prega inginocchiato nell'orto e poi torna verso i tre (prima preghiera). Teresa ha le lacrime agli occhi.
- 12) Seconda preghiera del Salvatore. Di nuovo va dai tre e li trova addormentati. Dagli occhi di Teresa escono le prime gocce di sangue.
- 13) Il Salvatore prega per la terza volta e suda sangue. Viene un angelo e lo consola. Gesù torna dai tre e li sveglia. Essi erano «il giovane, uno più vecchio e un altro più vecchio». Teresa

ha ormai strisce di sangue sulle guance, le gocce cominciano a cadere sulla camicia da notte; la ferita al cuore inizia a sanguinare.

14) Arrivano uomini con fiaccole. Davanti a tutti è quello che «era scappato quando il Salvatore gli aveva dato il pane».

15) Scontro fra gli apostoli e Giuda. Gli apostoli gridano: «Machada, machada» (cosa succede?); poi riconoscono Giuda e urlano: «Ganapa, magera» (mascalzone, una spada!). Pietro estrae la spada e colpisce. (Da questo momento ella chiamerà Pietro «il mozzaorecchi» 3) Gli uomini gridano che vogliono Gesù di Nazareth, e il Salvatore risponde: «Ana» (Sono io).

16) Teresa sorride: ha scambiato il bacio di Giuda per un segno di amicizia. Subito dopo però la sua espressione diviene di orrore. Comincia a lamentare dolori alle mani. Il Salvatore risana l'orecchio del ferito (Malco) e subito dopo viene legato. La stigmata della mano sinistra di Teresa comincia a sanguinare.

17) Il Salvatore viene condotto via. E' stanco e assetato. Gli uomini hanno tentato di catturare Marco, ma lui è fuggito lasciando loro la sua tunica.

18) «Hanno gettato il Salvatore nell'acqua, lui ha bevuto l'acqua sporca» (del torrente Cedron). Anche la stigmata della mano destra e quelle dei piedi cominciano a sanguinare.

19) Il corteo passa per un sobborgo di poveri, che hanno pietà del Salvatore, si inginocchiano sulla strada e lo invocano. Poi vorrebbero seguire il corteo, ma vengono respinti. Il Salvatore, che è scalzo, viene condotto al centro della città, per strade sassose, fino a una grande casa con cortile interno, dove è acceso un fuoco.

20) Giovanni e Pietro osservano i fatti da una certa distanza. Arriva un uomo anziano con una lunga barba (Anna).

21) Il Salvatore è davanti a quest'uomo, ma da principio non gli parla. Infine gli dà una risposta orgogliosa. Allora uno gli dà uno schiaffo. Teresa geme per il dolore alla ferita al cuore.

22) Il Salvatore viene deriso. Le stimate alle mani sanguinano di nuovo. Anna scrive qualcosa su un rotolo, lo infila nella cintura del Salvatore e lo fa portar via.

23) Il Salvatore viene condotto davanti a un altro uomo dalla veste scintillante, «qualcosa sulla testa che assomiglia a piccoli corni e una strana cosa sul petto». Teresa indica con le mani strisce che scendono obliquamente verso il petto. Si tratta dello stemma (ephod) del pontefice, su cui sono indicati i nomi delle dodici tribù di Israele.

24) Fuoco nel cortile. Il «mozzaorecchi» viene interrogato, ma nega di conoscere il Salvatore. Teresa sente cantare il gallo.

25) «L'uomo con i cornetti», cioè il sommo pontefice, si strappa la veste. La taglia con un coltello e poi la strappa. Caifa si strappa la veste in segno di condanna. Alcuni si sono espressi contro la condanna, «ma non è servito a niente». Il Salvatore viene di nuovo deriso. Gli mettono un mantello bruno, in testa una corona di paglia e da tutte le parti gli sputano addosso. Pietro, interrogato da una donna, nega ancora di conoscere Gesù. Di nuovo canta il gallo. In quello stesso momento il Salvatore gli passa davanti, lo guarda «addolorato ma buono», e poi si allontana piangendo.

26) Il Salvatore viene condotto in un «buco scuro, freddo», a cui si arriva attraverso un corridoio stretto e basso, che bisogna percorrere piegati. Il carcere è una cella stretta in cui possono stare al massimo due persone. Lì resta fino al mattino dopo. La gente se ne va, anche Giovanni raggiunge la Madre e le altre donne. «Che sofferenza per la Madre!». Ella viene poi condotta in una casa nelle vicinanze. A questo punto, verso le due di notte, le visioni si interrompevano. Il tutto era durato circa due ore. Durante le visioni Teresa stava seduta dritta

sul letto. Nelle pause tra una visione e l'altra si appoggiava al guanciale e dava spiegazioni su quanto aveva visto. Dopo l'ultima visione subentrava uno stato di pace, durante il quale diceva che il Salvatore le ridava forza. Fino al mattino dopo Teresa riposava. Nel momento in cui riprendevano le visioni, il sangue che era uscito dagli occhi e dalle stigmate era secco.

27) Al mattino i sacerdoti e il loro seguito portano Gesù davanti a Pilato. Si fermano davanti alla scalinata del palazzo, Pilato esce e si fa portare una specie di canapè, su cui si mette a sedere. Teresa sente che Pilato non prova odio per Gesù, ma vorrebbe essere giusto. Dice però che «dovette cedere al volere della gente». Pilato, saputo che Gesù è della Galilea, lo manda da Erode, che è a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Prima però lo fa lavare, perché è pieno di sangue e di sputi. Davanti a Erode il Salvatore si comporta con molto orgoglio e non risponde alle sue domande. Tuttavia Erode, anche se irato, non fa niente contro di lui, ma lo rimanda a Pilato.

28) Gesù viene ricondotto da Pilato. Teresa intanto vede la moglie di Pilato mandare al marito un messaggio che lo invita a non «impicciarsi di quel giusto». Pilato è molto inquieto.

29) Il Salvatore e il corteo che lo accompagna arrivano da Pilato, il quale non è affatto contento di rivederli. Di nuovo interroga Gesù, e Teresa nota che Pilato «è l'unico al quale il Salvatore risponde». Pilato cerca nuovamente di salvarlo, ma la folla che si è riunita continua a gridare: «Schelappo» (crocifiggilo). Allora Pilato manda a prendere il brigante Barabba e grida qualcosa alla folla. Tutti gridano: «Barabba». Pilato allora dà un ordine e Gesù viene condotto via.

30) Teresa guarda terrorizzata e volge il capo a destra e a sinistra: assiste alla flagellazione. Il Salvatore viene spogliato, le mani gli vengono legate e la corda fissata alla colonna. Il Salvatore ha il volto verso la colonna e le braccia così tirate verso l'alto che tocca terra appena con le dita dei piedi. Poi tre gruppi composti ognuno da due uomini ubriachi cominciano a flagellarlo. Quando vedono che tutte le parti raggiungibili del corpo sono gonfie e tumefatte, lo voltano e lo flagellano anteriormente. Durante la flagellazione sul petto e sulle spalle di Teresa si aprono delle ferite che macchiano di sangue la camicia. Finita la flagellazione, il Salvatore è così sfiniteo che non riesce neppure a chinarsi per raccogliere le proprie vesti. Per scherno il ragazzetto glielie fa volare lontano con un calcio. Teresa è furiosa contro questo ragazzo ed esprime vivacemente la sua collera.

31) La corona di spine. Questa corona non consiste, come abitualmente si pensa, in semplici rami spinosi intrecciati, ma è simile alle corone orientali, che sono chiuse nella parte superiore: i copricapo dei patriarchi della Chiesa ortodossa hanno tuttora questa forma. Teresa la descriveva come «una specie di cesto, con molte spine lunghe e appuntite, che i servitori conficcavano in testa a Gesù aiutandosi anche con bastoni per non ferirsi». (Interessante notare che recenti studi sulla Sindone hanno portato a scoprire che la corona di spine era in realtà una specie di mitra fatta di un intreccio di rovi)

32) Pilato si fa condurre il Salvatore, che ha la corona di spine sulla testa, un lacero mantello rosso sulle spalle, sta curvo e trema. Pilato lo guarda con evidente pietà. Tra la folla Teresa vede anche la Madre e Giovanni. La folla continua a gridare: «Schelappo».

33) Pilato si fa portare una ciotola e si fa versare acqua sulle mani. Viene pronunciata la condanna a morte di Gesù. Le proteste vengono soffocate dalle grida della folla. Vengono portati i legni per la croce: Teresa in un primo momento crede che sia legna da costruzione. Due pezzi corti e uno più lungo: la croce non è ancora stata montata e i legni sono legati insieme. Teresa nota che devono essere stati squadrati da tempo, infatti gli angoli sono smussati per le intemperie. I legni vengono gettati sulle spalle del Salvatore, che cominciano a sanguinare. Anche la spalla destra di Teresa comincia a macchiarsi di sangue.

34) Gesù cammina verso il Calvario. Cade sotto la croce e viene rialzato violentemente.

35) Lungo il cammino Gesù vede sua madre insieme a Giovanni e ad alcune donne. Teresa lo sente chiamare «Immi» (mia madre). Uno dei ragazzacci che accompagnano i carnefici, accorgendosi che si tratta della madre di Gesù, per scherno le mostra due chiodi di crocifissione. Maria sviene e viene sorretta da Giovanni.

36) Uno straniero viene sollecitato a portare la croce di Gesù. Teresa gli fa cenno con la mano sinistra, come a sollecitarlo ad aiutare il Salvatore.

37) Quest'uomo è un greco, si chiama Simone di Cirene. Ha un bastone sotto il braccio ed è in compagnia di due ragazzi, uno più grande e uno più piccolo. Si erano avvicinati per vedere cosa stava succedendo. Quando gli ordinano di portare la croce, l'uomo si ribella e rifiuta di farlo. Dato che gli aguzzini vogliono costringerlo, lui protesta energicamente e così facendo provoca la seconda caduta del Salvatore, il quale rialzandosi si volta verso di lui e lo guarda con uno sguardo divino che tronca ogni sua resistenza. Simone afferra la croce, sollevando completamente del suo peso il Salvatore. Teresa assiste a tutto questo camminando accanto a Gesù.

38) Si avvicina una donna con una fanciulla che porta una brocca d'acqua. Resl la riconosce: è la stessa che un tempo si era avvicinata di nascosto al Salvatore e gli aveva toccato la veste, guarendo dalla sua emorragia. Commossa, vedendo il volto coperto di sudore e di sangue del Salvatore, gli porge il suo scialle e lui se lo preme contro il viso, la cui impronta vi resta impressa.

39) Il corteo arriva alla porta della città.

40) Donne e bambini sostano sulla strada e guardano piangendo il passaggio del Salvatore. I soldati li respingono.

41) Il Salvatore inciampa e cade.

42) Gli aguzzini gridano: «Kum» (alzati), e afferrano il Salvatore per le spalle per farlo rialzare: temono che muoia prima di venir crocifisso.

43) Il corteo arriva al luogo della crocifissione sul monte Calvario. Qui si ferma. Il Salvatore viene condotto in una vecchia tomba mezza diroccata.

44) I tre pezzi della croce vengono messi insieme.

45) Il Salvatore viene disteso per prova sulla croce: vengono segnate le posizioni della testa, delle mani, dei piedi e della vita. Poi lo fanno alzare (Teresa dice che da solo non ci sarebbe mai riuscito) e lo riportano nella tomba. Teresa lo vede seduto, ancora vestito e tremante: in stato normale Teresa osservò che era logico che tremasse, visto che la stagione era ancora indietro e lui aveva la febbre per le molte ferite. Dopo questa visione, che avveniva in genere verso le undici del mattino, c'era sempre una pausa di circa un'ora, durante la quale Teresa giaceva in posizione di abbandono e riprendeva forza. In varie occasioni ebbe a dire che durante quell'ora i carnefici preparavano la croce. Verso le dodici Teresa si mette di colpo a sedere sul letto, con le mani tese in avanti: per tre quarti d'ora assisterà alla crocifissione. Il Salvatore viene condotto accanto alla croce; gli strappano i vestiti appiccicati al corpo dal sangue, così che tutte le ferite si riaprono e ricominciano a sanguinare. Resta nudo, e ha il volto pieno di tristezza per l'affronto. Presa da pietà, una donna gli porge uno scialle e lui se lo avvolge con gratitudine intorno alla vita. Gli aguzzini lo spingono sulla croce e lo legano alla cintola. Poi gli legano anche le braccia alla croce e infilano i chiodi, attraverso la mano, nel foro già praticato in precedenza nel legno. Siccome a sinistra il foro è troppo distante, con una corda tirano il braccio fino a slogare la spalla. Teresa sussulta a ogni colpo di martello e dalle stigmate esce sangue fresco. Si procede poi all'inchiodatura dei piedi: anche le gambe vengono legate alla croce, i piedi sovrapposti e inchiodati con un lungo chiodo. Viene quindi attaccata la scritta col nome e poi la

croce viene innalzata e conficcata in una fossa, già preparata. Teresa sussulta per lo spasimo e vede il Salvatore piegare il capo e svenire per qualche momento. Siccome la fossa non risulta sufficientemente profonda, i carnefici tolgono la croce, scavano ancora un po' e poi la rimettono a posto, meno violentemente di prima. Per tener salda la croce, riempiono la fossa di terra, pietre e cunei di legno. Teresa, su richiesta, ebbe occasione di precisare che il Salvatore era stato crocifisso con le spalle alla città; le croci dei due ladroni erano un po' più avanti, disposte obliquamente. Teresa tiene ora costantemente lo sguardo rivolto verso l'alto, sente le parole di perdono di Gesù, le grida di scherno della folla. Il suo sguardo si posa con grande pietà anche sulla Madre, che sta ai piedi della croce sorretta da Giovanni. Accanto a lei Maria Maddalena, con le vesti imbrattate di sangue.

Il cielo si oscura e il Salvatore si sente abbandonato. Mormora: «Ebi, Ebi, lamà sabaktani» (Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?). E' il momento più difficile della sua esistenza. Ferdinand Neumann ha registrato queste parole della sorella: «Al Salvatore pareva che il Padre non ne volesse più sapere di lui, e per me è stato come se il Salvatore non ne volesse più sapere di me». Nella febbre e nell'arsura Teresa sente il Salvatore pronunciare la parola «As-che» (ho sete), termine insolito di cui si dirà in seguito, alla fine di questo capitolo.

Al Salvatore viene allungata la spugna con acqua e aceto, lui ne beve, poi esclama: «Salem kulechi» (tutto è compiuto). E poco dopo: «Abba, bejadach afkedh ruchi» (Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito). La terra trema, la rupe si spacca, il Salvatore china la testa e spira. In quello stesso momento Teresa si abbandona riversa sui guanciali.

La bocca le resta semichiusa, il volto è cereo: a giudizio dei numerosissimi testimoni, sembra veramente una morta. Le visioni della passione erano quasi sempre queste. Il venerdì santo e in qualche altra rara occasione Teresa vedeva però anche altre cose: la morte dei ladroni, la deposizione dalla croce, la sepoltura del Salvatore. Johannes Steiner riferisce che nel 1947, mentre era nello stato normale, Teresa spiegò che i due bracci della croce non erano paralleli a terra, bensì piantati obliquamente nel palo centrale. Steiner allora fece uno schizzo (quello qui riportato) che Teresa giudicò più o meno esatto. Disse però che la croce era molto più bassa, tanto che la Madre e Giovanni, che stavano accanto alla croce, arrivavano con la testa quasi all'altezza del petto del Salvatore. Dopo la visione della passione, Teresa cadeva in un sonno profondo.

Il sabato solitamente si era del tutto rimessa. Soltanto il sabato santo continuava a dormire, e a fatica i parenti riuscivano a muoverla per lavarla. Si riprendeva la mattina di Pasqua, di buon'ora, con la visione della risurrezione. Appariva allora felicissima, piena di gioia e non si stancava di ripetere a padre Naber, che era sempre presente, di non dimenticare di dire alla gente, nel suo sermone pasquale, che «il Salvatore è buono».

Vediamo ora qualche altro elemento di grande interesse. È stato osservato più volte che, durante le visioni, le stigmate di Teresa Neumann si aprivano e cominciavano a sanguinare. A queste sanguinazioni ebbero modo di assistere, in più occasioni, dei medici, tra cui il professor G. Ewald, docente a Erlangen; dopo aver analizzato le piaghe insieme ad alcuni colleghi, egli scrisse: «La prima apparizione delle lacrime di sangue all'inizio dell'estasi fu osservata anche dal collega Seidì e dal medico legale Molitori. Furono fatti immediati prelievi, che furono analizzati al microscopio: la presenza di sangue fu constatata senz'ombra di dubbio... Una simile sanguinazione non potrebbe essere provocata artificialmente, in quanto rimarrebbero cicatrici evidenti alle congiuntive. Ogni ferita provocata si chiuderebbe da sola prima di poter provocare una tale sanguinazione, anche se si trattasse di ferite ampie, che però non potrebbero mai passare inosservate. Lo stesso vale anche per la ferita nella regione del cuore e per il sangue

che esce dalla testa. L'inizio spontaneo delle sanguinazioni è stato osservato con certezza da parecchi medici, anche con la lente d'ingrandimento».

Nessun dubbio quindi sull'autenticità delle stigmate e delle sanguinazioni spontanee durante le visioni. Un altro elemento notevole è rappresentato dal fatto che durante le visioni Teresa Neumann parlava in lingue che allo stato normale non conosceva: si parla in questo caso di xenoglossia, cioè della capacità di parlare, in uno stato alterato di coscienza, lingue straniere non apprese. Teresa pronunciò frasi in latino quando ripeteva le frasi dei soldati romani, in portoghese quando assisteva a scene della vita di sant'Antonio di Padova, in francese per Bernadette di Lourdes, in aramaico per quello che riguarda la vita di Gesù. Superfluo ripetere che Teresa Neumann conosceva soltanto il tedesco, anzi abitualmente si esprimeva nel dialetto del suo paese. Alle sue visioni ebbero modo di assistere eminenti orientalisti, fra cui il professor Wutz di Eichstätt, docente di esegesi biblica, il professor Wesseley di Vienna e il professor Johannes Bauer, docente di teologia semitica all'Università di Halle.

Le frasi in aramaico pronunciate dalla Neumann durante le estasi furono molto numerose. Alcune le abbiamo già citate in precedenza, altre sono per esempio queste: *Johudaje*: giudei; *Schiama Rabbuni*: io ti saluto, o Maestro (parole pronunciate da Giuda nell'orto degli ulivi); *Abba, shobok la'hon*: Padre, perdona loro (parole di Gesù sulla croce); *Amen Amarna lach bjani atte emmi b'padesa*: in verità ti dico che oggi sarai con me in paradiso (parole di Gesù al buon ladrone).

È stato osservato che queste espressioni esistono già stampate in libri e dizionari, e quindi potrebbe essere ipotizzabile che Teresa Neumann, che possedeva facoltà chiaroveggenti, in qualche modo le captasse. Il fenomeno della «lettura in libri chiusi» è noto in parapsicologia e certi sensitivi hanno dimostrato di esserne capaci. Oppure si potrebbe anche ipotizzare che Teresa Neumann captasse tali conoscenze direttamente dalla mente degli orientalisti presenti. Va notato però che in certi casi le parole pronunciate in aramaico stupivano gli stessi esperti, che se ne sarebbero attese altre. Per esempio una volta, mentre aveva la visione di Gesù in croce, Teresa pronunciò la parola «*as-che!*», che significa «ho sete». Tutti gli esperti presenti furono d'accordo nel ritenere che il vocabolo da usarsi per esprimere tale necessità sarebbe dovuto essere «*sachena!*». Il dottor Punder ebbe anzi a dire: «Ma da dove, dunque, Teresa avrà rilevato l'inattesa quanto corretta parola *as-che*? E' questo un enigma che nessuna forma di suggestione può risolvere».

Un altro orientalista presente, il professor Wesseley, rimase anch'egli sorpreso da questa parola e da un'altra frase pronunciata da Teresa e ignorata dagli esperti presenti: «Rimane inesplicabile», affermò, «come mai Teresa abbia potuto pronunciare una sentenza fino ad ora non conosciuta dagli orientalisti che l'ascoltavano, e che essa abbia potuto usare una parola aramaica inattesa da loro stessi, per quanto assolutamente corretta. Il presumere che la fanciulla abbia potuto leggere un pensiero che non si concretizzò mai nel cervello del professor Wutz e di tutti gli altri, risulta pura insulsaggine». In un'altra occasione il professor Wutz stava trascrivendo quanto Teresa diceva, quando, non comprendendo una frase, interruppe la veggente dicendole: «Teresa, ciò non è possibile. Le parole che dite non sono in aramaico». La Neumann rispose: «Ho ripetuto le parole che mi hanno detto».

Il professor Wutz rimase nella convinzione che la frase fosse sbagliata, e tornato a casa consultò diversi testi in aramaico, fino a quando in uno dei più antichi dizionari di questa lingua trovò la stessa frase che Teresa aveva pronunciato. C'è anche da rilevare che le parole in aramaico non si leggono come sono scritte, e di conseguenza anche se Teresa fosse riuscita a «leggerle» in libri lontani, come avrebbe potuto pronunciarle in maniera esatta? L'ipotesi più logica è quindi che durante lo stato mistico Teresa avesse la possibilità di superare le barriere spaziali e temporali, trasferendosi indietro nel tempo e percependo quanto effettivamente si era verificato quasi duemila anni prima.

FENOMENI STRAORDINARI NELLA VITA DI TERESA NEUMANN

La vita di Teresa Neumann fu piena di fenomeni straordinari e miracolosi. Delle guarigioni, della stigmatizzazione, del digiuno e delle visioni abbiamo già detto; c'è però una lunghissima serie di altri fenomeni che deve essere riferita, perché altrimenti il quadro della vita di questa mistica non sarebbe completo. Si tratta di fatti rari ed eccezionali: comunione mistica, chiaroveggenza e telepatia, levitazione, bilocazione, rapporti con le anime dei trapassati, riconoscimento di reliquie e oggetti consacrati; senza contare le innumerevoli conversioni e i ritorni alla fede avvenuti grazie a lei. Vediamo dunque, almeno in parte, gli altri eventi straordinari della vita di Teresa Neumann.

Comunione mistica

Come abbiamo visto, Teresa viveva, per sua stessa ammissione, «del Salvatore» e ne avvertiva dentro di sé la presenza. Quando l'ostia consacrata si dissolveva dentro di lei (fu dimostrato dai medici che occorreva un giorno intero), Teresa veniva colta da una infinita nostalgia di Gesù, che la tormentava fino alla comunione successiva. Quando il sacerdote le porgeva l'ostia, lei entrava in stato di estasi e vedeva Gesù stesso (nelle sembianze di bambino nel periodo natalizio) venire verso di lei per darle la comunione. Ciò era già avvenuto quando Teresa, da bambina, aveva fatto la Prima Comunione. L'ha raccontato lei stessa con queste parole: «Alla mia Prima Comunione, quando il sacerdote mi porse l'ostia, non vidi il sacerdote, ma Gesù bambino trasfigurato; non pensai però che fosse qualcosa di insolito, anzi credetti che tutti avessero quella stessa visione. Padre Ebel, il parroco, notò il mio atteggiamento durante la santa comunione, lo attribuì a distrazione e il giorno dopo mi rimproverò e mi punì davanti a tutti gli altri bambini. Dalla mia Prima Comunione (primavera del 1909) si destò in me l'amore per il Salvatore nel sacramento e il desiderio di comunioni frequenti. Il parroco Ebel non consentiva però a noi bambini di comunicarci più di quattro volte l'anno e ci invitava ad essere presenti al sacramento e a fare la comunione spirituale.

In queste occasioni, mentre ero inginocchiata sul mio banco, capitò due o tre volte, o forse più, che la santa ostia venisse dal tabernacolo verso di me, si posasse sulla mia lingua dopo che io avevo aperto la bocca, così che io potevo godere della comunione. Una volta la mia amica Theres Dòhla fu testimone di tutto il fatto e si meravigliò che a lei non capitasse.

Nel settembre 1909 divenne parroco padre Naber, che consentì a noi bambini di comunicarci più spesso...». Capitava spesso che l'ostia entrasse in Teresa senza bisogno di essere inghiottita: appena le veniva posata sulla lingua spariva immediatamente. Il fatto fu constatato innumerevoli volte da padre Naber e da altri sacerdoti e laici che ebbero occasione di essere presenti. Il dottor Fritz Gerlich, protestante, direttore di un importante quotidiano di Monaco, che andò a Konnersreuth convinto che il caso di Teresa Neumann fosse una mistificazione e rimase invece tanto colpito da ciò che vide da convertirsi al cattolicesimo, descrive in questo modo la comunione di Teresa: «Quando padre Naber apparve col ciborio all'angolo dell'altare, Teresa entrò in estasi e dimostrò un incontenibile desiderio di andare incontro al Salvatore; ne era però impedita dall'inginocchiatoio. Il suo volto era raggiante, gli occhi lucenti, le mani tese in avanti, il corpo quasi sospeso. Il parroco mi fece cenno di inginocchiarmi accanto a lei, in modo da poter vedere la sua bocca. Il sacerdote posò l'ostia sulla punta della lingua di Teresa e si ritrasse... D'improvviso l'ostia scomparve: la bocca era ancora aperta come all'inizio e non c'era stato alcun movimento di deglutizione... Aggiungo che ero ben preparato a guardare e la chiesa era ben illuminata».

Capitò anche in più occasioni che Teresa, in assenza del sacerdote e per il gran desiderio di accogliere in sé il Salvatore, ricevesse l'ostia consacrata direttamente: la particola cioè andava dal tabernacolo da sola verso di lei, come era avvenuto anche quando era ragazzina, placando così la sua nostalgia e mettendola in uno stato di estasi. Ecco due testimonianze a questo proposito, una del pastore Naber e l'altra del fratello Ferdinand. Scrive il parroco nel suo Diario l'8 novembre 1932: «Questa mattina sono stato a confessare a Waldsassen e al mio ritorno, verso le undici, è venuta Teresa per la comunione: ne aveva un infinito desiderio. Andai con lei in sagrestia, indossai la stola e feci per andare verso l'altare. Quando le passai davanti (lei era seduta su una sedia) notai che era già in stato di estasi, come le accade dopo la comunione. Alla mia domanda, rispose che la sua nostalgia del Salvatore era così grande che il suo cuore aveva cessato di battere. Per impedire che morisse, il Salvatore stesso era sceso dal tabernacolo ed era andato da Teresa senza bisogno del sacerdote. Potei allora rendermi conto con quanta rapidità Teresa sarebbe potuta morire. In stato normale Teresa ricordava soltanto di essere svenuta e di avere improvvisamente visto il Salvatore davanti a sé».

Ferdinand Neumann racconta quest'altro episodio: «Quando facevo il ginnasio e abitavo presso il professor Wutz, gli servivo la Messa nella sua cappella privata. Un giorno, come al solito, preparai l'ostia grande per il sacerdote e tre piccole destinate a mia sorella Ottilia (che era governante di Wutz), a mio fratello Hans e a me.

Quando il professore distribuì la comunione, c'erano soltanto due ostie piccole. Pensammo che la terza fosse caduta e ci affannammo a cercarla, ma invano. Io ero certo di averne preparate tre e anche il professor Wutz ricordava bene di averne consacrate tre.

Qualche ora dopo telefonò Resl da Konnersreuth e disse che quella mattina, essendo assente il parroco, per la sua struggente nostalgia del Salvatore aveva avuto la grazia di assistere alla nostra Messa ad Eichstätt, e immediatamente dopo il "Domine, non sum dignus" l'ostia era entrata in lei. Per dimostrare che era stata presente nello stato visionario, ci descrisse con precisione l'addobbo dell'altare. Rimanemmo molto sorpresi, ma ci sentimmo liberati dalla preoccupazione che provavamo per l'ostia smarrita».

Nel libro che ha dedicato a Konnersreuth, il cappellano Fahsel racconta un altro caso del genere: «Non molto tempo dopo fui io stesso testimone di un simile fenomeno. Il venerdì 26 giugno 1931, verso le 10.30, Teresa era venuta alla casa parrocchiale. Aveva l'aspetto terribilmente abbattuto e si sentiva debole. Sapemmo che poco prima aveva sofferto per un moribondo. Pregò il parroco di amministrarle la comunione, che aveva ricevuto per l'ultima volta il giorno precedente. L'accompagnammo subito in sagrestia... e vacillando Teresa si recò alla sua sedia posta dietro l'altare. Il parroco mi pregò allora di amministrarle la comunione. Io acconsentii e ci recammo ambedue all'altare. Quando mi avvicinai a Teresa ed elevai l'ostia per recitare le ultime preghiere, notai con stupore ch'ella non si voltava né si protendeva verso di me, bensì rimaneva seduta tranquilla, rivolta verso la parte posteriore del tabernacolo.

Le braccia erano incrociate sul petto, la bocca e gli occhi erano chiusi: stava nella stessa posizione che solea prendere ogni volta dopo la comunione. Meravigliato guardai il parroco, ma lui mi fece un gesto energico come per impedirmi di avvicinarmi. Io però non capii e pensai: forse aspetta che le spezzi una piccola particola dell'ostia. In quel periodo infatti allo stato normale non era in grado di inghiottire un'ostia intera. In quello stesso momento però notai un movimento nella sua persona. Si voltò verso di me con gli occhi aperti, alzò un tantino il capo e aprì la bocca: sulla sua lingua era posata un'ostia, bianca e chiara.

Allora capii che aveva già ricevuto il santissimo sacramento. Lasciai ricadere nella pisside l'ostia che tenevo tra le dita e ritornai all'altare, accompagnato dal parroco». Nel 1963 questo fatto è stato confermato da padre Naber. Ancora con le parole di padre Naber la descrizione dell'ultima comunione di Teresa Neumann, poco prima di morire, il 18 settembre 1962.



«Ricordo l'ultima comunione della Resl. Mi aveva pregato di venire a portargliela a mezzogiorno, ma alle undici mi mandò a chiamare dicendo che desiderava comunicarsi allora. Gliel'ho portata subito e l'ho trovata molto debole. Rivolta a Maria (la sorella), chiese di portarle un poco d'acqua, sentendosi la bocca troppo arsa. Dal 1927 non aveva più preso neanche una goccia d'acqua e rimanemmo molto stupiti a sentircela chiedere. Malgrado ciò né Maria né io avemmo la percezione della fine, perché già tante volte era stata in condizioni altrettanto pietose. Presi un cucchiaino con qualche goccia d'acqua e posai la particola santa sulla punta, portandola alla sua bocca. Ma appena mi avvicinai col cucchiaino, l'ostia sparì senza che lei l'inghiottisse... Fino alla fine dunque la comunione di Teresa Neumann presentò caratteristiche di eccezionalità, osservate e constatate da numerosi testimoni attendibili e degni di fede.

Un'esperienza giovanile: salvata da un toro

Il fatto che segue avvenne quando Teresa aveva dodici anni e fu narrato da Teresa stessa molti anni dopo, sotto giuramento, a una commissione incaricata dal vescovo di Eichstätt di indagare sulle prime esperienze straordinarie della veggente. Era il 1953 e la commissione era costituita da docenti universitari che erano anche sacerdoti. Ecco dunque il fatto, con le parole stesse di Teresa: «Un altro fatto sorprendente mi capitò durante il mio settimo anno di scuola, quando custodivo il bestiame nel podere Fockelfeld. Un pomeriggio durante il mio lavoro recitavo il rosario quando un operaio mi aggredì, mi tappò la bocca col suo fazzoletto sporco e puzzolente, mi legò le mani col suo grembiule, mi gettò a terra e mi alzò la gonna.

In quel momento arrivò al galoppo il toro che faceva parte del bestiame e cacciò l'operaio con le corna. Poi venne anche verso di me, ma non mi fece alcun male, come io invece temevo: aspettò con pazienza che mi liberassi le mani e la bocca, poi chinò la testa verso di me, che me ne stavo lì tremante e priva di forze. Io mi aggrappai alle sue corna e lui mi sollevò lentamente. Attese poi che mi riprendessi dallo spavento, appoggiata a lui». Un episodio, questo, che ricorda molto da vicino altri fatti straordinari con animali vissuti dai santi: in particolare da san Francesco e sant'Antonio.

Teresa Neumann aveva uno straordinario potere di penetrazione nell'animo altrui: quando parlava a tu per tu con qualcuno entrava in stato estatico e gli leggeva veramente nell'anima. Oggi parleremmo di telepatia e chiaroveggenza. In seguito Teresa ricordava ben poco di quello che gli aveva detto. Il fratello Ferdinand racconta per esempio questo episodio di cui fu diretto testimone: «Molta gente veniva da lei e ne riceveva consigli senza che lei, come persona, se ne rendesse conto. Dopo infatti non ricordava. La prima volta che me ne resi conto fu questa: lavoravo fuori Konnersreuth e un giorno tornai a casa portando con me un collega, un buon cattolico che voleva parlare con Teresa. Lei quel giorno aveva poco tempo e disse che poteva dedicargli soltanto pochi minuti. Invece non uscivano più dalla stanza in cui si erano ritirati. Dopo quasi un'ora lui uscì in lacrime, profondamente scosso.

Sulla via del ritorno mi disse che Resl gli aveva parlato di tutta la sua vita, detto cose sconvolgenti, privatissime, dato consigli. La cosa mi interessò tanto che quando la volta successiva tornai a casa chiesi a mia sorella cosa gli avesse detto in tutto quel tempo, e lei disse che avevano parlato sempre di coltivazione di rose perché lui ne era appassionato ed era molto esperto. Non conservava alcun ricordo di altri argomenti di conversazione. In seguito mi resi conto che ogni volta che aveva colloqui privati con qualcuno succedeva la stessa cosa: non capitava mai che lei ne fosse consapevole, era come se qualcuno parlasse per lei!».

L'arcivescovo Joseph Teodorowicz di Salisburgo, che a Teresa Neumann ha dedicato studi approfonditi, cita molti episodi a proposito di questo dono di conoscenza di Teresa: «Io stesso ho assistito al seguente episodio: nella camera di Resl c'erano solo poche persone. Lei era nello stato di visione estatica (era venerdì mattina verso le 9). D'improvviso cominciò a lamentarsi. Padre Naber le chiese cosa fosse successo e lei rispose ad alta voce: "Qui dentro c'è un rinnegato che ha tradito il Salvatore". "Sarà vero?" pensai tra me. "Chi lo potrà dimostrare?".

E il mio accompagnatore, il vescovo Lisowski, mi sussurrò sorridendo e scherzoso: "Qui non mi sento al sicuro. Ognuno di noi può finire per fare una figuraccia!". Nello stesso istante si avvicinò un sacerdote e confermò le parole della Resl, assicurandoci che un sacerdote che aveva gettato la talare e che era venuto con lui a Konnersreuth era uscito poco prima dalla camera. Perfino la miscredenza mascherata da buona fede è riconosciuta da Teresa!».

Un altro episodio, sempre citato dall'arcivescovo Teodorowicz: «Una suora di Marienbad, avendo saputo che mi recavo a Konnersreuth, mi pregò di consegnare a Teresa Neumann una lettera. Io non conoscevo la suora e ignoravo il contenuto della lettera. La consegnai a Teresa, mentre era nello stato di rapimento, e al solo tatto lei conobbe subito il contenuto; anzi sapeva molto di più di chi avesse letto la lettera stessa, perché aveva capito ciò che era celato nell'anima della scrivente. Spiegò che si trattava di una persona degna di compassione, sintetizzando in queste parole la vita spirituale di quella suora. Naturalmente volli scoprire se ciò fosse vero e appena tornato a casa chiesi alla suora il contenuto della lettera. Lei mi disse di aver solo chiesto a Teresa di pregare per lei, perché voleva prepararsi bene agli esercizi spirituali.

Alle mie insistenze, e solo dopo che le ebbi riferito le parole di Teresa, finì per ammettere: "E' proprio così! Ho delle dure lotte interiori e mi trovo appunto nella situazione spirituale individuata da Teresa!" E si decise a parlarmene diffusamente». Un altro episodio tratto dal Diario di padre Naber: «La scorsa settimana sono andato per una faccenda urgente a Berlino. Ci andavo malvolentieri, ma Teresa, nello stato estatico, mi aveva predetto che sarei tornato soddisfatto, come infatti del tutto inaspettatamente avvenne. Per due volte, in stato di rapimento, ella seguì la mia Messa a Berlino. Al mio ritorno me la raccontò.

Benché non conoscesse la chiesa nella quale avevo celebrato né da illustrazioni né da descrizioni, mi parlò con estrema precisione della sua grandezza, dell'arredamento, e in particolare dell'addobbo dell'altare. Disse anche che una volta non ero riuscito ad aprire il

tabernacolo e il chierichetto era dovuto venire in mio aiuto e che la seconda volta era stato il parroco a servirmi la Messa. Tutto era esatto, sia la difficoltà ad aprire il tabernacolo e l'aiuto del chierichetto che l'assistenza del parroco alla Messa, non essendoci alcun chierichetto a disposizione». Un altro episodio narrato da padre Fahsel, che un giorno aveva condotto a Konnersreuth una persona che si era poi convertita. Dopo essersi comunicato, quest'uomo andò da Teresa, che era immersa nello stato di quiete che seguiva le visioni.

Chinatosi su di lei udì, con somma sorpresa, enumerare due peccati della sua vita passata. In quel momento non ci pensava affatto, eppure se li sentì descrivere in modo concreto. Credette allora di non averli confessati abbastanza bene, ma dalla bocca di Teresa udì: «Lascia perdere, ora. Non guardare alle tue spalle. Ti è stato condonato tutto. Ma devi sapere che tutto è noto!».

Un episodio di precognizione riportato da Anni Spiegì di Eichstätt, che fu per molti anni amica intima di Teresa. Sia Teresa che Anni e il gruppo degli amici di Eichstätt erano contrari al nazismo e una volta Anni aveva preparato dei volantini da distribuire: i volantini, che si esprimevano in maniera ostile al terzo Reich, erano stati nascosti nella lavanderia della casa del professor Wutz, dove spesso Teresa era ospite e dove incontrava gli amici.

«Ero seduta nella stanza da lavoro con Teresa e altre persone», scrive la Spiegì nel suo libro, «e Teresa improvvisamente ebbe una visione della vita della Madonna. Subito dopo disse rivolta a me: "Quello che volete fare stanotte, non lo fate, un pericolo vi minaccia!" Allora bruciammo i volantini, cosa che mi dispiacque molto, perché erano costati molto lavoro e ce ne aspettavamo un bel successo. Quando alle sei di mattina andai al mio negozio, arrivò la Gestapo. Una lettera anonima li aveva avvertiti che stavamo preparando un'azione denigratoria attraverso volantini...». Ancora Anni Spiegì racconta questo significativo episodio: «Un giorno il pastore Naber ricevette una lettera da uno sconosciuto.

Costui scriveva che il parroco doveva mandargli subito cinquecento marchi, che potevano evitare una disgrazia. Assicurava che gli avrebbe restituito il denaro. Cinquecento marchi erano allora una grossa somma, e il pastore Naber non ne disponeva. Dopo la santa comunione chiese allora alla Resl che cosa dovesse fare. Lei rispose: "Spedire il denaro". E aggiunse che, come promesso, i soldi sarebbero stati restituiti: qualcuno li avrebbe portati alla casa parrocchiale dentro una busta azzurra. Il che puntualmente avvenne».

Bilocazione

Come è capitato ad altri mistici e santi, anche Teresa Neumann fu vista in due luoghi contemporaneamente. Dal Diario di padre Naber ricaviamo questi due episodi: «Un individuo completamente sconosciuto mi raccontò ieri che sabato scorso, in seguito a gravi dissesti economici e in preda a depressione, era stato in procinto di togliersi la vita. D'improvviso si vide davanti Teresa Neumann, che ammonendolo lo salvò dal suicidio». Di tutto questo Teresa ricordava soltanto di essersi sentita quel giorno piuttosto agitata. In stato di rapimento ebbe in seguito a dire al parroco che era stato il suo angelo custode a prendere le sue sembianze per salvare quell'uomo, che in precedenza più volte aveva difeso Teresa stessa a Konnersreuth e si era detto convinto che lì fosse all'opera il Salvatore stesso. Padre Naber aggiunge che Teresa riceveva spesso lettere di persone che affermavano di averla vista in un dato posto, e riporta ancora questo episodio: «Un sacerdote le scrisse confessando di essere stato troppo indifferente nel dire la Messa, di essersi appropriato illegittimamente degli oboli e di aver avuto rapporti peccaminosi con una maestra. Un giorno, voltandosi dopo la comunione, aveva visto Teresa seduta davanti a lui che si asciugava le lacrime e sulla mano scoperta si vedevano le stigmate. Impressionato, era dovuto andare in fretta in sagrestia senza poter recitare le ultime preghiere né dare la benedizione. Da quel momento aveva deciso di troncare con la vita fino ad allora condotta».

Riconoscimento delle reliquie autentiche da quelle false

Più volte Teresa Neumann ebbe occasione di riconoscere le reliquie vere da quelle false. Ecco una testimonianza del cardinale Kaspar di Praga, che visitò più volte Konnersreuth.

Un venerdì, mentre Teresa riviveva dolorosamente e angosciosamente la scena del Calvario, qualcuno l'aveva sfiorata con una reliquia non autentica. Lei non aveva reagito.

«Allora», scrive il cardinale, «le metto in mano il mio pastorale nel quale è inserito un pezzetto della croce. Subito lei prova un dolore acutissimo, si lamenta, alza la mano, tanto che mi rimprovero di aver fatto quella prova. Di nuovo lei sospira: "Salvatore, volentieri!"

In seguito, nello stato di rapimento, Teresa spiegò che quello che aveva procurato dolore al Salvatore faceva soffrire anche lei» Un altro caso è narrato dal professor Wutz, sacerdote e orientista: «Un sacerdote venne a Konnersreuth con diverse reliquie, che le furono mostrate nello stato di rapimento. Lei riconobbe quelle autentiche, quelle che avevano solo toccato le autentiche e quelle decisamente false. In seguito fu deciso di mandare un altro sacerdote con le stesse reliquie per vedere se la reazione sarebbe stata uguale. Mentre un venerdì costui stava dietro la porta in attesa di entrare con altra gente, Teresa disse: "Là fuori c'è qualcuno che vuol sottoporre oggetti già esaminati". E rivolta a padre Naber che era presente: "Digli che il Salvatore non si lascia sperimentare". Padre Naber, che conosceva quel sacerdote, lo vide fuori dalla porta e gli chiese se avesse con sé delle reliquie; avutane conferma, gli riferì quanto sopra. Ciò impressionò sia il sacerdote presente che quello venuto la prima volta».

Pene di espiazione e di sostituzione

Il dolore fu la caratteristica dominante della vita di Teresa Neumann. Alle sofferenze dovute al precario stato di salute, alle visioni del venerdì e alle stigmate costantemente dolenti, si aggiungevano le cosiddette «pene di espiazione», cioè dolori che Resl volontariamente si assumeva per espiare colpe altrui, e le «pene di sostituzione», ossia sofferenze che passavano a lei mentre la persona interessata ne veniva liberata. Teresa sopportava spesso pene di espiazione per sacerdoti, per implorare per loro la grazia sacerdotale: soffrì per esempio di un grave avvelenamento del sangue per un sacerdote che non riusciva a smettere di bere e aveva implorato il suo aiuto. Quanto alle pene di sostituzione abbiamo varie testimonianze, tra cui anche quella di padre Naber: «In seguito a una infreddatura, ebbi ultimamente forti dolori reumatici che mi impedivano ogni movimento. Con lo zelo e la capacità della migliore infermiera diplomata, Teresa ha cercato di combattere il malanno con ogni mezzo naturale. Di sera si recava in chiesa e offriva al Salvatore di assumersi i miei dolori e prometteva in cambio di essere eccezionalmente gentile con i forestieri nel prossimo mese di giugno.

La mattina dopo non poteva quasi alzarsi per i grandi dolori. Li aveva proprio nei punti dove a me erano scomparsi, mentre io ne ero del tutto libero e normale».

Alla testimonianza di Anni Spiegì dobbiamo il racconto di altri due casi: «Teresa sapeva che il compito della sua vita era la sofferenza. Quando suo padre si ammalò gravemente di reumatismi al punto da non poter più lavorare, ella pregò Dio di mandare a lei la malattia e di liberarne suo padre. E così avvenne. Il padre guarì, ma Teresa soffrì a lungo di forti dolori reumatici. Queste sofferenze di sostituzione sono state frequenti nella sua vita».

Il caso seguente riguarda uno studente di teologia che si ammalò di una forma di tubercolosi alla gola, fatto che metteva in discussione la possibilità che diventasse sacerdote. «Quando Teresa lo venne a sapere», scrive Anni Spiegì, «ebbe compassione di lui e pregò il Salvatore di mandare a lei il male, affinché quel giovane potesse diventare sacerdote. Poco dopo Teresa si

ammalò di un grave male alla gola, che la tormentò a lungo. Lo studente di teologia guarì e fu consacrato sacerdote.

Mentre celebrava la sua Prima Messa, Teresa fu liberata dal suo male al collo».

Il dottor Fritz Gerlich scrive nel libro che ha dedicato a Teresa Neumann, della quale fu un accuratissimo biografo: «Sentivo il bisogno di chiederle, nello stato di quiete soprannaturale, chiarimenti a proposito delle pene di espiazione, concetto per me assolutamente nuovo e difficile a comprendersi. Le dichiarai apertamente che non capivo in cosa consistessero. Lei allora mi rispose: "Vedi, il Salvatore è giusto, perciò deve punire. Egli però è anche buono, perciò vuol aiutare. Il peccato commesso deve essere punito, ma se un altro vuole assumere la pena, la giustizia viene rispettata e il Salvatore può esplicitare la sua bontà".

Questo discorso mi indusse a chiederle quale rapporto avesse lei col dolore. Credevo infatti di aver osservato che ne avesse paura e si sforzasse di sopportarlo solo con grande forza d'animo e per obbedienza alla disposizione divina che le aveva imposto questa croce. Lei rispose alla mia domanda: "Il dolore non può piacere, non piace neanche a me. Nessun essere vivente ama soffrire e io sono un essere vivente come gli altri. Amo però il volere del Signore e quando lui mi manda una sofferenza l'accetto perché lui lo vuole. Ma il dolore non mi piace». Nel dolore inteso come completamento dei dolori di Gesù per contribuire alla salvezza dell'umanità, Teresa Neumann riconobbe la propria missione.

Fin dal 1927 aveva scritto infatti alla sua amica suora: «... Le sofferenze occupano gran parte del mio tempo. Questa è ormai la mia professione. Non mi è stato concesso di operare nelle missioni all'estero conquistando anime al mio diletto Salvatore, ma posso farlo qui, a casa mia. Fa lo stesso il posto dove si opera; siamo dovunque a casa nostra, finché non giungeremo alla nostra vera dimora verso la quale aneliamo con nostalgia...».

Rapporti con i trapassati e con l'angelo custode

Nello stato di estasi e in quello successivo all'estasi, Teresa vedeva i trapassati e l'angelo custode. Del suo angelo ella percepiva la presenza: lo vedeva alla propria destra come «uomo luminoso»; vedeva anche l'angelo dei suoi visitatori. Teresa riteneva che il suo angelo la proteggesse dal demonio, la sostituisse nei casi di bilocazione (come abbiamo già avuto occasione di vedere nelle pagine precedenti), l'aiutasse nelle difficoltà. Quanto ai trapassati, ella aveva il dono di vederli e di intrattenersi con loro. Quando veniva chiamata al letto di un morente, ogni volta era spettatrice del passaggio e del giudizio che avviene subito dopo la morte. Su quanto avvenne alla morte di sua sorella Ottilia nel 1958, abbiamo la preziosa testimonianza di Anni Spiegi, che così scrive: «Ottilia si ammalò gravemente nel 1958 e fu operata. Dopo un breve miglioramento, si ammalò di nuovo.

Morì all'età di 56 anni all'ospedale di Eichstätt. Era una persona di straordinaria bontà, profondamente devota, disponibile e umana, e Teresa aveva con lei un bellissimo rapporto. Quando si ammalò, rimase per settimane con lei ad Eichstätt. Spesso mi diceva: *"Questo sacrificio il Salvatore non può chiedermelo. Lo pregherò finché non me la restituirà"*.

Pregava di notte per ore nella cappella, andava a letto solo alle due o anche alle tre. Fino all'ultimo sperò che non morisse. Ottilia invece sapeva di dover morire e si preparò al passaggio. Quando giunse il momento, io ero in fondo al letto, ai suoi piedi, e Teresa al suo fianco. Nello stesso momento in cui Ottilia spirò, Resl ebbe una visione: il suo viso era così sereno e trasfigurato che capii che stava assistendo a qualcosa di grande. Alla fine guardava verso l'alto e diceva: "Con voi, con voi", e sembrava volersi sollevare. Nello stato di quiete che seguiva le visioni, chiesi a Resl che cosa avesse visto. Lei raccontò: la sua defunta madre, suo fratello Engelbert, che era morto a 45 anni nel 1949, il suo fratellino e l'angelo custode di Ottilia erano

venuti a prendere Ottilia. Poi aveva visto il Salvatore, che era arrivato improvvisamente e aveva guardato con dolcezza Ottilia.

Tutti insieme erano scomparsi in una luce chiara, e Resl avrebbe voluto seguirli. Quando si riprese e si rese conto che Ottilia era morta, disse con grande forza d'animo: "Tutto è compiuto, non dobbiamo essere tristi perché Ottilia è in cielo!". Infatti non pianse e fu subito in grado di provvedere alle necessità del momento...». In quello stesso anno morì anche il padre di Teresa e al suo capezzale avvenne quanto era avvenuto per Ottilia. E' ancora Anni Spiegì che racconta: «Anche questa volta Resl vide venire i trapassati della sua famiglia, la madre, Engelbert, il fratellino, Ottilia e l'angelo custode del padre. Vide anche il Salvatore. Poi il piccolo gruppo sparì nella luce, lasciando indietro il padre, da solo. Lui guardava tristemente e con nostalgia gli altri che si allontanavano. Nel successivo stato di quiete Resl ebbe parole di rimprovero per Ottilia: "Perché non ha portato con sé il papà? Io non l'avrei fatto, l'avrei portato con me!" Papà Neumann ebbe comunque un purgatorio molto breve. Già a Natale Teresa lo vide in cielo».

Anni Spiegì aggiunge poi un'osservazione molto interessante: «Ben di rado Teresa parlava dell'inferno e non ebbe mai visioni di questo luogo di pena eterna. Io ho soltanto saputo da Ottilia che Resl non aveva visto né in cielo né in purgatorio un uomo che conosceva bene: egli era vissuto male fino alla morte e non aveva creduto in niente».

Non di rado capitava che Resl venisse informata nelle sue visioni della morte di qualche persona. Per esempio nel 1939, il giorno di Ognissanti, ebbe come al solito la visione dei santi in cielo; subito dopo disse: «Il maestro Widmann deve essere morto ad Eichstätt!».

Widmann era musicista, maestro di cappella e buon amico di Resl. In effetti, mentre Teresa aveva la sua visione, Widmann veniva sepolto ad Eichstätt. Teresa Neumann patì spesso pene di espiazione per liberare i defunti dal purgatorio: capitava anche che fossero i defunti stessi a presentarsi a lei nelle visioni per chiederle di pregare per loro.

Ciò avvenne con sacerdoti, parenti e amici. E' bene ricordare che le pene espiatorie della Neumann non costituiscono certo un fatto unico nella storia della mistica. Scrive infatti l'arcivescovo Teodorowicz: «Le pene espiatorie hanno un posto preminente nella storia della mistica. Santa Caterina da Siena patì per suo padre, Caterina Ricci patì terribilmente per quaranta giorni per la conversione e l'espiazione del famoso Medici. Ugualmente soffrirono la beata Caterina da Racconigi e la stigmatizzata Veronica Giuliani... Sono anzi proprio gli stigmatizzati a portare più spesso il peso delle pene espiatorie».

Levitazione

In base a parecchie testimonianze, risulta che Teresa Neumann ebbe anche esperienze di levitazione. La badessa Benedikta von Spiegel del convento di S. Walburg ad Eichstätt osservò che una volta Teresa durante una visione si alzò dal suolo di una trentina di centimetri. E nel 1938, mentre Teresa si trovava nel convento di Tirschenreuth, ebbe la visione dell'assunzione di Maria alla presenza di parecchie persone, le quali hanno concordemente dichiarato che nel momento più gioioso della visione, quando Maria accede al cielo accompagnata dal Salvatore, da san Giuseppe e da schiere di angeli, Teresa partecipò alla festa celeste alzando le braccia verso l'alto ed esclamando: "Con te! Con te!"

In questo momento Teresa si era sollevata dal pavimento di 15/20 cm, restando in stato di levitazione per qualche minuto. Il fatto è narrato da Johannes Steiner nel suo libro. Come si è potuto constatare, Teresa Neumann presentò una gamma vastissima di fenomeni preternaturali di assoluta eccezionalità. Come vedremo più avanti, gli eventi straordinari di cui per decenni fu protagonista non le impedirono di partecipare alla vita quotidiana di familiari e

amici, di godere della bellezza del creato, in una parola di essere «anche» una creatura come tutte le altre, debolezze comprese.

TERESA NELLA VITA QUOTIDIANA

Quando Teresa Neumann non era troppo sofferente (ebbe molte tribolazioni e malattie anche dopo le miracolose guarigioni) e non aveva visioni, conduceva una vita normale, nei limiti in cui le sue dolorose stigmate glielo consentivano: amava curare il suo piccolo giardino, ornare di fiori l'altare della chiesa, occuparsi degli animali.

Aveva una predilezione per gli uccellini esotici. Dedicava anche molto tempo alle visite agli ammalati, ai colloqui con la gente che veniva a incontrarla da tutte le parti della Germania e dall'estero, al disbrigo della vastissima corrispondenza. Tutti coloro che l'hanno conosciuta la descrivono concordemente come una donna di grande semplicità e disponibilità, di carattere allegro, aperta al dialogo, innamorata della natura e di quello che chiamava «il bel mondo di Dio».

Teresa non era esente da certe debolezze, come tutti i comuni mortali. Racconta infatti il fratello Ferdinand: «Mia sorella aveva un temperamento forte, deciso, e poteva anche inalberarsi facilmente, soprattutto con i visitatori che erano di un'insistenza incredibile. Lei ogni giorno metteva alcune ore a loro disposizione, dall'una alle quattro del pomeriggio, e aveva anche appeso un cartello fuori della porta per renderlo noto. Però non la lasciavano in pace un momento, le correvano dietro anche in chiesa, in giardino, dappertutto. Lei allora si irritava: "Ma voi non avete proprio niente da fare? Perché non andate a lavorare?"

Se però capiva che non era semplice curiosità, ma necessità autentica di colloquio e consiglio, si metteva di nuovo a disposizione. I visitatori, bisogna dirlo, l'hanno molto tormentata. Ricordo che quando chiedeva al Salvatore qualcosa (mai per sé, sempre per gli altri) prometteva: "Salvatore, ti chiedo questa grazia. In cambio per un mese sarò più paziente con i visitatori!" Solo per amore del Salvatore aveva accettato i suoi fenomeni straordinari, in particolare il digiuno. Anni Spiegì, che visse per settimane intere in casa Neumann, ricorda come Resl non fosse praticamente mai sola: «Se per trentasei anni fosse riuscita a mangiare e bere di nascosto, sarebbe un miracolo ancora più grande del digiuno stesso!». Racconta poi un episodio che fa capire chiaramente quale fosse lo stato d'animo di Resl nei confronti di questo tanto discusso digiuno: «Una volta tutta la famiglia Neumann era a lavorare in campagna e io rimasi a casa sola con Resl. Preparai il pranzo per tutti. Mentre mescolavo il cibo nella pentola, chiesi a Resl che era accanto a me di assaggiarlo per sentire se era giusto di sale. Lei scosse la testa. Io insistetti, affermando che bastava che provasse appena con la punta della lingua. E Teresa: "Guarda, proprio non posso, non riesco ad assaggiare nulla neppure se ho le labbra secche, aride e sanguinanti".

Io allora le chiesi se non sentisse mai fame, oppure se rinunciasse volontariamente al cibo o se proprio non riuscisse a mangiare. Lei allora divenne triste e disse: "Spesso ho pregato il Salvatore di consentirmi di mangiare come l'altra gente. Credi che sia facile per me essere ritenuta da tanti una mistificatrice? Io non posso mangiare e non provo neppure mai la sensazione della fame!" Anni Spiegì ricorda ancora che un giorno un visitatore disse a Resl: «Che meraviglia vivere di niente!». E lei di rimando: «E' meraviglioso anche vivere di un pezzo di pane. Entrambi sono miracoli, però uno colpisce di più perché è raro». Resl andava a tavola insieme ai familiari, recitava con loro la preghiera, partecipava alla conversazione, li serviva. La famiglia aveva imparato ad accettare serenamente la situazione. Una volta Anni lavorava con Resl in giardino. Passò mezzogiorno e Anni cominciò a sentir fame, però non voleva disturbare Resl che lavorava con entusiasmo. Verso le tre venne in giardino la madre di Resl: portava la colazione per Anni e fece un rimprovero alla figlia: «Perché non mandi a casa Anni a mangiare?

Tu non hai bisogno di mangiare e pensi che neppure gli altri sentano la fame!». La famiglia fu sempre un prezioso appoggio per Resl.

Fu anche grazie all'affettuoso sostegno dei familiari che riuscì a sopportare con tanta forza e serenità gli anni della malattia e della cecità. La sua camera era proprio sopra il laboratorio di sartoria del padre, e quando aveva bisogno di qualcosa picchiava col bastone e qualcuno accorreva. La sua camera era del resto divenuta il cuore della casa: qui venivano discusse le questioni familiari, la compra e vendita del bestiame, tutto ciò che riguardava la famiglia. La domenica in camera di Resl si davano convegno le amiche: raccontavano e pregavano insieme, leggevano, cantavano. Queste ore liete davano a Resl la forza per affrontare gli altri giorni della settimana. Vediamo ora più da vicino le persone che costituivano lo stretto entourage di Teresa Neumann, cominciando dai genitori e dal pastore Naber.

La madre

Anna Grillmeier, la madre di Teresa, era nata nel 1874 non lontano da Konnersreuth e si era sposata a 23 anni. Il suo matrimonio col sarto Ferdinand Neumann era stato allietato dalla nascita di ben undici figli, uno dei quali, Engelbert, morì piccino. Anna era una donna solida, robusta, non molto alta: la figlia Teresa le assomigliava molto fisicamente e anche per le doti di carattere. Tra madre e figlia il rapporto fu infatti sempre molto stretto e affettuoso. Anna Neumann aveva humor, era intelligente, devota, laboriosa, ed era molto amata e rispettata da tutti i suoi figli. Anni Spiegi racconta che quando scoppiò la seconda guerra mondiale parecchi dei suoi figli e dei suoi generi furono richiamati sotto le armi e combatterono su molti fronti. Lei si era procurata una carta geografica e con spilli segnava le varie posizioni al fronte: si teneva quotidianamente informata tramite i bollettini radiofonici. Quando il partito volle assegnarle la croce al merito che veniva attribuita alle madri, lei rifiutò: «Non ne ho bisogno! Ho messo al mondo i miei figli per il Signore, non per Hitler!».

I fatti straordinari di cui era protagonista sua figlia Teresa furono da lei accettati coraggiosamente, ma non le resero certo facile la vita. Per decenni dovette confrontarsi, oltre che con le polemiche di cui abbiamo già parlato, anche con i numerosissimi visitatori che volevano vedere Teresa, cosa che non le riusciva né facile né gradevole. Se però si rendeva conto di un autentico bisogno, era subito pronta ad aiutare e a mettersi a disposizione. Anche in questo Teresa (e la sorella Ottilia, che le somigliava molto) era simile alla madre. Anna Neumann morì a 75 anni nel 1949, prima del marito.

Il padre

Ferdinand Neumann era sarto ed era nato nel 1873 a Konnersreuth. Era alto, magro, riservato, di poche parole. Amava molto la sua famiglia ed era profondamente rispettato e ubbidito dai figli, sebbene raramente li punisse. Sopportava la povertà dignitosamente e con estrema discrezione. Capitava per esempio che non sempre il suo lavoro gli venisse pagato, lui però non chiedeva mai nulla, perché esigere un pagamento era considerato una vergogna. Nella famiglia Neumann regnava un'atmosfera affettuosa e serena. Ferdinand era un uomo deciso e sicuro di sé, e quando diceva no, non cambiava mai idea. Di questa fermezza di carattere diede prova anche in occasione dei controlli per il digiuno di Teresa, come abbiamo già avuto occasione di vedere. Soffrì molto, essendo persona estremamente onesta e retta, delle polemiche che sorsero intorno alla figlia e dei sospetti di imbroglio che circondarono la faccenda del digiuno. Protesse sempre Teresa, sia dal punto di vista morale che pratico e concreto, e quando era necessario sapeva essere duro e deciso. Morì nel 1959 a 86 anni, dopo breve malattia che accettò con molta tranquillità e rassegnazione.

Il pastore Naber

Insieme ai famigliari, padre Naber è una delle figure fondamentali nella vita di Teresa Neumann. Fu per ben cinquant'anni parroco a Konnersreuth e vide crescere generazioni e generazioni. Persona di assoluta integrità e onestà, testimoniò per decenni dell'autenticità dei fenomeni di Teresa, che aveva conosciuto a undici anni e che seguì fino alla morte.

Nei confronti degli eventi straordinari di cui per decenni fu testimone, il suo atteggiamento fu sempre questo: «Fin da principio mi sono proposto questa direttiva: osservare scrupolosamente gli eventi straordinari, caso mai si fosse verificata qualche trasgressione alla dottrina e alla morale ecclesiastica; in caso affermativo, intervenire senza esitazione; in caso contrario lasciare che le cose seguano il loro corso, per non intralciare sconsideratamente i piani del Signore». Nei confronti di quanto avveniva a Konnersreuth fu sempre prudente, ma non ebbe mai paura di dare piena testimonianza della verità. Fu legato da calda amicizia a Teresa Neumann, fu finché visse il suo consigliere spirituale, ogni giorno le portò la comunione, per anni riferì al vescovo di Ratisbona lo svolgersi dei fatti.

Il clamore che venne a crearsi intorno a Konnersreuth coinvolse ampiamente anche lui, perché egli era continuamente chiamato in causa: inutile dire per esempio che molte delle conversioni che avvenivano in casa di Teresa si completavano poi in chiesa, al suo confessionale. Piccolo di statura, magro, all'apparenza fragile, padre Naber era in realtà una personalità forte e coraggiosa; Teresa aveva un enorme rispetto di lui e tutto il paese gli era devotissimo.

Per cinquantaquattro anni frequentò quotidianamente casa Neumann, che del resto si trova proprio di fronte alla chiesa, e fu testimone di tutto quanto Teresa visse. Per trentacinque anni Maria, sorella di Teresa e appena un anno più giovane di lei, gli fece da governante. Dopo la morte di Maria, che mancò neppure un anno dopo Teresa, rimase solo. Morì nel 1967, a 96 anni. Il suo Diario, che è stato pubblicato di recente, è una fonte preziosa di notizie su Teresa Neumann.

La «cerchia di Konnersreuth»

Si tratta di un gruppo di amici di Teresa, che ebbe una notevole importanza nella sua vita. Era composto di persone notevoli nei vari campi della vita sociale e culturale, che venivano per lo più ad Eichstätt, dove anche Teresa trascorreva molto del suo tempo. Il gruppo era decisamente antinazista. Tra i membri del gruppo non si può non citare per primo il professor Franz Xaver Wutz, sacerdote e orientista. La sua casa di Eichstätt era il luogo in cui gli amici si riunivano e dove Teresa stessa visse a lungo. Il professor Wutz era un personaggio notissimo: docente di scienze bibliche e di esegesi veterotestamentaria, era famoso e stimato sia in Germania che all'estero. Aveva conosciuto Teresa e la sua famiglia fin dall'inizio dei fatti straordinari di cui aveva letto sui giornali: si era infatti recato a Konnersreuth ed era rimasto subito molto ben impressionato dalla semplicità e devozione della famiglia Neumann. Si era anche reso conto delle difficoltà che Teresa e i suoi dovevano affrontare ora che erano al centro dell'interesse e della curiosità generale. Il professor Wutz guidava la macchina e tornò molte volte a Konnersreuth, specie di venerdì.

Assisteva alle sofferenze e alle visioni della passione e mostrava un interesse particolare per le parole in aramaico che Teresa pronunciava. Ben presto si convinse dell'autenticità di quanto avveniva a Konnersreuth, e tra lui e la famiglia Neumann venne a crearsi una calda amicizia. Wutz fu vicino ai Neumann come sacerdote e come amico, e Resl aveva nei suoi confronti una fiducia illimitata. Ottilia, la sorella di Resl, fu per molti anni governante di Wutz a Eichstätt; e in

seguito Ferdinand e Hans, i due fratellini minori, furono accolti nella casa di Wutz a Eichstätt per poter studiare.

In questo modo Eichstätt divenne la seconda casa di Resl, che vi trascorreva intere settimane. Il professor Wutz ottenne dal vescovo il permesso di trasformare una stanza in cappella, e lì celebrava la Messa quando Resl era presente.

Il professor Wutz morì improvvisamente nel 1938, ad appena 56 anni: la sua morte rappresentò un grande dolore per Resl, che tuttavia in un certo senso l'aveva prevista. Racconta infatti Anni Spiegì, che fu presente al fatto: «Poco prima della morte del professore, mentre riceveva la comunione, Teresa ebbe la visione del Salvatore che rivolgeva uno sguardo particolarmente intenso e amorevole a Wutz, che celebrava. Quando si riprese, Teresa disse: "Conosco quello sguardo buono, il Salvatore vuole qualcosa di grande". Infatti pochi giorni dopo il professor Wutz morì per attacco cardiaco». La casa di Wutz, che per anni era stata il cuore della comunità di amici di Teresa, fu acquistata dopo la sua morte dal principe Erich Waldburg-Zeil, che faceva parte del gruppo: Ottilia ne rimase la governante.

Durante la guerra la casa divenne un asilo per studenti, e in seguito fu trasformata in un pensionato per ragazze. Dopo la guerra fu una sede della Caritas e ospitò soldati, fuggiaschi, donne, bambini, gente affamata e stracciata che emergeva dalle macerie della guerra. Ottilia fu infaticabile nell'aiutare, nel dare, nel prodigarsi per tutti. Casa Wutz fu venduta nel 1961, dopo la morte di Ottilia: e fu appunto pochi giorni prima di morire che Teresa vi soggiornò ancora, per aiutare a impacchettare mobili e suppellettili e a fare trasloco.

Un altro personaggio importante nella vita di Teresa fu il dottor Fritz Gerlich, che faceva anche lui parte della cerchia di Konnersreuth. Gerlich era redattore capo del *Munchner Neueste Nachrichten*, era protestante e molto scettico. Come abbiamo già accennato, andò a Konnersreuth nel 1926 con l'intenzione di smascherare un inganno e di scrivere un articolo dissacrante sul suo giornale. Rimase invece così colpito dai fatti da escludere assolutamente ogni inganno e da convertirsi al cattolicesimo; in questo ebbe la guida del professor Wutz. Quello che vide a Konnersreuth cambiò totalmente la sua vita: e il libro che scrisse su Teresa è una miniera di notizie. Dichiaratamente ostile al nazismo, Gerlich fu arrestato nel 1933 dalla Gestapo e ucciso. Egli è considerato uno dei primi martiri del terzo Reich.

Tra gli altri membri della cerchia di Konnersreuth, ricordiamo ancora padre Ingbert Naab, guardiano del convento dei Cappuccini di Eichstätt. Fu collaboratore di Gerlich nell'editare la rivista *Der Gerade Weg*, apertamente contraria al nazismo e subì anche lui persecuzioni dalla Gestapo; dovette infatti lasciare il convento e rifugiarsi in Svizzera, dove morì nel 1935. Del principe Erich Waldburg-Zeil, che acquistò la casa di Wutz dopo la sua morte, abbiamo già detto. Anche lui morì presto, ad appena 50 anni, per un incidente di caccia, ma sua moglie rimase amica devota di Resl fino alla sua morte. Un altro membro importante della «cerchia» fu Bruno Rotschild, che era farmacista ed ebreo. Quanto vide a Konnersreuth lo indusse a convertirsi, a studiare teologia e a farsi sacerdote. Morì per attacco cardiaco la vigilia di Natale del 1932: Teresa, che non aveva ancora saputo della sua morte, lo vide nella sua visione di Natale presso il Salvatore, e ne fu così informata. Molto amica di Teresa fu la badessa del convento di S. Walburg, Benedikta von Spiegel, donna di grande carattere e intelligenza. Resl era spesso sua ospite al convento. Ricordiamo ancora, tra gli amici più intimi di Teresa, il vescovo Preysing e il vescovo Rackl, entrambi amici del professor Wutz, il musicista Wilhelm Widmann, di cui abbiamo avuto già occasione di parlare; il professor Franz Xaver Mayr, docente di scienze naturali, uno dei pochi che sopravvissero a Teresa e fino all'ultimo le furono vicini; e il professor Josef Lechner, docente di diritto ecclesiastico ad Eichstätt, grande amico della famiglia Neumann e strenuo difensore, con i suoi articoli, di Teresa.

Da non dimenticare Anni Spieg, di origine modesta (era commessa a Eichstätt) ma di grande spiritualità e intelligenza, che conobbe Teresa attraverso il professor Wutz e ne divenne fedele e intima amica. Il suo piccolo libro di ricordi personali su Teresa Neumann è una insostituibile fonte di informazione. Tutte queste persone, e altre ancora, non esitarono a prendere fin dai primi tempi posizione a favore di Teresa Neumann, offrendole sia la loro amicizia personale che il conforto e il sostegno della loro stima, che seppero esprimere in modi molto concreti.

Il gruppo di persone che gravitava intorno a Teresa era, come abbiamo visto, apertamente antinazista, e Teresa stessa non esitò mai ad esprimere pubblicamente la sua condanna del nazismo. Nonostante le difficoltà che molti della sua cerchia ebbero col regime, Teresa non ebbe particolari problemi: Hitler infatti aveva dato ordine di lasciarla in pace e di non toccare Konnersreuth, sebbene quando ci furono le elezioni in paese soltanto pochissime persone avessero optato per Hitler. Hitler era molto superstizioso e certamente in cuor suo aveva paura di molestare un personaggio che era protagonista di tanti fatti miracolosi. Resl inoltre era molto amata e stimata dalla gente e anche questo fatto contribuì certamente alla decisione di non disturbarla. Negli ultimi giorni di guerra tuttavia a Teresa e ai suoi non mancarono le difficoltà. Come riferisce il dottor J. M. Hòcht nel suo ottimo libro sulla mistica, un capitolo del quale è dedicato a Teresa Neumann con cui fu per anni in rapporto di amicizia e fiducia, Konnersreuth fu oggetto di persecuzioni e sparatorie da parte della Gestapo poco prima che la guerra si concludesse. Addirittura una SS si presentò con la pistola in casa di Teresa, che era assente, ordinando che la stigmatizzata uscisse e lo seguisse. Fu fermato da un medico militare. La notte del 20 aprile 1945 Konnersreuth fu al centro del fuoco incrociato dei panzer delle SS che distrussero molte case e fienili. Durante questo assedio Teresa si trovava nella cantina del fienile della parrocchia, che andò in fiamme, e riuscì a uscirne evitando per un pelo il soffocamento. In maniera altrettanto fortunosa suo padre e suo fratello riuscirono a evitare le schegge delle granate rifugiandosi dalla cantina di casa nella camera di Resl.

Il 29 aprile 1945, anniversario della beatificazione della piccola Teresa di Gesù Bambino, la santa si mostrò nuovamente a Teresa in una gran luce e le disse: «State tranquilli e abbiate fiducia; avete potuto constatare con mano il modo meraviglioso con cui siete stati aiutati. Il grande piano infernale è stato annientato dalla forza celeste: avete pur visto e capito in quale terribile pericolo vi trovavate. Il Signore ha accolto il tuo sacrificio. Esso non è stato inutile». «Evidentemente», conclude il dottor Hòcht, «durante l'assedio Teresa aveva offerto con particolare intensità le proprie sofferenze e il proprio sacrificio». Dopo la guerra gli americani offrirono protezione a Teresa Neumann e alla sua famiglia. Teresa fece amicizia con molti di loro e tanti furono i soldati americani che poterono assistere alle passioni del venerdì.

Del carattere di Teresa Neumann abbiamo già detto alcune cose. Vediamo ora le sue occupazioni quotidiane. Gran parte delle sue attenzioni andavano alla chiesa, dove trascorrevano molto tempo. Durante le funzioni, per proteggerla dalla curiosità della gente, le era stato riservato un posto dietro l'altare. Però Teresa amava trascorrere in chiesa anche ore solitarie a pregare; e dedicava cure amorose a pulire e ornare la casa di Dio. Lei stessa procurava i fiori per l'altare: quei fiori che curava con le sue stesse mani. Amava anche intonare il colore dei fiori alle varie festività: fiori bianchi per le feste mariane, rossi a Pentecoste, gialli e oro per le nozze d'oro di padre Naber col sacerdozio. La casa di Teresa aveva fiori a tutte le finestre; per l'inverno c'era anche una piccola serra. Il pezzetto di terra dove Teresa coltivava la maggior parte dei suoi fiori, quelli destinati alla chiesa, distava cinque minuti da casa.

I fiori per Teresa erano espressione dell'amore di Dio e della bellezza del creato, e le ore che passava a curarli erano tra le più felici della sua giornata. Teresa amava moltissimo la natura e aveva una predilezione per gli animali e specialmente per gli uccellini. Teneva in casa le colombe, che le tenevano compagnia quando non poteva uscire. Possedeva anche un cavallino, di nome Lotte, che custodiva nella stalla della parrocchia. In un carrozzino trainato da Lotte,

Teresa, che a causa delle stigmate camminava con molta fatica, si recava a visitare i malati. A quanto hanno detto parenti e amici, amava la velocità, e Lotte non si faceva certo pregare a mettersi al galoppo. Teresa Neumann amava ogni manifestazione della natura e non si stancava di ammirare il creato. Col professor Wutz, che possedeva un'automobile, fece molte gite e arrivò fino in Svizzera. In seguito fu suo fratello Ferdinand a farle da affettuoso e fidato autista. Conoscendo per esperienza personale che cosa volesse dire essere ammalati, Teresa aveva individuato fra le sue missioni anche quella di occuparsi degli infermi: per loro trovava sempre tempo.

Konnorsreuth per molto tempo non ebbe infermieri, e Teresa svolgeva con abilità e competenza anche questo compito. Per i numerosissimi ammalati che si rivolgevano a lei aveva sempre una parola di conforto, per tutti pregava: soprattutto li incoraggiava e chiedeva al Salvatore di dar loro la forza di sopportare. Tanta pazienza aveva con gli ammalati, tanto poca ne aveva con i curiosi, con i gruppi che arrivavano addirittura in pullman per vederla e pretendevano di impadronirsi del suo tempo. Con chi invece aveva realmente bisogno, Teresa sapeva essere cordiale e disponibile come pochi sanno esserlo.

Molti devono a lei il recupero della fede e della pace interiore. Teresa possedeva molto humor, che non di rado esercitava con i visitatori troppo curiosi e invadenti. Anni Spiegì racconta per esempio di essere stata presente alla conversazione di Teresa con un visitatore oltremodo scettico, che le disse: «Lei certamente si è immaginata le stigmate così a lungo che finalmente le sono venute!». Al che Teresa aveva immediatamente risposto: «Proprio così; lei provi a immaginarsi che le crescono le corna, forse riuscirà a farsele venire davvero!». Per i bambini Teresa aveva un amore speciale. Era adorata dai suoi trenta nipoti e da tutti i bambini del paese, che la chiamavano Patin (madrina). La sua più grande gioia a Natale era distribuire ai bambini i piccoli doni che molto per tempo cominciava a preparare. Permetteva ai bambini di giocare nella sua camera, e averli intorno non la stancava mai. Per tutta la vita Teresa ebbe grandi sofferenze fisiche e malattie più o meno gravi. Da una di queste, di particolare gravità, fu salvata da un nuovo miracolo. Le cose andarono così. Il 17 luglio 1940 Teresa fu colpita da emorragia al lato sinistro del cervello e rimase paralizzata a tutto il lato destro del corpo. Il colpo apoplettico si ripeté per tre volte nei giorni successivi. Il braccio e la gamba destra erano immobili, l'occhio strabico, la bocca rigida e storta, la parola quasi incomprensibile.

Da questa infermità fu guarita durante la visione dell'Assunzione di Maria, il 15 agosto. Teresa stessa, quando si fu ripresa, narrò come erano andate le cose: «Quando la Madre di Dio si librò dal sepolcro assieme agli angeli, mi guardò sorridendo, si avvicinò a me e pose la sua mano destra sulla parte sinistra del mio capo. Benché di solito nelle visioni non percepisca niente di ciò che accade all'esterno, quella volta sentii come una fortissima scossa elettrica sul lato destro del corpo. Alzai la mano per afferrare quella della Madonna». La descrizione della miracolosa guarigione è completata da padre Naber, che era presente: *«Eravamo molto emozionati vedendo che, dopo un sussulto, la mano destra, che fino a quel momento era rimasta inerte, arrivò a toccare il lato sinistro della testa. L'angolo della bocca si drizzò e lei poté parlare in modo del tutto normale; l'occhio tornò a muoversi seguendo la visione e, quando questa finì, Teresa si alzò e camminò come prima. Eravamo tutti felici!»*. Terminata la visione, Teresa fu in grado di andare in chiesa senza alcun aiuto. All'improvvisa e miracolosa guarigione aveva assistito anche il medico che aveva seguito il caso fin dall'inizio e aveva curato Teresa senza alcun esito. Oltre al medico e a padre Naber, erano presenti anche un sacerdote di Ratisbona, padre Leo Ort, e alcune altre persone, i quali tutti confermarono i fatti. Sebbene la sua vita scorresse all'insegna della spiritualità, Teresa Neumann era una donna concreta, pratica e con i piedi per terra. Grande lavoratrice, sebbene le stigmate alle mani le dolessero continuamente, rispondeva di persona alle innumerevoli lettere che le arrivavano; più tardi, quando le fu installato il telefono, se ne serviva volentieri. Era molto abile, decisa e sicura anche nelle questioni molto concrete.

Va ascritto a suo merito se il convento di Fockenfeld presso Konnersreuth, che era stato secolarizzato ed era finito in mano di protestanti, tornò ad essere un convento con una scuola per le vocazioni adulte. Al convento erano interessati i Salesiani di Eichstatt, i quali però non disponevano del denaro contante necessario ad acquistarlo dal proprietario. Teresa riuscì a farsi prestare il denaro dal principe Waldburg-Zeil, che viveva ad Hanau presso Francoforte, e a questo scopo si recò da lui; in cambio riuscì a far pagare a lui dalle forze di occupazione i danni di guerra ammontanti a milioni e milioni per i boschi che erano stati abbattuti e devastati durante le operazioni militari. Teresa riuscì a condurre le cose in modo che le trattative si conclusero in breve tempo con soddisfazione generale.

Quando padre Naber, a 85 anni, andò in pensione e dovette lasciar libera la canonica per il suo successore, Teresa decise su due piedi di trasformare la casa paterna in modo da ricavare alcune stanze per il suo parroco. Trasferì quindi sul piccolo pezzo di terra che il padre possedeva poco fuori dal paese gli attrezzi agricoli e la stalla, e iniziò con fervore i lavori. Seguiva personalmente gli operai, dai quali sapeva farsi benvolere, e faceva lavorare tutti i membri della famiglia. Nel 1959 padre Naber poté trasferirsi in casa Neumann, evitando così di dover lasciare il paese dove per cinquant'anni aveva svolto la sua attività di parroco.

Anche la grande croce che adorna il cimitero di Konnersreuth è dovuta a Teresa: essa è opera di uno scalpellino che anni prima, per intercessione di Teresa, era stato guarito da una paralisi. La tomba di Teresa si trova proprio accanto a questa grande, suggestiva croce. Poco prima di morire, Teresa si dedicò con grande slancio alla realizzazione di un progetto che le stava molto a cuore: la costruzione di un convento dedicato alla preghiera, a Konnersreuth.

Il convento è stato realizzato: si chiama Theresianum. Ma di questo si dirà di più in seguito quando si parlerà degli ultimi giorni di Teresa Neumann. La creazione di un convento di preghiera corrispondeva ai più sentiti desideri di Teresa, la cui vita fu intessuta di preghiera e sofferenza. Aveva pochissimo bisogno di dormire e dedicava buona parte della notte alla preghiera. Immersa nella preghiera passava senza accorgersene ore e ore in chiesa, in intima comunione col Salvatore. Non aveva potuto realizzare il sogno di aiutare il prossimo con l'attività missionaria, ma lo aiutava con la preghiera. Innumerevoli testimonianze dimostrano che le sue preghiere erano ascoltate!

YOGANANDA A KONNERSREUTH

La testimonianza di un personaggio particolare, lo yogi indiano Yogananda, può essere molto utile per dare un'idea precisa del carattere di Teresa, delle passioni del venerdì e dell'impressione che ella faceva su chi l'avvicinava per la prima volta.

Yogananda incontrò Teresa, di cui aveva molto sentito parlare, nel 1935: veniva da New York ed era sbarcato in Inghilterra. Di lì, in compagnia di due amici, si era recato in Baviera per visitare «la grande mistica cristiana Teresa Neumann». Il resoconto che segue è tratto dal libro autobiografico di Yogananda **'Autobiografia di uno yogi'**, un testo che ha avuto molto successo ed è considerato un classico nella letteratura specializzata. Yogananda visse molti anni negli Stati Uniti: a lui si deve in gran parte la conoscenza che in Occidente abbiamo della filosofia indiana e dello yoga. Ecco quanto egli scrive di Teresa e del suo incontro con lei. «Come sempre, in Oriente o in Occidente, ero avido di conoscere dei santi. Mi rallegrai quando, il 16 luglio, la nostra piccola comitiva raggiunse l'antico villaggio di Konnersreuth.

I contadini bavaresi dimostrarono un vivo interesse alla Ford che avevamo portato dall'America e al nostro strano gruppo: un giovanotto americano, un'attempata signora e un orientale di colore olivastro, dai lunghi capelli cacciati sotto il bavero del cappotto. La casetta di Teresa, piccola e linda, con i gerani in fiore accanto a un pozzo molto primitivo, ahimè, era

chiusa e silenziosa. I vicini e lo stesso postino del villaggio non sapevano darci informazioni. La pioggia cominciò a cadere: i miei compagni proposero di andarcene.

"No", dissi caparbio. "Starò qui finché non avrò trovato il modo di vedere Teresa. Due ore dopo eravamo ancora seduti nell'automobile sotto una pioggia dirotta. "Signore!", sospiravo lamentosamente. "Perché m'hai condotto fin qui se ella è scomparsa?"

Un uomo che parlava inglese si avvicinò alla nostra macchina ed educatamente ci offrì i suoi servigi. "Non so precisamente dove sia Teresa", disse, "ma spesso ella si reca a casa del professor Franz Wutz, un insegnante di lingue straniere dell'università di Eichstätt, a ottanta miglia da qui". La mattina dopo partimmo in macchina per la tranquilla cittadina di Eichstätt, dalle stradine lastricate di ciottoli.

Il professor Wutz ci accolse con cordialità nella sua casa. "Sì, Teresa è qui". La informò dei visitatori e presto tornò con la sua risposta: "Benché il vescovo mi abbia imposto di non ricevere nessuno senza il suo permesso, riceverò quest'uomo di Dio che viene dall'India". Profondamente commosso da queste parole, seguii il dottor Wutz in un salottino al piano superiore. Subito Teresa entrò, irradiando un'aura di pace e di gioia. Aveva a quell'epoca trentasette anni, ma sembrava assai più giovane; possedeva una freschezza e un fascino infantili. Sana, robusta, dalle guance rosee, allegra, questa è la Santa che non mangia!

Teresa mi salutò con una stretta di mano estremamente gentile. Eravamo entrambi raggianti, uniti in una silenziosa comunione, consci di amare entrambi profondamente Iddio. Il professor Wutz si offrì cortesemente come interprete. Mentre sedevamo, notai che Teresa mi guardava con ingenua curiosità. Senza dubbio, gli indù erano rari in Baviera. "Non mangiate mai nulla?" Volevo avere conferma dalle sue stesse labbra. "No. Solo un'ostia consacrata ogni mattina alle sei. "Quanto è grande l'ostia?" "Sottile come la carta e non più grande di un soldo". E aggiunse: "La prendo come sacramento; se non è consacrata, non mi riesce di inghiottirla". "Ma non è possibile che abbiate vissuto solo di questo per dodici anni!" - "Vivo della luce di Dio!"

Come era semplice la sua risposta, e come einsteiniana! "Vedo che vi rendete conto che l'energia fluisce nel vostro corpo dall'etere, dal sole e dall'aria".

Un rapido sorriso le illuminò il viso. "Sono così felice che comprendiate come vivo!"

"La vostra santa vita è una quotidiana dimostrazione della verità pronunciata dal Cristo: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio". Di nuovo manifestò gioia per la mia spiegazione.

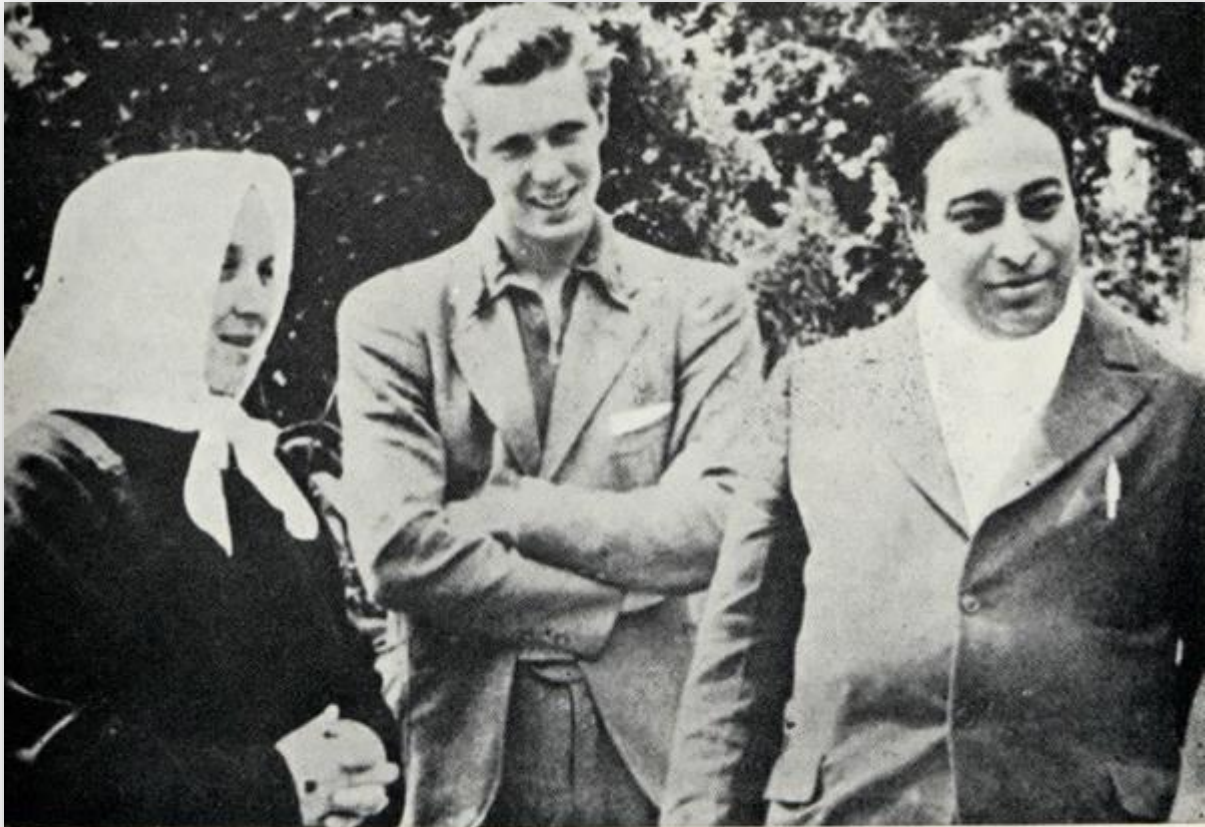
"È proprio così; Una delle ragioni per cui sono oggi sulla terra, è appunto quella di dimostrare che l'uomo può vivere dell'invisibile luce di Dio, e non di cibo soltanto".

"Potete insegnare ad altri come si fa a vivere senza mangiare?"

Sembrò un po' urtata dalla mia domanda. "Non posso farlo. Dio non vuole!"

Il mio sguardo cadde sulle sue mani forti e graziose. Teresa mi mostrò una ferita quadrata, appena rimarginata, sul dorso d'ogni mano. Sulle palme m'indicò due ferite più piccole, a forma di mezzaluna, anch'esse appena chiuse. Ogni ferita trafiggeva la mano da una parte all'altra. Vedendo ciò, mi tornò distintamente alla memoria il ricordo dei grossi chiodi di ferro quadrati con punte a mezzaluna in uso ancor oggi in Oriente, ma che non ricordo di aver mai visto in Occidente. La Santa mi raccontò qualcosa delle sue estasi settimanali. "Come un povero e impotente spettatore assisto a tutta la passione di Cristo". Ogni settimana dalla mezzanotte del giovedì fino alle tredici del venerdì, le sue ferite si aprono e sanguinano.

Ella perde quattro chili e mezzo del suo peso, che è di sessanta chili. Pur soffrendo intensamente per la sua amorosa pietà, Teresa attende con gioia questa settimanale visione del Signore.



TERESA NEUMANN, RICHARD WRIGHT E YOGANANDA
Eichstaett, 17 luglio 1935.

Mi resi subito conto che, per mezzo della sua strana vita, Dio aveva voluto dimostrare a tutti i cristiani l'autenticità storica della vita di Gesù e della sua crocifissione com'è narrata nel Nuovo Testamento, e palesare in modo drammatico l'eterno vincolo esistente tra il Maestro di Galilea e i suoi fedeli. Il professor Wutz mi narrò alcuni episodi, da lui controllati, riguardanti la Santa. "Un gruppo di noi, inclusa Teresa, spesso viaggia per giorni interi in giro per la Germania", mi disse. "Fa impressione il contrasto fra i nostri tre pasti giornalieri, e Teresa che non mangia nulla. Ella rimane fresca come una rosa, e la stanchezza che vince noi non la tocca. Quando, affamati, andiamo a caccia di un'osteria, ella ride allegramente".

Il professore aggiunse altri interessanti dettagli fisiologici: "Poiché Teresa non prende cibo, il suo stomaco è atrofizzato. Non ha escrezioni, ma le sue ghiandole sudorifere funzionano, la sua pelle è sempre morbida ed elastica". Al momento di partire, espressi a Teresa il mio desiderio di assistere alla sua estasi. "Sì, venite venerdì prossimo a Konnersreuth", disse gentilmente. "Il vescovo vi darà un permesso. Mi fa molto piacere che siate venuti a trovarmi ad Eichstätt". Teresa ci strinse la mano molte volte, con dolcezza, e ci accompagnò fino al cancello. Wright aprì la radio dell'automobile: la Santa la esaminò con brevi, entusiastici scoppi di risa. Poiché una gran folla di ragazzi si stava radunando intorno a noi, Teresa si ritirò in casa. La vedemmo affacciata a una finestra da dove ci sbirciava, come una bambina, agitando la mano in segno di saluto. Da una conversazione che ebbi il giorno seguente con due suoi fratelli, molto cortesi e amabili, appresi che la santa donna, di notte, dorme solo una o due ore. Nonostante le molte ferite nel suo corpo, ella è attiva e piena di energia.

Ama gli uccelli, si prende cura di un piccolo acquario e spesso coltiva il suo giardino. Tiene una vasta corrispondenza. I devoti cattolici le scrivono per chiederle preghiere e benedizioni. Molti, mercé il suo aiuto, sono guariti da gravi malattie.

Il fratello Ferdinando, di circa 23 anni, mi disse che Teresa ha il potere, per mezzo della preghiera, di prendere sul suo corpo i mali altrui. L'astinenza dal cibo della Santa data dal tempo in cui ella pregò il Signore di trasferire a lei il male alla gola di un giovane della sua parrocchia, che in quel momento si preparava a ricevere gli ordini sacri. Il giovedì pomeriggio ci recammo dal vescovo, che guardò con una certa sorpresa le mie chiome spioventi.

Concesse subito il necessario permesso. Non vi era nulla da pagare; l'ordine dato dalla Chiesa aveva il solo scopo di proteggere Teresa dall'assedio dei turisti, che negli anni precedenti giungevano a Konnersreuth a migliaia ogni venerdì.

Alle nove e mezzo del venerdì eravamo a Konnersreuth. Notai che la casetta di Teresa aveva una larga lastra di vetro sul tetto per darle abbondanza di luce. Ci fece piacere trovare le porte non più sbarrate, ma spalancate e accoglienti. Una fila di venti visitatori, che avevano ciascuno un permesso scritto, includeva gente venuta da molto lontano per assistere alla sua mistica estasi. Teresa aveva già sostenuto con me la prima prova nella casa del professore, mostrando di sapere per intuitiva saggezza che io volevo vederla per ragioni spirituali e non per volgare curiosità. La seconda prova mi fu data quando, prima di salire le scale che conducevano alla sua stanzetta, mi sprofondai in uno stato di estasi yogica per entrare con lei in rapporto telepatico e veggente. Entrai nella stanza, piena di visitatori; ella era stesa sul letto e indossava una veste bianca.

Wright mi seguiva dappresso e io mi arrestai sulla soglia, colpito da uno strano e impressionante spettacolo. Dalle palpebre inferiori di Teresa scorreva un sottile e continuo rivolo di sangue largo un dito. Il suo sguardo era fisso in alto nell'occhio spirituale al centro della fronte. Il panno che le avvolgeva il capo era inzuppato del sangue che usciva dalle stigmate corrispondenti alle ferite prodotte dalla corona di spine.

La bianca veste aveva una macchia rossa al posto del cuore per la ferita al costato dove il corpo di Cristo ebbe, tanti secoli fa, quell'ultimo insulto dalla lancia del soldato. Le mani di Teresa erano distese in un gesto materno e supplichevole. Il suo viso aveva un'espressione torturata e allo stesso tempo divina. Sembrava più magra e mutata non solo fisicamente, ma anche in varie altre maniere ineffabili. Mormorando parole in lingua straniera, parlava con labbra lievemente tremanti a qualcuno, visibile solo al suo occhio interiore. Poiché ero in perfetta sintonia con lei, cominciai a vedere le scene della sua visione. Ella fissava Gesù mentre egli portava il legno della croce tra la moltitudine che lo derideva. A un tratto sollevò il capo costernata: il Signore era caduto sotto il terribile peso. La visione scomparve.

Affranta da un'infinita pietà, Teresa si abbandonò pesantemente sui cuscini. In quell'istante udii dietro di me un forte colpo. Mi volsi per un secondo e vidi due uomini portare via un corpo abbattuto. Uscivo appena allora da un profondo stato supercosciente, per questo non riconobbi subito la persona che era caduta. Fissai di nuovo il viso di Teresa, pallidissimo e solcato di rivoli di sangue, ma calmo e ormai irradiante purezza e santità. Più tardi guardai dietro di me e mi accorsi che Wright stava in piedi con una mano contro la guancia che gli sanguinava. "Dick", chiesi ansiosamente, "sei tu che sei caduto?" "Sì, sono svenuto dinanzi al terrificante spettacolo". "Ebbene", gli dissi per consolarlo, "sei stato coraggioso a ritornare per guardarlo ancora. Ricordando la paziente fila dei pellegrini che attendevano, Wright e io demmo a Teresa un silenzioso addio e ci ritirammo dalla sua presenza...».

Un'altra testimonianza di grande interesse su Teresa Neumann ci viene dal pittore bavarese Federico von Rieger, nato nel 1903 e morto nel 1988, famoso ritrattista le cui opere figurano in molti musei, tra cui la Pinacoteca Ambrosiana di Milano, la casa di Dürer a Norimberga, il museo di guerra di Rovereto, i musei di Como, Seveso, Bra, Ingolstadt e Würzburg.

Von Rieger è vissuto a lungo in Italia, e fu appunto dopo una permanenza di quattro mesi nel nostro paese che fu invitato dal sindaco di Würzburg a recarsi ad Eichstätt per fare un ritratto al vescovo di quella città, che desiderava averlo prima di essere trasferito a Berlino, e alla badessa del convento delle Benedettine della stessa città. Von Rieger rimase ad Eichstätt dal settembre al dicembre, e in quel periodo ebbe occasione di incontrare più volte Teresa Neumann, che come abbiamo visto era buona amica della badessa Benedikta von Spiegel. Ecco dunque il racconto del pittore: «Nel settembre del 1934 mi recai ad Eichstätt per fare il ritratto di Sua Eccellenza Conrad von Preysing e della badessa Benedikta von Spiegel.

Nella casa per gli ospiti dove abitavo avevo a mia disposizione una bellissima sala arredata con mobili di stile barocco, che mi serviva da studio. La superiora - una donna che per età poteva essere mia madre - venendo a posare portava spesso con sé dei visitatori, curiosi di conoscere il giovane pittore. Avevo allora 31 anni. Un giorno di novembre la badessa venne accompagnata da una donna di bell'aspetto e vestita di scuro alla moda campagnola.

Le due donne si avvicinarono a me sorridendo e la badessa mi domandò: "Signor Rieger, ha mai sentito parlare di Teresa Neumann?". "Certo", risposi, "e ho letto anche degli articoli che parlano di lei". In un primo momento trovai la domanda singolare, poi il sorriso della badessa si accese ancora di più e disse: "Eccola qui". Nonostante la curiosità rimasi senza parole e senza saper cosa fare. Ricordo che mi tirai un po' indietro e feci cenno a Teresa di avvicinarsi ai due cavalletti sui quali erano i quadri non ancora finiti; lei li osservò a lungo.

Approfittai di quel momento per fare un cenno alla badessa, senza che Teresa mi vedesse, affinché convincesse Teresa a farmi vedere le stigmate. La madre badessa disse: "Teresa, fai vedere le stigmate al pittore". Teresa mi guardò con due occhi straordinariamente limpidi e con espressione accondiscendente. Portava dei guanti di lana nera senza le dita, li tirò indietro e mi fece vedere le stigmate sia sul palmo che sul dorso della mano. Teresa non parlava un tedesco elegante, ma semplicemente un dialetto che io conoscevo molto bene poiché era il mio stesso dialetto; inoltre dava del tu a tutti. Mi disse: "Tu sei ancora così giovane e sei già così bravo!". "Ho studiato dieci semestri all'Accademia di Monaco", risposi.

Prima di andarsene Teresa mi disse: "Domani ritorno", e mi porse le dita della mano destra: se infatti, salutandola, uno le avesse stretto tutta la mano, lei avrebbe sentito dolori atroci. Questo fu il nostro primo incontro. Il giorno dopo ritornò con la badessa e mi salutò come se ci conoscessimo da tempo. Mentre la badessa posava per il ritratto, io ero abbastanza distratto: pensavo infatti al racconto delle visioni che Teresa mi andava facendo, visioni che si ripetevano ogni venerdì, a meno che non ricorresse la festa di qualche santo. Teresa si mise a raccontare un'infinità di particolari sugli apostoli; per due di essi aveva una netta preferenza, mentre san Pietro le era meno simpatico perché violento e rude. Smisi di lavorare e cominciai a tempestarla di domande. La pregai di posare per un disegno, ma lei rifiutò, schiva com'era di qualsiasi pubblicità. Pian piano il suo racconto si spostò su Gesù. Alle mie domande sull'aspetto fisico di Gesù, guardandomi rispose: "Press'a poco come te, non più alto.

La sua barba e i suoi capelli sono color ramato, la barba non folta e il mento come il tuo. La voce baritonale". Il terzo giorno che venne a trovarmi, mentre lei chiacchierava con la badessa, feci a sua insaputa uno schizzo del suo viso che ancora conservo tra i miei disegni. Quel giorno mi parlò per la prima volta della scena del Calvario e della crocifissione. "Devi sapere", disse, "che Gesù trascinava per la Via Crucis tre pesanti pali legati insieme, non la croce già fatta, e

cadde tante volte". Io ribattei: "Non ci hanno insegnato che Gesù è caduto tre volte?". "Tre volte in cui non riusciva ad alzarsi", disse, "c'era un uomo che lo aiutò a portare i pali". Teresa descrisse la Via Crucis e la sua descrizione corrisponde perfettamente alla topografia di Gerusalemme di allora. Lei non era mai stata in quella città.

"Arrivato sul Golgota", continuò Teresa, "Gesù si afflosciò per le fatiche fisiche e morali, e nel frattempo i boia montarono la croce certamente non fatta su misura". Mi descrisse poi la forma della croce, tutta diversa da quella tradizionale. "Finito questo lavoro", disse poi, "i soldati aiutarono Gesù ad alzarsi e gli sfilarono dalla testa il camice bianco che indossava; facendo questo la corona di spine che portava sul capo cadde a terra. Devi sapere che non si trattava di una corona di spine come la disegnano gli artisti, era come un grosso nido di uccelli, i soldati glielo avevano conficcato sulla testa un po' in avanti, cosicché una lunga spina trapassò la pelle sopra il naso arrivando quasi all'orecchio sinistro". Per spiegarsi meglio, Teresa mi fece vedere i segni delle spine sulla sua fronte e mi parlò di una grossa ferita sulla spalla sinistra di Gesù, con escoriazione della pelle a causa del peso dei tre pali della croce. "Cristo", disse, "si trovò nudo in piedi davanti alla poca gente radunatasi sul Calvario, una donna presente alla scena strappò un turbante dalla testa di uno dei presenti e lo diede a lui, che se lo avvolse attorno ai fianchi facendo un nodo dalla parte sinistra.

I soldati fecero distendere Gesù sulla croce che era per terra, poi tirarono le braccia un po' a sinistra e un po' a destra e infine lo legarono con una corda. Legarono le braccia, il torace e le gambe" Per farmi capire meglio, Teresa si fece dare dalla badessa che stava lì vicino sferruzzando il gomito e fece intorno a me quell'allacciamento strano delle corde di cui aveva parlato prima, e ricordo che i capi pendevano dalla parte destra. "La croce non era alta", mi disse, "così che la Maddalena inginocchiata toccava i piedi di Cristo. Il calcagno di Gesù poggiava in un incavo fatto con uno strano strumento da quegli abilissimi crocifissori. In alto, tenuta da un grande chiodo, stava una tavoletta con su scritto 'INRI'. Dietro la croce non stava nessuno, essendoci una grossa buca piena di ossa. La testa di Gesù pendeva in avanti così che il sangue della sua testa colava sul capo della Maddalena".

Teresa non mi parlò dei due ladroni, né della Madonna né di san Giovanni. Mi spiegò però, con una certa meticolosità, che le braccia del Cristo erano forzatamente tirate e in orizzontale, in modo che tra le sue braccia e quelle della croce si formava un triangolo. Come artista mi interessai in modo particolare alla descrizione della crocifissione. Il giorno dopo mi feci ripetere la descrizione così da impararla a memoria. Teresa raccontava con semplicità, e ricordava tutto con grande precisione, come uno che racconta un film che ha appena visto. Quello che mi stupiva erano i dettagli così difficili da immaginare anche da una persona dotata di grande fantasia. Alla mia domanda un po' audace, come mai si ricordasse di tanti particolari, mi disse: "Devi sapere che io nelle estasi vedo sempre le stesse cose, è come se sognassi sempre lo stesso sogno". Vorrei aggiungere che quando conobbi Teresa ella aveva ancora tanti anni davanti a sé, e a lungo andare le immagini variarono un po'. Il fatto che lei fosse così aperta e comunicativa, mentre di solito provava avversione a parlare di sé e a farsi vedere da occhi curiosi, mi dava una certa confidenza, per cui le chiesi se parlasse con Gesù.

La risposta fu pronta: "Sì, una volta. Era la notte che precedeva il giorno della crocifissione. Gesù era seduto; solo in una specie di cantina, aveva il manto rosso 'regale' sulle spalle, la corona di spine in testa, lo scettro nelle mani legate e piangeva. Io ero davanti a lui, e prese a parlarmi, però non ricordo che cosa mi abbia detto. Ricordo che a un certo punto arrivò un ragazzino che cominciò a prendere in giro Gesù e infine gli sputò sulla faccia. Adirata diedi al ragazzino un solenne ceffone e lo cacciai via". Sappiamo che durante le estasi Teresa parlava in aramaico. Il professor Wutz, noto teologo e docente dilatino, greco ed ebraico antico, andò a trovarla e ne rimase profondamente colpito. Vi tornò più volte e assunse la sorella di Teresa come governante. Sapendo che mia madre desiderava vedere Teresa, le scrissi invitandola ad

Eichstätt; dopo qualche giorno mia madre arrivò e insieme un pomeriggio andammo a prendere il caffè dal professor Wutz. Teresa e sua sorella ci servivano. Mentre Teresa versava il caffè nella tazzina, mia madre le domandò: "Teresa, questo buon profumo di caffè non ti fa gola?". Per tutta risposta Teresa fece con la testa un cenno di grande disgusto. Già da allora Teresa non beveva e non mangiava la minima cosa. Era tuttavia di florido aspetto e recuperava facilmente le gravi perdite di sangue che aveva durante le estasi. Teresa in genere non parlava mai di religione, e durante le nostre conversazioni non mi domandò mai se fossi cattolico e se fossi praticante.

Mi raccontò anche come aveva ricevuto le stigmate. La prima ad apparire era stata quella della lancia. Lei non sapeva che cosa fosse quella piccola ferita e con l'aiuto di sua sorella cercava di medicarla, ma la ferita divenne sempre più grande fino alla misura normale di una ferita di lancia. Dopo vennero quelle dei piedi, e anche queste nonostante le cure si svilupparono rapidamente. A causa di queste ferite soffriva pene terribili e per questa ragione calzava sempre scarpe di panno. Poi si formarono le ferite delle mani e infine quelle piccole e non profonde della corona di spine. Ricordo che l'ultima volta che la badessa venne per posare per il suo ritratto le chiesi come mai Teresa, in genere così chiusa, taciturna e persino seccata quando qualcuno le faceva delle domande sulle sue visioni, si fosse mostrata con me così gentile e aperta. La badessa con un sorriso materno disse: "Se non la conoscessi così bene non glielo direi. Teresa mi ha detto: 'Il pittore è un uomo puro'; e se lo dice la Resl, lei può esserne fiero. Si sapeva che Teresa emanava un fluido speciale ed era capace di conoscere le persone a distanza; molti che si erano recati da lei con sicurezza o per metterla in imbarazzo ne erano ritornati indietro sconfitti. Dovendo Teresa tornare a Konnersreuth, venne a salutare me e la badessa. Bisogna sapere che nel tabernacolo dell'altare maggiore del convento delle Benedettine c'è una lastra di marmo sulla quale secoli fa fu posato il cadavere di san Willibaldo: questa pietra trasuda un liquido oleoso.

Teresa espresse il desiderio di vedere la lapide, e siccome neppure io l'avevo mai vista, insieme alla badessa e a Teresa andai in chiesa. Presi uno sgabello con tre scalini e lo tenni fermo affinché le due donne potessero salire sulla mensa dell'altare. Prima che la badessa mettesse la chiavetta per aprire la porticina del tabernacolo, le due donne, come si usa fare davanti al santissimo sacramento, si fecero il segno della croce. Io ero rimasto dietro a loro, per cui non mi vedevano, e non mi feci il segno della croce. Improvvisamente Teresa, senza girarsi, mi disse in tono di rimprovero: "Potresti anche tu farti il segno della croce!"

Io rimasi mortificato. È un fatterello semplice, ma lo ricordo sempre e mi ha rivelato tanto di Teresa Neumann...»

In seguito, nel 1947, il pittore von Rieger dipinse il Crocifisso secondo Teresa Neumann: un crocifisso unico nel suo genere, col Cristo legato alla croce con le corde, il cielo scuro, sullo sfondo un paesaggio collinare. Tutto secondo le indicazioni della Resl.

GLI ULTIMI GIORNI DI TERESA NEUMANN

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, Eichstätt era diventata una seconda patria per Teresa, che trascorreva lunghi periodi nella casa del professor Wutz. Dopo la morte della sorella Ottilia, che aveva continuato per molti anni a gestire la casa anche dopo la morte del professore, la casa fu venduta. D'accordo con Anni Spiegì, Teresa decise di trascorrere un certo tempo ad Eichstätt per vuotare dei mobili l'abitazione, e scelse il periodo tra il 6 e il 20 agosto 1962, quando Anni aveva le ferie. Dal libro della Spiegì riportiamo la descrizione di quei giorni: «Teresa arrivò ad Eichstätt domenica 5 agosto, alle cinque del pomeriggio.

Mi aveva telefonato prima di partire perché mi facessi trovare a casa. Io credevo che sarebbero stati giorni difficili, dato che per Resl c'erano tanti bei ricordi ed esperienze legati ad

Eichstätt e alla casa di Wutz. Ma non fu così. Appena arrivata, Resl mi confidò i suoi nuovi progetti: aveva l'intenzione di costruire a Konnersreuth un convento dedicato alla preghiera. Il progetto veniva da Sua Eccellenza il vescovo di Ratisbona, dottor Rudolf Graber, il quale aveva scritto a Teresa di pregare per la realizzazione di un convento dedicato alla preghiera che egli desiderava far sorgere nella sua diocesi: qui si sarebbe dovuto pregare soprattutto per le necessità e i bisogni della diocesi stessa. Resl aveva fatto subito suo questo progetto. Quando poco tempo dopo le fu offerto un terreno, le fu chiaro che il convento doveva sorgere a Konnersreuth. Andò quindi dal vescovo, il quale fu subito d'accordo. Si trattava ora di scegliere l'ordine per il convento. Da principio ci fu qualche difficoltà, poi Resl pensò alle Carmelitane di Ratisbona: la piccola santa Teresa, che era stata carmelitana, le aveva ispirato questa scelta? Resl discusse la cosa con la superiora, che le promise cinque suore.

Così Resl aveva bisogno della cappella e dei mobili della casa di Wutz per il nuovo convento. Era così entusiasta del suo nuovo progetto che non sentiva il dolore di interrompere il legame con Eichstätt. Cominciammo il lavoro subito il giorno dopo: ad aiutarci c'erano anche sua nipote Maria Pflaum, suo fratello Ferdinand e un chierico dei Cappuccini. Secondo le sue consuetudini, Resl volle che tutto fosse impacchettato e pulito a fondo. Era di ottimo umore e lavorava dalla mattina alla sera. In trent'anni in una casa si finisce per ammucchiare molta roba che non vale la pena di essere conservata. Allora facemmo in cortile un fuoco per bruciare ciò che non serviva. Era Teresa a scegliere e a bruciare. Vorrei a questo proposito raccontare un piccolo episodio tipico dell'animo di Resl. Quando il fuoco era ormai molto grande, io scesi con un vecchio cuscino, lo gettai tra le fiamme e dissi a Resl: "Ecco, questo andrebbe proprio bene per un bel martirio. Che cosa faresti se dovessi salire sul rogo?".

E lei con decisione: "Se fosse il Salvatore a volerlo, ci andrei subito. Direi: Salvatore, con te! e salterei nel fuoco". E i suoi occhi brillavano mentre diceva queste parole. Io rimasi molto impressionata!». Quando il lavoro fu terminato e i mobili spediti a Konnersreuth, Resl partecipò anche alla pulizia radicale della casa, poi volle esser lasciata sola alcune ore nelle stanze dove aveva trascorso tante ore felici. Era previsto che sarebbe andata poi a dormire a casa di Anni, dove Resl non era mai stata, in quanto era sempre l'amica che la raggiungeva a casa Wutz. Quando fu nella piccola e accogliente casa di Anni Spiegì, si dichiarò felice di esserci e aggiunse: "Ora ho di nuovo una casa ad Eichstätt!".

I giorni successivi furono dedicati alle visite, agli incontri con gli amici di Eichstätt; quando le ferie di Anni finirono, Resl tornò a Konnersreuth. Già il 27 agosto scriveva però all'amica che sarebbe tornata il 1° settembre insieme al pastore Naber, che nonostante i suoi 92 anni era ancora vivace e in ottima salute. Il progetto fu realizzato e i tre amici trascorsero ancora alcune belle ore insieme ad Eichstätt. Poco dopo il suo arrivo Resl ebbe però un piccolo attacco cardiaco: siccome non poteva ingoiare nulla, non prese alcuna medicina e si limitò a farsi massaggiare con acqua di Colonia, cosa che le faceva bene. Dato che era molto abituata alle sofferenze da cui ben di rado era esente, accettò senza problemi anche questo piccolo malore, da cui peraltro la mattina dopo sembrava essersi completamente ripresa. Fu infatti in grado di ricevere alcuni amici, di ascoltare la Messa e poi di proseguire il viaggio per Weingarten, come progettato.

Il 9 settembre lei e padre Naber erano di ritorno ad Eichstätt, sereni e in buona salute. Teresa avrebbe voluto trattenersi più a lungo, ma aveva fretta di tornare a Konnersreuth per dare inizio ai lavori del convento. Un paio di giorni in compagnia dell'amica, e poi si rimise in viaggio per Konnersreuth, con la promessa ad Anni Spiegì di tornare presto insieme a padre Naber. Era il 10 settembre: otto giorni dopo, il 18 settembre 1962, Anni veniva informata per telefono della morte di Resl.

La morte

Da anni Teresa Neumann soffriva di angina pectoris, e con ogni probabilità il viaggio, intrapreso ad Eichstätt e Weingarten per mandare avanti il progetto del convento fu uno strapazzo. Tornata a Konnersreuth si dedicò alle abituali occupazioni, andò in chiesa, ornò l'altare di fiori, ebbe le visioni. Il 15 settembre subì un violento attacco cardiaco, contro il quale a nulla valsero le punture e i massaggi al cuore che il medico le praticò. Aveva dolori tanto forti da non riuscire a stare sdraiata, per cui fu sistemata a sedere sul letto, sorretta da cuscini: rimase così fino al 18 settembre, quando spirò fra le braccia della sorella Maria. La mattina alle undici aveva ricevuto per l'ultima volta la comunione dalle mani di padre Naber, il quale nel suo Diario così ricorda quei momenti: «Ricordo l'ultima comunione di Resl. Mi aveva chiesto di portargliela a mezzogiorno, ma alle undici mi mandò a chiamare dicendo che desiderava comunicarsi subito. Andai e la trovai molto debole. Chiese anche a Maria di portarle un po' d'acqua perché si sentiva la bocca molto riarsa. Dal 1927 non aveva più preso neppure una goccia d'acqua e rimanemmo molto stupiti alla sua richiesta. Tuttavia né Maria né io avemmo la percezione della fine, perché già molte volte era stata in condizioni altrettanto penose. Presi un cucchiaino con qualche goccia d'acqua e posai la particola sulla punta, avvicinandola alla sua bocca. Ma appena mi avvicinai col cucchiaino, l'ostia sparì senza che Resl l'inghiottisse. A lei succedeva sempre che la specie del pane non si dissolvesse, come capita a noi, in circa un'ora, ma restava intatta fino a poco prima della comunione successiva: così aveva sempre la percezione della presenza del Salvatore in lei.

Questo le dava forza e gioia. Quando le domandavo: "Di che vivi?", lei rispondeva semplicemente: "Del Salvatore". Noi avemmo l'impressione che poco prima della morte il Salvatore fosse voluto andare ancora una volta da lei. Dopo aver comunicato Resl, fui chiamato in confessionale e poi a tavola. All'improvviso sentimmo il campanello della camera della Resl, Maria corse su e qualche minuto dopo la sentimmo gridare: "Signor parroco, signor parroco!". Salii anch'io, ma era troppo tardi: la vita era fuggita. Maria disse: "Pare la morte dell'estasi della passione!", e non voleva credere che fosse morta davvero. Aveva visto almeno cinque o seicento volte sua sorella soffrire col Salvatore l'agonia del venerdì e alla fine reclinare la testa esausta, senza dar segno di vita. Maria si aspettava che da un momento all'altro la sorella si riprendesse, ma non fu così. Resl era davvero morta fra le sue braccia».

Dal martedì, giorno della morte, al sabato, giorno del funerale, Teresa rimase composta nella bara nella stanza di soggiorno della sua casa: davanti a lei sfilarono migliaia di persone, accorse a dare l'estremo saluto alla Resl. Fu constatato dai medici presenti che sebbene la bara fosse rimasta aperta per più di tre giorni in una stanza non grande e dal soffitto basso, con la stagione ancora calda e i ceri accesi in permanenza, non era avvertibile nessun segno di decomposizione né alcun odore cadaverico. Una folla di almeno diecimila persone, giunta con i pullman anche da molto lontano (Olanda, Svizzera, Francia, Belgio, Austria, oltre che da tutte le regioni della Germania) accompagnò Teresa Neumann al piccolo cimitero di Konnersreuth, dove fu sepolta accanto alla sorella Ottilia, presso la grande croce di granito che Teresa stessa poco tempo prima aveva contribuito a far collocare nel camposanto.

La tomba di Teresa è tuttora meta di un incessante pellegrinaggio; è coperta di fiori e di ex voto attestanti le grazie ottenute per sua intercessione.

Discorso commemorativo del parroco T Schuhmann al funerale di Teresa Neumann

Il 22 settembre 1962 Teresa Neumann fu sepolta nel piccolo camposanto di Konnersreuth. Il nuovo parroco del paese, Josef Schuhmann, pronunciò un discorso commemorativo che riportiamo, perché esprime bene i sentimenti che la morte inattesa e improvvisa della

stigmatizzata di Konnersreuth suscitò negli animi di tutti e ripercorre inoltre in maniera esemplare le tappe fondamentali della sua vita e il loro significato autentico.

«La mia beatitudine è essere vicino a Dio; Dio è il mio rifugio (Salmo 72,28). Con queste parole ci presentiamo alla tomba ancora aperta della nostra sorella Teresa Neumann, che è tornata al Padre. "E vero? E davvero morta? Forse tornerà in sé: già tante volte è stata molto malata e vicina alla morte, e poi il suo cuore ricominciava a battere". Così si chiedevano e speravano i fratelli Neumann mentre vegliavano al letto della loro sorella stigmatizzata. Non riuscivano a credere e a rendersi conto che la loro cara Patin (madrina), come era chiamata da tutti i parenti più stretti, se ne fosse andata così in fretta, senza una parola di commiato. Pregando in silenzio, assorto in meditazione, il suo anziano confessore e amico padre Naber stava seduto insieme a loro al letto di morte. "É vero? É davvero morta?". Se lo chiedevano anche i vicini e la gente della strada, amici e conoscenti, le autorità e i giornalisti di Ratisbona e di Monaco che ricevettero la notizia nel giro di poco tempo. Sì, questa è la dolorosa verità.

Teresa Neumann è morta, è davvero morta. Il suo cuore aveva appena cessato di battere quando fui chiamato a darle l'estrema unzione, il sacramento della morte. Giovedì della settimana scorsa, vigilia della festa dell'Esaltazione della croce, aveva assistito per l'ultima volta alla santa Messa serale nella chiesa parrocchiale. Subito dopo aveva ornato la grande croce del Salvatore sofferente e della Mater Dolorosa. Il sabato successivo, festa dei sette dolori di Maria, si presentò l'infermità che dopo tre giorni di sofferenze provocò la rapida fine. Martedì scorso verso mezzogiorno il Signore della vita e della morte posò su di lei la sua mano; la portò a casa con le parole del Salmo 44: *"Sorella, ascolta! Odi ciò che ti dico: dimentica la patria e la casa paterna, perché, vedi, il re ha desiderio di te, lui, il tuo Signore e Dio"*. La sua risposta può esser stata questa: "La mia beatitudine è essere vicino a Dio; Dio è il mio rifugio Amata nel Signore! Molti libri sono stati scritti sulla sua vita che ora si è conclusa. Non può né deve essere mio compito descrivere dettagliatamente su questa tomba la vita della nostra sorella e i fatti straordinari ad essa legati. Citerò brevemente ciò che la sua vita ci ha mostrato. Teresa Neumann nacque l'8 aprile 1898 nell'ultima ora del venerdì santo. Il 10 aprile, domenica di Pasqua, rinacque nell'acqua e nello Spirito Santo e le fu donata la vita divina. Teresa bambina era devota e diligente; fu educata bene e con severità. La defunta parlava sempre dei suoi genitori con rispetto e timore infantile. Essendo la maggiore di dieci fratelli, imparò presto a conoscere i bisogni e la serietà della vita. Era ancora una scolaretta quando fu messa a servizio da un contadino per guadagnarsi personalmente il pane quotidiano e aiutare la numerosa famiglia. La nostra sorella aveva già allora un grande amore per i fiori; la bellezza della natura le ricordava il Creatore. Il suo desiderio e il suo ideale era diventare suora missionaria, quando i suoi genitori non avessero avuto più bisogno di lei. La provvidenza però aveva deciso diversamente. Nella primavera del 1918 ebbe un grave incidente mentre aiutava a spegnere un incendio. Nonostante le lunghe cure mediche si presentò una grave infezione: ella divenne cieca, quasi sorda e in parte paralizzata; a ciò si aggiunse perdita della sensibilità, paralisi dei muscoli preposti alla deglutizione e molti altri disturbi. Per la nostra sorella questo periodo di prova e sofferenza divenne un periodo di preparazione e di grazia. Sotto la guida spirituale del pastore Naber la sua anima maturò e accettò il sacrificio. Nonostante il suo stato miserevole, ella era serena e felice.

Alla scuola del dolore imparò a seguire Cristo, della cui croce divenne fedelissima portatrice. Il suo unico desiderio era che attraverso il suo dolore Cristo fosse glorificato. Oltre alla Madre di Dio, ella già allora venerava Teresa di Lisieux. Quando il 29 aprile 1923 ella fu beatificata, la nostra sorella sofferente sperimentò la prima improvvisa guarigione: dopo quattro anni di cecità poté di colpo vedere di nuovo. Due anni più tardi, il giorno della proclamazione a santa della piccola Teresa, avvenne la guarigione dalla paralisi. Dopo sei anni e mezzo poté di nuovo alzarsi e camminare. Quando dopo queste straordinarie e improvvise guarigioni nel suo corpo

apparvero le ferite di Cristo e la sanata non ebbe più bisogno di nutrirsi, Konnersreuth divenne improvvisamente famosa e meta di migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Dopo la guarigione Teresa Neumann si dedicò con molto amore ai malati. Fino al 1947 a Konnersreuth non risiedeva alcun medico e neppure c'erano infermiere; per questo per decenni ella ha visitato e curato gli ammalati. Aveva per loro una grande capacità di comprensione, essendo stata ella stessa malata per anni; ed era molto abile nel praticare le cure. Per questo molti si recavano anche nella sua casa per farsi medicare le ferite e dare medicine. Con amore particolare la defunta ornava la sua chiesa parrocchiale. Nessuno potrà mai dedicare tanto amore e tanto tempo ad adornare la casa di Dio come ha fatto lei. La vigilia delle grandi feste capitava che a mezzanotte non avesse ancora terminato il suo lavoro.

Ogni settimana portava in chiesa i fiori più belli e le rose più splendide del suo giardino e della sua serra. Cara anima! Dio ti rimeriti in nome di tutta la comunità parrocchiale per tutto quello che hai fatto e sacrificato per la casa di Dio e per il cimitero. Un grande impegno di Teresa Neumann era dedicato alle vocazioni sacerdotali. Dato che il suo progetto di diventare suora missionaria non rientrava nei piani della Provvidenza, ella voleva aiutare gli altri a realizzare la loro aspirazione. Non pochi, avvalendosi del suo consiglio, hanno optato per il sacerdozio. Dobbiamo alla sua iniziativa e al suo impegno instancabile se Fockenfeld è divenuto di nuovo un convento. La scuola per le vocazioni adulte che nel frattempo vi è stata istituita darà nei prossimi anni e decenni infinite benedizioni attraverso i sacerdoti che vi si formeranno. La grande benefattrice di questa casa è morta con la consolazione di sapere che anche dopo la morte non sarà mai dimenticata. L'ultimo desiderio della defunta era la fondazione di un convento dedicato alla preghiera nella nostra parrocchia.

Con lettera personale il nostro vescovo diocesano aveva comunicato a Teresa Neumann che sarebbe stato felice di edificare nella diocesi un convento per la preghiera, dove quotidianamente si pregasse per le iniziative cui il vescovo tiene. Teresa fece subito sua questa iniziativa e cominciò a operare concretamente per realizzarla. Proprio nelle sue ultime settimane di vita era andata a trovare un benefattore che aveva promesso il suo appoggio. Quando, qualche tempo prima della sua partenza per incontrare il benefattore, io mi intrattenni con lei, ella fece questa osservazione: "Il signor parroco (intendeva il pastore Naber) è molto lieto di questo viaggio; io non posso esserlo". E mi accennò anche alla propria morte.

In quel suo ultimo viaggio ella ebbe modo di incontrare una serie di benefattori e alti prelati; tra gli altri Sua Eminenza il cardinale Agostino Bea. Come tanti altri, anche lui le confidò le proprie preoccupazioni e le disse: "Conto sulle sue preghiere". Oltre alle sofferenze, la particolare caratteristica della vita della nostra stigmatizzata era proprio questa: migliaia di sofferenti e ammalati, persone con pene e preoccupazioni si sono raccomandati alle preghiere della nostra sorella. Essi avevano fiducia in lei, che fin dall'infanzia ha molto pregato per vivi e defunti. Molti dei numerosissimi visitatori venivano con idee e aspettative sbagliate.

Magari chiedevano: "Preghi per far guarire un malato". Se Teresa Neumann rispondeva: "Preghiamo insieme perché il malato abbia la forza di portare serenamente la propria croce per amore del Salvatore", certuni replicavano con delusione: "Non siamo venuti a Konnersreuth per sentire queste cose, ma per essere aiutati, perché il malato guarisca". Konnersreuth è divenuto un messaggio per molti: "Portate la vostra croce quotidiana in espiazione dei vostri peccati e per il vostro prossimo vivo e defunto! Soffrite con Cristo e per Cristo, in armonia coi suoi scopi, il suo amore, la sua forza. Più parteciperemo alla sua sofferenza, più saremo innalzati con lui, noi in lui e lui in noi. Questo messaggio corrisponde a quello di Fatima, che è questo: "Pregate e fate molti sacrifici per la conversione dei peccatori!". Corrisponde anche al contenuto dell'enciclica in cui il Santo Padre invita alla preghiera e alla penitenza in preparazione del prossimo concilio ecumenico.

Corrisponde al richiamo del nostro vescovo diocesano che sempre ci invita alla preghiera e alla penitenza, una vera e propria crociata della preghiera. Amata nel Signore! "La mia beatitudine è essere vicino a Dio; Dio è il mio rifugio". Questa è stata la vita della nostra sorella Teresa Neumann. Noi ora l'accompagniamo all'ultimo riposo accanto alla grande croce che è stata eretta in questo cimitero su sua sollecitazione. Il ricordo della sua vita e della sua tomba possa trasformarsi in grazia per tutti noi a far sì che anche noi ricerchiamo la nostra beatitudine accanto al Crocifisso; allora anche per noi il Signore sarà rifugio e conforto.

La vita della nostra sorella stigmatizzata si è conclusa. Senza voler anticipare il giudizio della Chiesa, si può affermare che Dio si è manifestato in lei in maniera grandiosa. Dato però che noi non sappiamo che cosa ella debba scontare per debolezze ed errori, carenze e imperfezioni, preghiamo per lei affinché subito dopo la sua morte si possano realizzare le parole del salmista: "La mia beatitudine è essere vicino a Dio, egli è il mio rifugio, la mia gioia in eterno"».

IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE

Data l'eccezionalità della vita della stigmatizzata di Konnersreuth e dei segni che in lei si sono manifestati, l'aspettativa in merito a una eventuale beatificazione è grande. La Chiesa finora non si è pronunciata ufficialmente; si sa tuttavia che la causa di beatificazione è in preparazione, anche se non è possibile prevedere quando i tempi saranno maturi. L'arcivescovo di Ratisbona dottor Rudolf Graber ha da tempo incaricato il gesuita Carl Sträter, docente di teologia dogmatica, di compiere studi e indagini preliminari sulla vita di Teresa Neumann; l'indagine, doverosamente prudente ma aperta e positiva, è già stata pubblicata nel 1979. Ne riportiamo le conclusioni nel capitolo dedicato alle testimonianze. Da padre Emmeram H. Ritter, consigliere del vescovo e direttore della sezione per i processi di beatificazione e canonizzazione della diocesi di Ratisbona, abbiamo saputo che nel dicembre 1986 la casa in cui Teresa Neumann è nata e sempre vissuta è stata scelta come sede per ospitare l'Archivio di Documentazione Teresa Neumann, che è attualmente in allestimento. La casa stessa era stata lasciata per testamento da Teresa Neumann al Theresianum, il convento dedicato alla preghiera che è sorto presso Konnersreuth.

Dal 1964 al 1985 sono state ben tredicimila le richieste di persone di tutto il mondo al vescovo di Ratisbona perché venga aperto il processo di beatificazione. Tali richieste sono già state protocollate e archiviate. Dal 1985 al 1987 ne sono pervenute altre tremila, che sono attualmente al vaglio degli incaricati. In occasione del venticinquennale della morte di Teresa Neumann (settembre 1987) a Konnersreuth si sono svolte manifestazioni e convegni con la partecipazione di teologi, medici, scienziati e testimoni. Il 15 settembre 1987 la televisione tedesca ha trasmesso un ottimo filmato dal titolo Teresa Neumann oggi, che è stato seguito con grande interesse da milioni di tele-spettatori. Da padre Emmeram H. Ritter abbiamo saputo anche che la raccolta di materiale su Teresa Neumann (atti, libri, pubblicazioni, articoli, immagini, registrazioni, testimonianze) continua instancabilmente. Tutto ciò lascia pensare che il processo di beatificazione non dovrebbe tardare ad essere aperto.

LA VITA DI TERESA NEUMANN: SIGNIFICATO E FINALITÀ

La vita delle persone toccate dalla grazia e da segni eccezionali ha sempre un profondo significato per gli uomini, ed è importante imparare a «leggere» questo significato e a individuare le finalità difatti e fenomeni tanto straordinari. Nel caso di Teresa Neumann i segni furono particolarmente imponenti e numerosi, e il loro significato non è di difficile interpretazione. Il dottor Joseph Steiner, che seguì il caso di Teresa Neumann per quarant'anni e su di esso ha scritto un ottimo e documentatissimo libro, ravvisa nel mistero della vita della semplice contadina bavarese due finalità importanti per la nostra epoca: avvicinare gli uomini all'eucaristia e aiutare a capire il significato del dolore nei piani di Dio.

Egli scrive infatti: «Il mantenimento in vita di Teresa per quasi quarant'anni solo per mezzo dell'eucaristia, la contemplazione della discesa di Cristo all'istante dell'elevazione, la comunione mistica sembrano essere una riprova della presenza viva di Cristo nel sacramento dell'altare e un richiamo alla sua adorazione, come in altri tempi di scarsa fede... In secondo luogo, con la volontaria accettazione dei patimenti fisici e spirituali e con l'eroico completamento dei dolori di Cristo per la salvezza dell'umanità, Teresa ha insegnato a vedere il significato vero del dolore, la qual cosa va considerata come una grande grazia per il nostro tempo. Quando Teresa cominciò a soffrire, nel 1918, era appena finita la guerra mondiale. L'inizio dei fenomeni mistici nel 1926 coincise con la gravissima crisi economica. L'indescrivibile sofferenza che dal 1933 oppresse parte del nostro popolo, e la seconda guerra mondiale che pesò tanto sul nostro e su altri paesi, avevano un estremo bisogno di interpretazione del dolore. Anche ora, mentre cerchiamo di scansare il dolore con slogan di nuove correnti etiche o con l'eutanasia, è importante sapere che la sofferenza e i sofferenti devono esistere, che essi costituiscono un fattore necessario nei piani del Signore sull'umanità, la quale si purifica per mezzo dei sofferenti e il soccorso prestato loro...

"Per mezzo dei patimenti si salva più gente che con le più brillanti prediche": questa fu una delle prime frasi che Teresa Neumann udì dalle labbra di Teresa di Lisieux. Dobbiamo esser grati a Dio, che proprio in questi tempi in cui ne avevamo tanto bisogno ha concesso che succedessero questi avvenimenti commoventi!».

Teresa Neumann accettò volontariamente e di buon grado le sofferenze - prima quelle della malattia e poi quelle provocate dalle stigmate e dalla partecipazione alla passione di Cristo - e vide nella sofferenza la propria missione.

Lo stesso vale per padre Pio, contemporaneo di Teresa e a lei per tanti aspetti simile, che con riferimento alle proprie stigmate (per lui motivo di «confusione» e «umiliazione») e alle sofferenze che l'accompagnarono fino alla morte diceva: «Sono stato fatto degno di patire con Gesù e come Gesù».

E ancora: «Soffro e soffro assai, ma grazie al buon Gesù sento ancora un altro po' di forza; e di che cosa non è capace la creatura aiutata da Gesù? Io non bramo punto di avere alleggerita la croce, poiché soffrire con Gesù mi è caro; nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù mi sento sempre più fortificato ed esulto di santa gioia». E aggiungeva rivolgendosi con confidenza a Dio: «Tu mi hai fatto salire sulla croce del Figlio tuo e io mi sforzo di adattarmi alla miglior maniera; sono convinto che giammai ne discenderò».

Vocazione quindi a corredimere, a rinnovare nell'umanità il ricordo della passione e morte di Cristo; invito ad accettare la propria parte di dolore e a capirne il significato. Sia padre Pio che Teresa Neumann furono maestri in questo. E il fatto che nel medesimo arco di tempo lo stesso messaggio ci sia giunto da due diversi ed eccezionali apostoli del Signore deve suonare a monito per l'umanità di oggi, che ha disimparato a sacrificarsi, che rifiuta il dolore e ha impostato la propria vita sulla ricerca del benessere e del piacere. Per la disincantata società odierna deve suonare poi a monito anche il lunghissimo digiuno di Teresa di Konnersreuth: se ella, come è stato dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio, poté vivere per trentasei anni senza assumere né cibo né bevanda e nutrendosi unicamente dell'ostia consacrata che riceveva ogni giorno, significa che Cristo è veramente presente in essa e può da solo sostenere non solo lo spirito ma anche il corpo dell'uomo. Le grazie innumerevoli ottenute da chi si è rivolto in preghiera a Teresa Neumann testimoniano dei «buoni frutti» prodotti nel tempo dalla grazia che si è così copiosamente manifestata in lei. Né su di lei né su padre Pio la Chiesa si è ancora pronunciata ufficialmente, e del resto è noto che nella sua grande saggezza la Chiesa si muove con estrema prudenza e senza fretta alcuna. Per la devozione popolare tuttavia Teresa di Konnersreuth e padre Pio da Pietrelcina, i grandi mistici del nostro tempo, sono già santi.

PARTE III LE VISIONI

CARATTERISTICHE GENERALI DELLE VISIONI

Quello delle visioni è un fenomeno molto antico, conosciuto da sempre, applicato in genere alla storia delle religioni e ritenuto strumento di rivelazioni soprannaturali. Oltre alle visioni singole, destinate a persone dal temperamento mistico, si conoscono anche le visioni collettive, di cui è partecipe un gruppo o addirittura una folla; e si conoscono le visioni legate al luogo, come quelle famose del tempio di Asclepio a Epidauro, dove il dio appariva in sogno a tutti coloro che venivano a consultarlo. Le visioni ricorrono sia nelle religioni primitive sia in quelle superiori, e accompagnano la maggior parte delle forme mistiche e profetiche: i fondatori di religioni hanno visioni che sovente costituiscono il punto di partenza della loro conversione. Le visioni possono produrre anche fatti di importanza storica, come la famosa visione di Costantino. I profeti di Israele ebbero visioni, e sulle visioni si basa l'Apocalisse di san Giovanni; ne parlano inoltre san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (c. 12) e i Padri della Chiesa. Nella storia della mistica le visioni sono diffusissime. Concretamente, le visioni sono impressioni ottiche ricevute a occhi aperti durante l'estasi dai veggenti, i quali partecipano con movimenti del corpo e degli occhi agli eventi che vedono svolgersi davanti a sé: essi «vedono» con gli occhi della mente, in quanto i loro nervi ottici non possono in realtà registrare altro che quello che si trova nell'ambiente circostante. I sogni avvengono invece ad occhi chiusi, e in questo si differenziano dalle visioni. Le allucinazioni possono provocare impressioni vive al pari delle visioni, ma si distinguono da queste in quanto sono prodotte o da disposizioni patologiche fisiche o da immissione nel corpo di determinate sostanze stimolanti, e sono quindi provocate artificialmente. Si può parlare di visione soltanto se non c'è alcun intervento del veggente e se il contenuto della visione stessa fa pensare a un'illuminazione. L'autentica visione è indipendente dalla volontà di chi la riceve e da qualsiasi manipolazione o suggestione. In molti casi la visione è collegata all'audizione, cioè il veggente sente rumori, suoni e soprattutto parole e dialoghi delle persone che vede muoversi e agire. Altre volte sono implicati altri sensi, come l'odorato (Teresa Neumann sentiva per esempio il profumo dei balsami), oppure vengono avvertite sensazioni di caldo o freddo. Le visioni iniziano di solito inaspettatamente con una sorta di raptus, che consiste nell'essere di colpo strappati via dalla realtà circostante e dal colloquio con le persone con le quali si è in compagnia, e nell'essere trasportati in un'altra realtà, con tutta l'attenzione concentrata sulla nuova dimensione e sulle impressioni che da questa giungono. Data la difficoltà di valutare la realtà o meno delle visioni, la Chiesa le considera con molto riserbo e prudenza e parla di «rivelazioni private»; analizza le doti morali del visionario, le sue virtù, l'eroicità della sua vita, la sua capacità di farsi autentico seguace di Cristo. Controlla anche se le doti visionarie siano accompagnate da altri carismi, quali le stigmate, il digiuno, la bilocazione, la levitazione, la capacità di leggere nell'animo altrui, di conoscere eventi lontani, di riconoscere le reliquie, e altro ancora.

Abbiamo visto come Teresa Neumann presentasse gran parte di questa fenomenologia, riscontrabile peraltro nella vita di altri mistici cristiani. Basti pensare a Policarpo di Smirne, Francesco d'Assisi, Ildegarda di Bingen, Angela di Foligno, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Nikolaus de la Flùe, Anna Katharina Emmerich, Teresa di Lisieux, Gemma Galgani, Padre Pio. Occorre chiedersi quale attendibilità storica sia da attribuirsi alle visioni, visto che confrontando i contenuti delle visioni sugli stessi temi presso i diversi mistici si constata a volte delle differenze, che hanno indotto certi critici a negare ogni attendibilità storica alle visioni stesse. Bisogna però considerare che, come sottolinea la Chiesa, le visioni vengono date al veggente per la sua personale edificazione e anche per rafforzare la fede delle

persone che gli stanno attorno. Inoltre in ogni visione c'è sempre un aspetto soggettivo, in quanto ogni veggente ha sempre un suo modo di percepire e raccontare quanto ha visto; ed è anche sempre possibile un influenzamento involontario da parte di contenuti inconsci o ricordi dimenticati. Bisogna poi tener presente che chi raccoglie le parole del veggente e le mette sulla carta ha a sua volta un suo modo soggettivo di recepire e descrivere, il che può produrre altre modificazioni, sia pur lievi e involontarie. Valga per tutti l'esempio di Anna Katharina Emmerich, le cui visioni furono raccolte e trascritte da Clemens Maria Brentano, che era un poeta e aveva quindi più di altri un suo modo particolare di esprimersi e di porsi di fronte ai fatti. E' perciò difficile dire se le differenze tra le visioni della Emmerich e quelle della Neumann dipendano da contenuti effettivamente differenti o da modi diversi di esprimerli. Lo stesso può dirsi di tanti altri casi. Nel caso particolare di Teresa Neumann, c'è da dire - come del resto abbiamo già fatto osservare precedentemente - che quando iniziarono le visioni ella era una semplice contadina con ben poche letture al suo attivo.

Le uniche immagini della Via Crucis che le fossero note erano quelle della chiesa parrocchiale di Konnersreuth. E tuttavia quello che vedeva assistendo il venerdì alla passione e morte di Cristo era diverso dai quadri della chiesa di Konnersreuth e corrispondeva invece all'autentico ambiente di Gerusalemme, agli abiti e agli arredi dell'epoca. E' bene ricordare inoltre che le visioni di Teresa Neumann si ripetevano ogni anno in corrispondenza del ricorrere storico dei diversi avvenimenti (la passione addirittura ogni venerdì), e conservarono nel corso dei decenni le stesse caratteristiche e lo stesso ritmo che, se non è determinante ai fini della realtà storica, ha tuttavia un suo peso.

LE VISIONI DI TERESA NEUMANN

Le estasi della Resl erano caratterizzate dal raptus improvviso con cui iniziavano e che la distoglievano completamente dal tempo e dal luogo in cui si trovava, rendendola insensibile a ogni cosa terrena. Tra una visione e l'altra subentrava il cosiddetto stato di «quiete soprannaturale», che le ridava forza tra le estasi dolorose e la gioiosa consapevolezza dell'unione col Salvatore. Tale stato si presentava anche dopo ogni comunione. Durante la «quiete soprannaturale» Teresa poteva essere interrogata e rispondeva alle domande. In particolare il pastore Naber le chiedeva chiarimenti e dettagli su ciò che aveva visto nelle visioni, cosa che nello stato normale Teresa non era capace di fare. Nello stato di quiete indicava invece con precisione le caratteristiche dei personaggi che aveva visto, le collegava ad altri incontri e visioni, commentava contenuto e decorso dei fatti. Le descrizioni delle visioni che figurano in questa parte del libro si basano appunto sui racconti fatti da Teresa in quello stato e accuratamente raccolti e registrati da padre Naber, Fritz Gerlich, Johannes Steiner, dal fratello Ferdinand e altri ancora. Come abbiamo già visto, per Teresa Neumann le visioni erano cominciate ben presto: la prima volta quando aveva appena undici anni, in occasione della Prima Comunione. Alla piccola Resl, nel momento in cui riceveva dal parroco l'ostia benedetta, era apparso Gesù Bambino e lei aveva creduto che fosse normale così e che la stessa cosa capitasse anche agli altri bambini. Da quel momento si era destato in lei un grande amore per il Salvatore presente nel sacramento della comunione. Teresa aveva avuto poi numerose altre visioni in occasione delle guarigioni miracolose di cui era stata protagonista: più volte le era apparsa una luce straordinaria, e una voce amichevole le aveva parlato annunciandole la guarigione dalla cecità e poi dalla paralisi. Quando nel 1925 era stata guarita dall'attacco di appendicite acuta, le era apparsa anche una mano bianca e sottile che l'aveva aiutata a sollevarsi dal letto. Le visioni della passione, che continuarono per tutta la vita della Resl, ebbero inizio nella primavera del 1926 e accompagnarono l'apparizione delle stigmate. Ne abbiamo già parlato descrivendo la vita di Teresa Neumann, tuttavia per una più completa e approfondita documentazione dei fatti riportiamo qui di seguito il protocollo di una serie di domande e risposte risalenti al 1953: Teresa si trovava allora ad Eichstätt e il vescovo Josef Schröffer, col consenso di Teresa stessa, incaricò una commissione composta da due docenti universitari, che

erano anche sacerdoti, di interrogare Teresa sotto giuramento sui fatti salienti della sua vita. Il colloquio avvenne il 13 gennaio 1953, previo giuramento di Teresa Neumann davanti a un crocifisso e a due candele accese. Lei ha desiderato di avere le ferite di Cristo? Non ho mai desiderato di avere le stigmate; fra l'altro non sapevo nulla di questa grazia particolare, del modo in cui si manifesta e della sua importanza. Ha personalmente fatto qualcosa per provocare le stigmate? Ovviamente non ho mai fatto nulla per produrle. Si tratta di una cosa a me del tutto estranea. A che cosa stava pensando quando si manifestarono le stigmate? Come si comportò dopo che le ebbe ricevute? Durante la Quaresima del 1926, un giovedì sera ero intenta a pregare; non pensavo in modo particolare alla passione di Cristo quando improvvisamente vidi per la prima volta il Salvatore adulto. Era nell'orto degli ulivi, sudava sangue e pregava così: «te sebud ach». Allora il Salvatore mi guardò con amore e in quel momento io ebbi la sensazione che con un oggetto appuntito mi trapassassero il cuore da destra a sinistra e poi ritirassero l'oggetto. Mi accorsi subito che perdevo sangue caldo (e in seguito vidi anche la ferita). Poi non vidi più il Salvatore nell'orto degli ulivi e non seppi neppure più di essere nel mio letto. Non ero però del tutto priva di coscienza: sentivo un forte dolore al cuore, che fra l'altro, ad accezione della settimana di Pasqua, non mi abbandona mai completamente; ero come fuori di me e riflettevo su ciò che avevo visto e sperimentato. Da una vecchia amica, che era allora la governante del parroco, mi veniva spesso a trovare e per anni mi aveva procurato le bende per le mie piaghe da decubito, mi feci dare qualcosa per coprire la ferita al cuore. A quel tempo, e ancora per molto tempo, non compresi l'importanza di questa ferita e neppure mi resi conto che mi sarebbe rimasta: continuavo infatti a pensare alle missioni. Non so se la mia vecchia amica abbia capito allora questa importanza.

Mi dava tuttavia da pensare l'annuncio che avevo avuto dalla piccola Teresa, cioè che avrei dovuto soffrire ancora molto e a lungo, e nessun medico avrebbe potuto curarmi. Il venerdì successivo vidi le sofferenze nell'orto degli ulivi e le sofferenze della notte fino alla flagellazione; il terzo venerdì fino all'incoronazione di spine, il quarto anche la Via Crucis fino al ricovero del Salvatore in una tomba diroccata dove dovette aspettare di essere crocifisso; il venerdì santo vidi tutta la passione del Signore fino alla sepoltura. Mentre gli conficcavano i chiodi, il Signore mi guardò con amore come quando avevo ricevuto la ferita al cuore, e in quel momento sentii alle mani un dolore acuto e opprimente, nel punto in cui da allora ho le ferite alle mani. Queste ferite da principio erano soltanto sul dorso delle mani, in forma arrotondata, ben delineata, come scavata; soltanto in seguito, un venerdì dello stesso anno, le ferite hanno attraversato tutta la mano; la data esatta non la ricordo più. Un venerdì santo, credo del 1927, assunsero la forma attuale, quadrata. Quando gli inchiodarono i piedi, il Salvatore mi guardò di nuovo con amore e in quel momento, nel punto dove sono le attuali ferite ai piedi, sentii lo stesso dolore acuto della volta precedente, però ancora più forte. Le ferite ai piedi subirono la stessa trasformazione di quelle alle mani, nello stesso giorno di quelle. Io mi feci fasciare le ferite da mia sorella Crescenzia, che abitualmente mi curava; le feci promettere però che non ne avrebbe parlato con nessuno e personalmente feci l'impossibile per nascondere le ferite. Ero peraltro certa che quelle ferite sarebbero sparite. Usai quindi, insieme a mia madre, diversi rimedi casalinghi (decotti di foglie di begonie e geranio e unguenti vegetali fatti dalla mamma). Naturalmente non mi era stato possibile evitare che mia madre, che dormiva in camera con me, e attraverso di lei il signor parroco, mio padre e i miei parenti si accorgessero delle ferite. Ha fatto qualcosa per impedire una guarigione o una trasformazione delle ferite? Ho fatto il contrario, anche con l'aiuto del nostro medico di famiglia, dottor Seidì, il quale mi fece delle cure che mi procuravano un gran dolore e gonfiore delle mani e dei piedi. Quando non ne potei più, una notte dopo che il medico mi aveva spalmato le ferite di unguento e le aveva fasciate, invocai la piccola santa Teresa, che venero dal 1917, e le chiesi di aiutarmi a far guarire le ferite oppure a darmi in qualche modo consiglio e sollievo. Il medico infatti aveva proibito di cambiare le fasciature. La santa da me invocata mi aiutò. Il gonfiore diminuì e quando le fasciature divenute

ormai troppo larghe furono tolte ci si accorse che sui punti feriti, che fino ad allora erano stati umidi, si era formata una pellicola gelatinosa. Che cosa pensa adesso personalmente delle sue stigmate? Ho riconosciuto di aver ricevuto in queste stigmate la volontà di Dio e quindi le porto di buon grado come tutto ciò che Dio manda, soprattutto in spirito di espiatione per gli altri e per avvicinare le anime al Salvatore; a far questo mi invita ogni anno la piccola santa Teresa (il 17 maggio e il 3 ottobre). Osservo ancora che in quello stesso anno (1926) alle altre ferite permanenti si sono aggiunte quelle alla testa, che si sono formate allo stesso modo delle altre (sguardo del Salvatore mentre lo incoronano di spine). Come ferite transitorie porto quella alla spalla destra (durante la Quaresima) e le ferite della flagellazione (il venerdì santo), che si formano anch'esse allo stesso modo delle altre (sguardo del Salvatore quando si carica della croce presso la casa di Pilato e durante la flagellazione). Con riferimento alle due date citate da Teresa Neumann, va detto che il 17 maggio è il giorno della canonizzazione di santa Teresa di Gesù Bambino (in quel giorno, come abbiamo visto, Teresa fu guarita dalla paralisi alla schiena). Il 3 ottobre è di più difficile individuazione. Santa Teresa morì il 30 settembre; tuttavia si può notare che nel 1927 papa Pio XI proclamò santa Teresa di Lisieux patrona dei missionari e delle missioni, e stabilì che fosse solennemente festeggiata il 3 ottobre. In queste due date dunque Teresa Neumann veniva, per sua stessa ammissione, incoraggiata e rafforzata nella fede dalla sua santa protettrice. In che modo Teresa Neumann assistesse ogni venerdì alla passione e morte di Gesù Cristo è già stato descritto nella prima parte di questo libro. Tra le tantissime visioni che la Neumann ebbe durante la sua vita, ne riportiamo alcune di cui traiamo la descrizione soprattutto dai libri di Johannes Steiner dedicati in particolare alle visioni, dal testo di Fritz Gerlich e dal Diario di padre Naber.

L'ANNUNCIAZIONE

Teresa Neumann vede una giovane donna, quasi ancora una ragazzina, in una piccola casa, immersa nella preghiera. All'improvviso davanti a lei c'è un uomo luminoso, non è entrato, semplicemente è lì. Steiner, che era presente alla visione, chiese a questo punto alla Resl: «Aveva grandi ali?». E lei: «Che cosa ti viene in mente, gli uomini luminosi non hanno bisogno di ali». L'uomo luminoso si inchina davanti alla fanciulla spaventata e parla: «Schelam lich, Mirjam, gaseta...», poi alcune altre parole. Steiner chiede: «Lentamente, che cosa viene dopo gaseta?». Teresa riflette, poi dice: «Avresti dovuto scrivere più in fretta, ora non lo so più». Si tratta dell'annuncio dell'angelo Gabriele: «Ti saluto Maria, piena di grazia». Maria, sempre spaventata, però con l'espressione più fiduciosa, guarda la figura luminosa. L'angelo dice altre cose solenni. Lei chiede qualcosa e l'angelo le risponde. Quando l'angelo finisce di parlare, la fanciulla china la testa e dice un paio di parole. In quello stesso momento Teresa Neumann vede una gran luce provenire dall'alto ed entrare nella fanciulla, mentre l'angelo si inchina di nuovo e scompare. Questa fu la descrizione di Teresa nello stato di quiete che seguiva immediatamente le visioni. Quando fu tornata allo stato normale, Steiner le chiese di cercare di completare la descrizione con qualche altro particolare, per esempio relativo alla casa. Nello stato normale Teresa conservava infatti qualche impressione di ciò che aveva visto. La descrizione della casa di Maria è la seguente: La casetta si trova a ridosso di una collina, davanti c'è una fonte. Il muro posteriore della casa è costituito da una roccia, ha il tetto piatto sul quale si può camminare. Al muro anteriore si arrampica una vite. Attraverso una porta, chiusa soltanto da una tenda, si entra in una piccola stanza. Lì pregava Maria e in seguito la sacra famiglia. C'è un'unica finestra, piuttosto alta, che non ha vetri come le nostre, ma è aperta e ha inferriate fatte di legno. Da questa stanza una porta a destra conduce in un altro ambiente, dove Maria lavora; lì mangiano anche. C'è un focolare aperto, con un camino in alto per il fumo. Qui Maria, e in seguito il piccolo Salvatore, dorme su una stuoia, che di giorno sta arrotolata in un angolo. Si dorme avvolti in coperte. Qui si trovano anche sedili allungati, con un appoggio obliquo di lato, per sostenere la parte superiore del corpo durante il pasto. Da questa stanza un'altra porta immette in un terzo locale: la stanza dove San Giuseppe lavora e dorme. Una

porta conduce da questa stanza all'esterno, accanto a questa porta c'è una scala per salire sul tetto. Proprio di fronte c'è una piccola stalla per l'asino che la sacra famiglia possiede.

LE VISIONI DI NATALE

Riporto queste visioni un po' abbreviate; esse si riferiscono a vari giorni.

22 dicembre: partenza da Nazaret per Betlemme Giuseppe rientra e annuncia a Maria che per ordine dell'imperatore Augusto era stato disposto un censimento di tutta la popolazione dell'impero romano; dato che bisognava farsi censire nella città natale, bisognava partire subito per Betlemme. Maria attendeva per i prossimi giorni il parto, per cui quest'ordine per lei era duro da accettare. Tuttavia disse che non restava altro da fare che obbedire. Giuseppe temeva che il viaggio fosse troppo pesante per Maria e propose di viaggiare da solo. Maria però gli rispose che Dio avrebbe aiutato e che era bene obbedire alle autorità. Così si prepararono per il viaggio. Come animale da trasporto e insieme come cavalcatura presero un'asina, per poterne usare il latte. Fu caricata la tenda grigia e sopra di questa una coperta grigia di lana. Il resto del bagaglio fu appeso ai fianchi dell'asina, a sinistra un pacco contenente una coperta di lana per Giuseppe, dentro la quale erano custoditi pane, frutta e un vestito caldo per lui. A destra c'erano due pacchi: quello davanti, più piccolo, consisteva di una semplice coperta di lana che poteva all'occorrenza essere tagliata per farne dei pannolini; dentro a questa coperta c'erano le camicine e i pannolini per il bambino che doveva nascere. L'altro pacco conteneva un abito caldo per Maria e altro cibo.

A questo pacco erano fissati orizzontalmente i tre pali della tenda. La partenza avvenne verso le sei del mattino. Maria si sedette sull'asina, con i piedi verso sinistra, Giuseppe camminava davanti a sinistra accanto all'animale che era legato a briglie di pelle. Nella mano sinistra Giuseppe aveva un bastone da viaggio, nella destra le briglie. Indossava una veste di colore giallo scuro e un mantello marrone. Maria indossava un caldo mantello grigio scuro, veste marrone rossiccio e scialle giallo di lana sotto al mantello. Il tempo era piuttosto freddo e piovoso, le strade sdruciolevoli e fangose. Il viaggio in quella prima giornata fu buono, però non riuscirono a trovare una locanda per pernottare; così la sera montarono la tenda all'aperto in una zona deserta presso alcuni alberi e dormirono sulle coperte che avevano portato con sé. L'asina fu legata a un albero.

23 dicembre: sulla via per Betlemme Al mattino dopo Maria e Giuseppe si misero in viaggio alle 5 e mezzo circa. Procedettero senza fermarsi fino a mezzogiorno, e per risparmiare l'asina Maria ogni tanto faceva dei tratti a piedi. Verso mezzogiorno Maria si sentì stanca e vedendo in lontananza una casa ringraziarono Dio e vi si diressero. Qui viveva una coppia di sposi piuttosto anziani, con un ragazzo e una ragazza. Giuseppe entrò nella casetta e chiese aiuto per le cose indispensabili. L'uomo uscì, andò incontro a Maria e la pregò di entrare. Prima non si erano mai conosciuti. Vedendo Maria in avanzato stato di gravidanza e molto pallida - in genere però il suo aspetto era forte e sano - i due sposi offrirono a lei e Giuseppe il loro pranzo caldo. Il Salvatore in seguito li ricompensò.

I due vecchi morirono essendo ancora pagani, però molto buoni. I due ragazzi divennero cristiani. Prima sentirono le prediche di Giovanni Battista e il fratello si fece battezzare da lui. Poi seguì il Salvatore e fu tra i primi settantadue discepoli; la sorella si occupò della casa e appunto mentre stava togliendo dall'abitazione tutto ciò che era pagano e in particolare voleva levare dal tetto l'immagine di un idolo, arrivarono i suoi parenti e la fecero precipitare dal tetto facendola morire. La seconda notte Giuseppe e Maria la passarono in una piccola locanda dove dovettero pagare per l'alloggio. Dormirono molto bene e presero forza per la successiva giornata di viaggio.

24 dicembre: ricerca di un ricovero. Alle sei Maria e Giuseppe si misero di nuovo in viaggio. Dopo mezzogiorno l'asina camminava con molta fatica e in una piccola località ottennero

gratuitamente del cibo per lei. Il tempo era piovoso e freddo. Verso sera erano alle porte di Betlemme: Maria scese dall'asina davanti alla porta settentrionale e poi entrò seguendo Giuseppe. Betlemme contava allora circa mille e cento abitanti. Le case, come a Gerusalemme, avevano il tetto piatto. Avevano finestre quadrate, piccole, o anche rotonde, senza vetri, con inferriate di legno e tende. Per la strada erano già accesi dei fuochi. Le strade erano lastricate con grandi pietre e quindi scivolose. Giuseppe entrò in una casa a destra della strada, mentre Maria teneva stretta l'asina. Ben presto Giuseppe uscì, e con espressione triste comunicò a Maria che qui non potevano pernottare. Proseguirono e Giuseppe chiese alloggio in una locanda poco oltre, una casa grande e lunga. Gli fu detto che non c'era più posto. Turbato, tornò da Maria che cercò di consolarlo. Cercarono poi, senza successo, in altre case, in particolare in una casa a sinistra della strada, quella dove Giuseppe era nato e dove doveva farsi censire. C'era molta gente, per cui Giuseppe pensò di rimandare la cosa al giorno dopo. Maria però lo sollecitò a provvedere subito, perché sentiva che la sua ora era vicina.

Attesero quindi che ci fosse meno gente e si fecero censire. Nel frattempo si era fatta notte piena. Infine Giuseppe chiese a un altro uomo dove potesse alloggiare con Maria. L'uomo era gentile; disse loro che in città non c'era più posto, e suggerì loro di andare al settore meridionale e di uscire dalla città seguendo la strada per un breve tratto: li avrebbero trovato, a destra, una stalla dov'egli consentiva loro di alloggiare: infatti era comproprietario di quella stalla. I suoi pastori erano tra quelli che in seguito adorarono Gesù. Maria e Giuseppe seguirono l'indicazione; per raggiungere la stalla Giuseppe accese la lampada che aveva portato con sé; poi seguirono a piedi la strada per circa duecento metri e a destra trovarono la stalla che distava circa cinquanta metri dalla strada.

Alle otto circa Giuseppe, Maria e l'asina entravano nella stalla. La stalla era lunga circa sette metri e larga quattro. Era costruita sul dorsale orientale di una collina, accanto a una caverna che si apriva nella roccia. Il tetto era fatto di legno vecchio e spesso, come anche le pareti laterali e quella anteriore della stalla. Alla parete di destra c'era una piccola finestra. Giuseppe legò l'asina a un palo, e più tardi a un altro palo accanto al bambino, perché lo scaldasse. Appese la lampada al soffitto al centro della stalla. Poi preparò il giaciglio per Maria e per sé. Per Maria stese su della paglia il telo della tenda e la coperta grigia di lana, per sé usò una coperta di lana e paglia. Maria doveva dormire a destra della stalla, lui a sinistra. Il cielo era coperto di nubi.

24-25 dicembre: notte santa La visione della notte di Natale avveniva sempre per Teresa in tempi reali, cioè verso la mezzanotte del 24 dicembre. Ad essa assistettero più volte padre Naber, il dottor Gerlich, il professor Wutz, Steiner e altri amici di Teresa. Durante questa visione il suo viso era raggiante di gioia. Teresa non vedeva la nascita vera e propria di Gesù. In base alle annotazioni del pastore Naber, basate sulle descrizioni di Teresa nello stato di quiete, i fatti venivano da lei visti in questo modo (riportiamo letteralmente le note del sacerdote): «Verso le undici di sera Maria entra in estasi. Si solleva in ginocchio e incrocia le braccia sul petto. Il bambino divino lascia verso mezzanotte il grembo materno, che si richiude subito intatto e incontaminato; non ci sono dolori né prima né dopo. Giuseppe aveva riempito una mangiatoia di paglia: sotto paglia di frumento e sopra morbidi giunchi. La mangiatoia era lunga circa un metro, non tutte le mangiatoie erano uguali. In questa mangiatoia Maria pose il bambino, dopo averlo asciugato, avvolto in pannolini, coperto di una camicina a maniche lunghe e di una copertina di lana. Poi pregarono, Giuseppe a destra e Maria a sinistra del bambino, Giuseppe a mani giunte, Maria a braccia incrociate sul petto. Alla nascita di Gesù il cielo divenne chiaro e pieno di stelle». Teresa aggiunse che il bambino aveva gli occhi azzurro-scuri e i capelli chiari.

L'ANNUNCIO AI PASTORI

La visione dell'annuncio ai pastori della nascita di Cristo iniziava una mezz'ora circa dopo mezzanotte. Teresa Neumann si vedeva trasportata davanti a una capanna che distava circa mezz'ora dalla stalla, in direzione sud, su una collina a cinquanta metri dalla strada. Tutta la

zona era collinosa. La capanna era alta meno di due metri, coperta di giunchi, appoggiata e inserita in una roccia. Era grande circa la metà della stalla di Betlemme. In questa capanna otto pastori avevano il loro riparo notturno; dormivano su giunchi e si coprivano con coperte e pelli di pecora. C'erano anche tredici pecore grandi e piccole, bianche e marroni, e due cani, uno grande nero e uno piccolo marrone, col pelo lungo e le orecchie pendenti. Questi stavano dentro la capanna; fuori c'erano circa cinquecento pecore. All'improvviso si fece chiaro, e tutti nella capanna si spaventarono.

Con circospezione i pastori spiarono fuori della capanna per vedere quale potesse essere la causa della luminosità. E che cosa videro? A una distanza di circa tre metri, a un'altezza di circa tre metri, davanti al lato occidentale della capanna, su una nube lucente stava un angelo, una figura di giovinetto fatto di luce, con la veste bianca splendente dalle maniche lunghe e la cintura. Era quello che aveva detto a Maria «Schelam lich Mirjam». I suoi capelli lunghi avevano la discriminatura al centro. La mano sinistra era posata sul petto, la destra era alzata. Non aveva ali. Tutto il paesaggio circostante era illuminato dalla luce che emanava dall'angelo. L'angelo parlò ai pastori in maniera da tranquillizzarli, con voce chiara, amichevole e solenne; parlò loro nella loro lingua.

Due volte indicò con la mano destra verso sinistra. Quando finì di parlare, intorno a lui apparvero molti altri angeli (angeli normali, circa seicento), anch'essi luminosi e su nubi lucenti. Quando ebbero innalzato un meraviglioso canto con i pastori che ascoltavano con grande attenzione, la schiera celeste scomparve. I pastori ora discussero fra loro per circa un quarto d'ora; poi si mossero in direzione di Betlemme. Le tredici pecore e i due cani che erano nella capanna andarono con loro. La stalla in cui era nato il Redentore apparteneva al padrone di questi pastori. In questa stalla i pastori speravano di trovare il bambino neonato. La loro speranza crebbe quando dalla strada videro la luce uscire dalla finestra della stalla. Giunti alla stalla, i pastori adorarono il bambino. Regalarono alla sacra famiglia una pecora e un agnello. In seguito Giuseppe li vendette per comprare col ricavato le cose più necessarie al bambino.

I RE MAGI

In base alle visioni di Teresa Neumann, i nomi di questi tre re, Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, tramandati dalla tradizione ecclesiastica, sono più o meno esatti. Essi erano autentici principi regnanti, molto ricchi, non autoritari e prepotenti, ma cordiali con la gente. Baldassarre veniva dalla Nubia, un paese ricco d'oro. Aveva poco più di 40 anni e viaggiava con settanta servitori, venti soldati, otto saggi (ognuno dei quali aveva due servitori e una moglie). Baldassarre aveva circa venti sapienti presso di sé. Melchiorre veniva dall'Arabia, un paese ricco di messi e di spezie. Aveva circa 55 anni e aveva portato con sé circa quaranta servitori, cinquanta soldati, cinque sapienti ognuno dei quali aveva due servitori e due mogli. Gaspere veniva dalla Media, un paese ricco di incenso, frutta e resine. Aveva circa 45 anni ed era accompagnato da circa venti servitori, quaranta soldati e quattro saggi ognuno con due servitori. In questi tre paesi veniva praticata con grande attenzione l'arte di scrutare le stelle, in particolare nella Media. Erano state costruite torri alte di legno, appunto per osservare le stelle. I principi tenevano ad avere presso di sé dei sapienti esperti nell'osservazione delle stelle, i magi. I giudei che vivevano nei loro paesi avevano portato la conoscenza del vero Dio e del Salvatore promesso, in particolare anche la profezia di Balaam: «*Sorgerà una stella da Giacobbe*» (Nm 24,17). In Nubia la stella era stata vista già tre settimane prima della nascita del Salvatore da due magi, che erano poi andati dal re e gli avevano raccontato di aver visto in cielo una stella speciale: essa era di grandezza straordinaria ed emanava una luce particolarmente forte; aveva inoltre una coda speciale, lunga e piegata verso la fine. Il re aveva quindi riunito i sapienti del suo regno, i quali non avevano saputo come spiegarsi il fatto, per cui il re aveva inviato messaggeri al suo amico, il re Melchiorre d'Arabia, nella fiducia che lui ne sapesse di più. In Arabia e in Media la stella era visibile come in Nubia, però in quei giorni nessun astronomo

era salito sulla torre. Soltanto in Arabia uno era stato lassù, aveva visto la strana stella e aveva detto che era necessario studiarla a fondo. Però i magi non erano tutti presenti, così la cosa era stata tralasciata; anche il re non se ne era occupato oltre. Ora però salì lui stesso sulla torre e poi inviò messaggeri in Media per sapere se anche lì fosse stata vista quella stella così particolare. In Media il re era salito personalmente sulla torre nei giorni della nascita del Salvatore e aveva scoperto la stella; aveva allora chiamato a consiglio i suoi sapienti, che però non avevano saputo dirgli nulla di preciso. Quando però tornarono i messaggeri dall'Arabia e riferirono ciò che avevano saputo, il re capì e ordinò di predisporre subito il viaggio per l'Arabia per discutere la cosa. Mentre i messaggeri arabi erano in viaggio per la Media, il re di Nubia cavalcò verso l'Arabia e proseguì poi col re di questo paese per la Media, dove giunsero mentre il re del paese stava facendo i preparativi per il viaggio in Arabia. Partirono quindi tutti e tre dalla Media seguendo la stella, che spesso non era visibile per giorni e settimane (a causa delle nubi) e quindi il viaggio fu ritardato. I re erano monoteisti, conoscevano la profezia di Balaam e credevano di avere ora davanti a sé la stella che egli aveva preannunciato.

La visione dell'arrivo dei re magi avvenne il 6 gennaio 1929: verso mezzogiorno. Teresa vide i tre saggi principi, con un seguito di circa trecento persone (sapienti, servitori, soldati e anche donne) arrivare a Gerusalemme. Erano un negro dalla Nubia, uno di pelle scura dall'Arabia, un giallo dalla Media. Una cometa li guidava. Dopo una prima indagine presso Erode al quale chiesero dove fosse il re neonato, i re si mossero verso una Betlemme in direzione nord. Soltanto dopo una seconda indagine si mossero verso la Betlemme giusta. La stella però li condusse ben oltre Betlemme, verso una stalla in muratura dove la sacra famiglia, che stava allora fuggendo verso l'Egitto, viveva già da qualche tempo. Da principio i re sono delusi dalla semplicità e povertà che trovano e credono di essersi sbagliati. Tuttavia bussano alla porta. Giuseppe apre con circospezione. Soltanto il re di Arabia sa parlare una lingua che Giuseppe può capire. Egli si presenta e chiede di parlare con la madre. Poi vede Gesù bambino, che ha ora quasi due anni, con uno «sguardo divino»: e subito i re riconoscono in quel bimbo la meta delle loro ricerche, si gettano al suolo e con la fronte a terra adorano il piccolo. Teresa Neumann sente le catene che portano al collo tintinnare toccando la terra... Poi i re presentano i loro doni. Pregano la madre di conceder loro di tenere fra le braccia il bambino, e vengono accontentati. Teresa li invidia molto, perché possono tenere fra le braccia il bambino. Viene però ricompensata perché quando il bambino ha preso congedo dai re guarda lei con affetto, corre verso di lei con le manine tese e lei può tenerlo fra le braccia. Lo sente caldo e grassottello, ed è felicissima. Teresa visse questa esperienza per la prima volta nel 1931, e poi da allora tutti gli anni il 6 gennaio.

GESÙ BAMBINO A NAZARET

Teresa vede Gesù che è ormai un ragazzino di qualche anno. Giuseppe va al lavoro. Gesù vuole andare con lui, ma sua madre non glielo permette. Quando la sera Giuseppe torna a casa, Gesù gli corre incontro affettuosamente. Dopo il ritorno dall'Egitto, la sacra famiglia aveva avuto in dono un certo numero di pecore, e il bambino Gesù doveva custodirle. La mamma gli dava la colazione da portare con sé mentre era al pascolo. Una volta andò da lui un uomo molto malato, lebbroso. Gesù bambino, compassionevole, divide con lui il suo pasto. Poi sfiora il viso dell'uomo. L'uomo va via; strada facendo si guarda e si accorge che la sua lebbra è sparita. Quest'uomo in seguito arrivò ad avere una posizione importante. Era presente alla riunione quando Gesù fu condannato a morte. Come alcuni altri, non fu d'accordo col giudizio di morte. Gesù bambino giocava volentieri con gli altri bambini di Nazaret.

IL BATTESIMO DI GESÙ

Questa visione avvenne il 13 gennaio del 1952 (o 1953) ed è stata descritta da Johannes Steiner. Le circostanze sono le seguenti: insieme a padre Naber, Teresa e un nipote quindicenne di lei, Steiner era stato a vedere il film Bernadette tratto dal romanzo di Franz Werfel. Sulla via

del ritorno a casa, mentre discutevano del film e dei buoni effetti che poteva avere sulla gente, Teresa all'improvviso tacque: il nipote (Teresa era la madrina di battesimo del ragazzo), che sedeva con lei sul sedile posteriore, disse: «La madrina ha una visione». Steiner fermò la macchina dove gli fu possibile e accese le luci di posizione. Tutti si misero a osservare i gesti e l'espressione estatica del suo viso, che esprimeva gioia, attenzione, stupore, paura. Era una serata molto fredda, con circa 10 gradi sotto zero, e in una macchina ferma ci si raffredda facilmente. Teresa invece, osserva Steiner, si levò lo scialle e si aveva l'impressione che sudasse. Il pastore Naber fece osservare che il Vangelo del giorno prevedeva il battesimo di Gesù (Gv 1,29-34), e che probabilmente questo era appunto l'oggetto della visione di Teresa. Quando, finita la visione, Teresa entrò nello stato di quiete, riprese subito lo scialle e se lo avvolse sulle spalle; poi disse, come al solito, in dialetto: «Che freddo fa qui, e proprio ora il sole scottava così forte sulle spalle!». Il parroco le chiese allora dove fosse stata, e lei rispose: «Su un fiume, non grande però e non con l'acqua ferma (si riferiva al lago di Genazareth), ma con l'acqua corrente, quello dove sono passati i tre uomini con tutta la loro gente e gli animali (si riferisce ai tre re magi, di cui aveva avuto la visione il 6 gennaio; il fiume era il Giordano, che bisogna attraversare per andare a Gerusalemme). Qui c'è quello vestito di pelle di animale (intende Giovanni il Battista) e ora arriva il Salvatore. Parlano insieme...». Teresa raccontò anche che Giovanni aveva salutato il Salvatore inchinandosi e da principio non voleva che entrasse nell'acqua. Dopo però aveva parlato con Gesù e gli aveva versato l'acqua sul capo. E appena il Salvatore era uscito dall'acqua, all'improvviso un uccello bianco fatto di luce vivente era apparso su di lui e si era sentita una voce forte che parlava dal cielo, sembrava una voce di tuono. «Io mi sono spaventata», disse Teresa. Aveva aggiunto però: «Com'era bello l'uccello di luce!». Dopo la visione e lo stato di quiete, Teresa in genere aveva un breve sonno, di cui i suoi compagni approfittarono per rimettere in moto l'automobile e proseguire il viaggio fino a casa.

LE NOZZE DI CANA

Per comprendere a fondo questo episodio, è bene sapere quanto il professor Wutz, docente di esegesi veterotestamentaria, fece a suo tempo notare: al tempo di Gesù, era abitudine festeggiare i matrimoni per otto giorni di seguito; era quindi consuetudine che gli ospiti portassero con sé un certo quantitativo di cibo e bevande. Dato che questo evidentemente non era avvenuto, Maria si sentì a disagio quando il vino cominciò a scarseggiare. Teresa ebbe questa visione nel 1931; era presente padre Naber, che ne fece una descrizione. Alle otto di sera Teresa era nella stanza di soggiorno della casa paterna, circondata da una ventina di parenti e amici. Era seduta a un tavolo sul quale alcuni stavano giocando a dadi, quando improvvisamente fu trasportata lontano e assistette alle nozze di Cana. Nel successivo stato di quiete raccontò quanto aveva visto, disse cioè cosa aveva fatto il Salvatore, in che modo avesse tagliato l'agnello arrosto che gli avevano portato, come si fosse mosso tra gli ospiti intrattenendosi con loro, come Maria avesse aiutato a servire gli ospiti. Aveva aggiunto che, se avesse potuto, sarebbe stata felice di aiutare Maria.

La visione si ripeté regolarmente negli anni successivi; in base alle varie descrizioni che ci sono pervenute, i fatti si svolgevano in questo modo: Teresa si trova in una grande sala, con molta gente; c'è una festa. Sono stati predisposti parecchi lunghi tavoli, uomini e donne siedono separati, fra di loro è stesa una tenda. Così è l'uso. Però si può vedere al di sopra della tenda, che è bassa. Tra gli ospiti Teresa vede il Salvatore, sua madre e alcuni degli uomini che stanno col Salvatore, non tutti; il giovane Giovanni è presente. Evidentemente sono imparentati con i padroni di casa, o almeno molto amici, perché la madre di Gesù aiuta a servire gli ospiti. Hanno mangiato e bevuto e il Salvatore ha parlato. Il giorno successivo la madre va dal Salvatore e gli dice qualcosa. Il Salvatore risponde meravigliato, ma cordiale. Teresa non ha capito cosa si dicano. Dopo questo colloquio la madre esce e va in un ampio corridoio dove sono «grandi pentoloni» (orci). Essi hanno una bella forma, sembrano grandi vasi, hanno le pareti spesse, sembrano di pietra, e sono collocati su supporti fatti in modo tale che si possono piegare per

versare il contenuto. «Altrimenti sarebbero stati difficili da sollevare, perché erano molto grossi». Teresa non sapeva quanti fossero esattamente, disse però che ce n'era una fila intera. Accanto ai recipienti ci sono alcuni servi, ai quali Maria dice qualcosa (secondo il Vangelo, ella dice loro di fare ciò che Gesù avrebbe detto loro). Qualche tempo dopo entra il Salvatore e parla agli uomini. Essi riempiono i recipienti. Quando sono pieni, il Salvatore si avvicina, stende le mani su di essi, guarda verso il cielo e dice qualcosa. Poi parla ancora ai servitori. Loro attingono dai recipienti; uno di loro, che sembra essere il capo, assaggia. Non sapendo cosa fosse accaduto, si irrita e va dal padrone; sono poi i servitori a raccontare. Il padrone e anche Maria sono molto contenti. Tutto si è svolto molto in fretta. Teresa aggiunse che questo era niente per il Salvatore, che si era limitato a fare in modo che l'acqua che era stata messa nei recipienti avesse un sapore migliore.

LA TEMPESTA

Questa visione fu trascritta dal dottor Mayr il 31.1.1954. Dopo cena erano nella cucina del parroco; Teresa era presente e discuteva animatamente con gli amici. All'improvviso fu rapita in una visione. Dapprima il suo sguardo era molto tranquillo, poi all'improvviso si illuminò e Teresa cominciò a sorridere: evidentemente vedeva il Salvatore. In seguito esprime sorpresa, paura, attenzione, gioia. Alle domande che le furono fatte nello stato di quiete, raccontò di aver visto i discepoli e il Salvatore salire su un'imbarcazione; non c'erano tutti i discepoli e non c'era nessuna persona estranea. Parecchie altre imbarcazioni erano in movimento nella stessa direzione. C'era vento ed era già tardi. Si vedevano le stelle. Il Salvatore si sistemò nella parte posteriore dell'imbarcazione per dormire. Poco dopo, la tempesta si fece molto forte, con «montagne d'acqua» che minacciavano di inghiottire la barca. I discepoli avevano paura, però per un pezzo non osarono svegliare il Salvatore. Solleccitarono il «giovane» (Giovanni) perché lo facesse lui. Costui sembrava avere meno paura degli altri e molta più fiducia. Egli rifiutò di svegliare il Salvatore. Allora lo fece Pietro. Dovette scuotere forte il Salvatore prima che si svegliasse per bene. Il Salvatore parlò poi ai discepoli, evidentemente rimproverando loro di essere dei codardi. Poi si mise in piedi sulla barca che ondeggiava molto violentemente, stese le braccia sull'acqua e subito il vento e le acque si placarono. I discepoli guardarono il Salvatore con sguardo stupito e spaventato. Questo gesto del Salvatore fece a Resl una profonda impressione. Era infatti molto eccitata, orgogliosa e piena di gioia di questa dimostrazione di potere del Salvatore.

RISURREZIONE DI LAZZARO

Per capire questa visione è necessario premettere alcune cose, che conosciamo dai Vangeli: in occasione della festa al Tempio Gesù si era recato a Gerusalemme; e qui i giudei gli avevano chiesto se fosse il Messia, al che egli aveva risposto affermativamente: «Io e il Padre siamo una cosa sola...». Per questo i giudei volevano lapidarlo come bestemmiatore, ma «lui sfuggì alle loro mani». Evitò Gerusalemme e si recò sulla riva orientale del Giordano, verso nord (Gv 10,22-42). Forse si diresse verso la casa dei suoi amici a Betania, dove lo trovarono i messaggeri di cui si parlerà tra breve. Nella prima visione Teresa vede il Salvatore e gli apostoli nelle vicinanze della zona dove era stato battezzato da Giovanni. Vengono degli uomini che riferiscono qualcosa al Salvatore (sono i messaggeri di Marta e Maria di Betania, che gli dicono della malattia di Lazzaro). Il Salvatore li rimanda via. Nella seconda visione, che segue immediatamente la prima, Teresa vede il Salvatore nella stessa regione: evidentemente sta dando un incarico agli apostoli. Essi lo contraddicono, Pietro addirittura batte per terra con i piedi. Tuttavia quando finiscono di parlare seguono il Salvatore. (Evidentemente gli apostoli temono che Gesù venga trovato e lapidato. Gesù però li informa della malattia mortale di Lazzaro ed essi lo seguono). Nella terza visione il Salvatore e i suoi accompagnatori arrivano a Betania. Marta gli viene incontro e parla a lungo con lui. Egli la consola. Lei torna verso casa e ritorna con sua sorella Maria e molta altra gente. Maria si getta ai piedi del Salvatore e gli parla piangendo: «Se tu fossi stato qui, mio

fratello non sarebbe morto». Allora anche il Salvatore piange - e Teresa anche - e si fa condurre al sepolcro. Qui giunto indica una pietra posta sulla tomba; questa era in una cavità del terreno; la pietra era posta quasi orizzontalmente, e una serie di scalini conduceva verso il basso. Il Salvatore vuole evidentemente che tolgano la pietra, ma Marta vorrebbe impedirlo (Lazzaro è sepolto già da quattro giorni). Il Salvatore le parla con severità, dopodiché la pietra viene levata. Dal sepolcro sembra uscire un nauseante odore di putrefazione, perché Teresa, che nella visione si trova accanto al sepolcro, si tappa il naso. Il Salvatore guarda verso il cielo e poi parla a voce molto alta rivolto al sepolcro: «Laasaar alla», cioè: «Lazzaro, torna in te!». Allora il morto appare davanti alla porta del sepolcro: è uno spettacolo pauroso, perché Lazzaro si alza dalla tomba con mani e piedi fasciati e il volto coperto. Tutti sono muti e fissano l'apparizione. Subito però il Salvatore lo libera dalle bende con una parola, e Lazzaro viene avvolto in un mantello e condotto in casa. I presenti non riescono quasi a capire cosa è avvenuto e non osano gioirne, finché si rendono conto che Lazzaro è di nuovo vivo e scoppiano in lacrime di felicità. Anche Resl piange alla fine della visione, ma questa volta le sue lacrime sono di gioia.

LE VISIONI DI PASQUA

Le visioni della passione sono già state dettagliatamente riferite nella prima parte di questo libro. Vediamo ora invece le visioni gioiose della risurrezione, che Teresa aveva ogni anno a Pasqua.

La risurrezione.

La visione inizia la domenica di Pasqua alle cinque del mattino. Teresa, che praticamente dorme dal venerdì santo (dopo aver rivissuto con particolare intensità la passione di Cristo), si sveglia all'improvviso. Nella visione si trova davanti al sepolcro di Gesù a Gerusalemme, davanti al quale stanno di guardia i soldati romani, piuttosto stanchi e insonnoliti. E' una mattinata radiosa, il sole sta per sorgere. Teresa ha un attimo di spavento, guarda verso l'alto e poi appare radiosa di gioia. E' successo questo: la terra ha tremato e il Salvatore è apparso col corpo trasfigurato fuori della parete rocciosa; la pietra davanti alla tomba è caduta, toccata da un «uomo luminoso» (un angelo); un secondo uomo luminoso è nella tomba stessa, un altro ancora è seduto sulla pietra tombale. Le guardie cadono a terra, soltanto una riesce a sostenersi alla sua lancia: è quella che ha ferito Gesù al costato. Teresa Neumann vede il Salvatore librarsi nell'aria e raggiungere il luogo della crocifissione. Lì sua madre, seguendo un'intuizione interiore, è andata di primo mattino. Teresa segue il Salvatore e assiste all'incontro con la madre, che mentre si trova immersa nel suo grande dolore scorge all'improvviso il Salvatore trasfigurato. Egli dice alcune parole a sua madre, che lo guarda con immenso stupore e con gioia, e poi sparisce. Rispondendo alle domande di padre Naber, Teresa precisò che tutto era avvenuto contemporaneamente: terremoto, apparizione del Salvatore che esce dalla parete rocciosa, spostamento della pietra. Teresa precisò anche che il Salvatore emanava una grandissima luminosità, sembrava fatto di luce vivente e tuttavia era di carne; in particolare rilucevano le sue ferite. Anche la veste era fatta di luce; attraverso la veste si vedeva risplendere anche la ferita al cuore. «Com'era tutto bello e potente! L'uomo luminoso ha spostato la pietra come se fosse stata di carta!».

Le pie donne alla tomba vuota.

La seconda visione di Pasqua si svolgeva in questo modo: Teresa si trova di nuovo davanti alla tomba; le guardie sono ancora distese per terra, quella che è rimasta in piedi è come impietrita. Arrivano la «ragazza» (così Teresa chiamava la Maddalena) e altre tre donne, tutte si spaventano di quello che si offre al loro sguardo: gli uomini per terra e la tomba aperta. Teresa nota anche che l'uomo luminoso che stava seduto sulla pietra non c'è più. Le donne non osano avvicinarsi; poi Maddalena e un'altra (una «alta», dice Resl) si fanno coraggio, si accostano alla

tomba e guardano dentro. Maddalena fa un paio di passi nel sepolcro, non vede il Salvatore, vede invece un uomo luminoso che le dice alcune parole. Lei corre fuori tutta eccitata, chiama le altre donne, le fa entrare perché vedano anche loro, poi esce e si mette a correre più forte che può per raggiungere la casa dove si sono rinserrati «gli uomini del Salvatore». Teresa nella visione segue la Maddalena. Giunta alla casa, Maddalena deve battere più volte alla porta e chiamare; finalmente le apre Giovanni, poi viene anche Pietro. Lei racconta loro quello che ha visto, ma loro non le credono. Allora Pietro e Giovanni escono e si avviano anche loro di corsa verso il sepolcro.

Pietro e Giovanni al sepolcro.

Questa è la terza visione di Pasqua. Teresa è ancora una volta davanti alla tomba. L'uomo che ha colpito il Salvatore al costato e poi ha aiutato a portare il suo cadavere nel sepolcro entra nella tomba. Non vede l'uomo luminoso, si stupisce grandemente che la tomba sia vuota, tocca le bende abbandonate, poi esce e fa entrare le donne. Loro vedono due uomini luminosi accanto al luogo in cui il Salvatore era stato disteso. Gli angeli parlano loro brevemente e le donne, evidentemente spaventate, si affrettano ad uscire. Poco dopo arriva Giovanni, che è più veloce di Pietro. Le guardie sono ancora distese a terra come morte, l'altro soldato non si vede. Giovanni guarda dentro la tomba vuota senza entrarvi. Quando arriva Pietro, gli appare brevemente il Salvatore, senza parlare, e lo fissa in volto. Poi Pietro raggiunge Giovanni e insieme entrano nella tomba. Pietro tocca i teli e si convince che sono vuoti: essi non sono gettati per terra uno sull'altro, ma sistemati come se chi vi era stato avvolto fosse scivolato via senza spostarli. Soltanto il telo nel quale era avvolta la testa è da una parte, per conto suo. Pietro raccoglie i teli e li nasconde sotto il suo mantello. Gli uomini luminosi non si vedono. Pietro racconta a Giovanni dell'apparizione del Salvatore, e Giovanni esce nel giardino e si guarda attorno con attenzione per vedere se il Salvatore c'è ancora. Poi i due si affrettano a tornare dagli altri apostoli: non passano però per la porta grande della città, ma per quella piccola. Si presume che in seguito se ne vadano anche le guardie, perché nelle visioni successive Teresa non le vede più.

Gesù appare alla Maddalena e alle donne. Quarta visione.

Maddalena, dopo aver avvisato altre persone (e forse anche la madre di Gesù), torna indietro, piange e guarda ancora una volta dentro al sepolcro. Qui vede di nuovo i due uomini luminosi, e uno le parla. Lei esce molto triste e piange nuovamente. Intanto si guarda intorno e cerca: e nella luce del sole vede un uomo dalla veste chiara venirle incontro. Maddalena non lo conosce (neppure Teresa lo riconosce), gli fa delle domande, poi si copre il viso piangendo e quando toglie le mani si trova davanti il Salvatore, bello e radioso come è uscito dal sepolcro. Il Salvatore chiama la Maddalena e lei cade in ginocchio esclamando «Rabboni!». Maddalena vuole avvicinarsi al Salvatore, ma lui alza le mani facendole capire di non farlo, poi guarda verso il cielo e le dice alcune buone parole. Teresa sente la parola «Abba», e subito dopo il Salvatore sparisce. Maddalena torna dalle altre donne, che sono ancora nel giardino che è intorno al sepolcro, guarda ancora una volta dentro alla tomba e poi corre via verso la città.

Quinta visione. Ora le altre donne cercano in giardino. All'improvviso il Salvatore è davanti a loro, non posa i piedi per terra, ma è più in alto, come librato nell'aria. Le donne cadono a terra e vogliono abbracciarli i piedi, ma il Salvatore le trattiene con un gesto della mano. Poi dice qualcosa di buono alle donne e sparisce. Teresa non si stanca di ripetere quanto fosse bello e luminoso il Salvatore; le ferite sono guarite, di loro resta soltanto un segno lucente. Anche a lei in quel giorno le stigmate non fanno male: questa situazione in genere continuava per tutta la settimana di Pasqua. Queste cinque visioni erano quelle della mattina di Pasqua. Verso mezzogiorno Teresa Neumann si vedeva in genere trasportata a Roma, dove assisteva alla benedizione «urbi et orbi» del Papa. Nei giorni successivi alla Pasqua Teresa aveva altre visioni di Gesù risorto: l'apparizione agli apostoli, a Tommaso, sul lago Tiberiade e sui monti di Galilea.

In questa sede dobbiamo tuttavia limitarci alla descrizione di una particolare apparizione, di cui i vangeli non parlano e che è quindi sorprendente e molto commovente.

Gesù appare alla madre e a Giovanni.

Questa visione avveniva in genere durante la settimana di Pasqua. Gesù vede sua madre e Giovanni percorrere la via per Gerusalemme, quella che aveva dovuto fare con la croce. I due camminano tristemente, ricordando quanto era successo commentano fra di loro i tristi avvenimenti e in un certo senso fanno la prima Via Crucis. Baciano anche il suolo nei punti in cui Gesù è caduto. Ed ecco che improvvisamente appare loro il Salvatore, in tutto lo splendore della risurrezione: li guarda con amore e parla loro. Sul viso di Maria e di Giovanni si riflette una grandissima gioia; gioia che (a giudizio di tutti i testimoni) traspariva anche dal volto della veggente.

GESÙ SALE AL CIELO

Questa visione commuoveva sempre profondamente Teresa, che appena entrava nello stato di quiete cominciava a raccontare che il momento più bello era stato quando Gesù aveva preso congedo da sua madre: era stata lei l'ultima persona con cui aveva parlato. Le visioni erano più d'una, separate come sempre da momenti di quiete in cui Teresa raccontava quello che aveva visto.

Prima visione. Sono le quattro del mattino, gli apostoli e la madre di Gesù si trovano nella grande casa dove era stata tenuta la cena. Anche altri uomini e donne sono presenti in casa, ma in altre stanze. E' il momento della colazione, sono accese le lampade. Le porte sono chiuse, ma all'improvviso il Salvatore appare in mezzo a loro. Tutti in un primo momento si spaventano, poi parlano, gli offrono qualcosa da mangiare, e lui ne prende un poco. Poi parla a lungo con loro.

Seconda visione. Teresa vede il Salvatore uscire dalla casa insieme a tutti gli altri; si sono aggiunte anche altre persone. Arrivano a un ruscello, poi vanno in direzione della casa di Lazzaro (quindi verso Betania). Non arrivano però alla casa. Dopo un poco infatti voltano a sinistra, salendo su un monte. Il Salvatore indossa una veste bianca radiosa. Tutti sono scalzi. Anche il Salvatore cammina, non è librato in aria, e camminando parla con tutti.

Terza visione. Giunti in cima al monte il Salvatore parla ancora una volta a tutti; poi parla agli apostoli e infine a sua madre, alla quale rivolge uno sguardo particolarmente amoroso. Poi solleva le mani verso l'alto, si alza da terra e si libra in direzione di oriente. Teresa aggiunse che in quel momento il sole sorgeva dietro alle sue spalle, era uno spettacolo meraviglioso, gli abiti scintillavano come neve al sole. Alzandosi da terra il Salvatore aveva guardato con amore anche Teresa, la quale raccontava queste cose piangendo di commozione. All'improvviso erano apparsi due uomini luminosi, che avevano detto a tutti parole liete; poi erano spariti. Tra le persone presenti, Teresa citava (oltre alla madre di Gesù, agli apostoli e alla Maddalena) anche una serie di persone che aveva già visto in altre visioni: la moglie di Pilato («quella che voleva aiutare il Salvatore»), la guardia che aveva ferito Gesù al costato, Lazzaro. Soprattutto Teresa non si stancava di ripetere quanto fosse bello il Salvatore mentre si alzava verso il cielo col sole sorgente alle spalle.

LA MADRE DI GESÙ DOPO L'ASCENSIONE DEL REDENTORE

Teresa Neumann ebbe molte visioni relative alla madre di Gesù dopo che questi era salito al cielo. Ella dunque trascorse alcuni anni a Gerusalemme con Giovanni, che operava in questa città e negli immediati dintorni. Poi entrambi si trasferirono ad Efeso. Dopo alcuni anni, durante i quali si cominciò a diffondere la Chiesa primitiva, ricevettero in dono una bella casa poco distante dalla città, a sud, dove vissero a lungo. Maria un giorno seppe per rivelazione che non le restava più molto da vivere, ed espresse a Giovanni il desiderio di tornare a Gerusalemme

per visitare ancora una volta i luoghi dove Gesù era vissuto ed era morto. Giovanni fu subito d'accordo e i due si misero in viaggio. A Gerusalemme incontrarono gli altri apostoli, che vi erano convenuti proprio in quei giorni. A giudizio del pastore Naber (Teresa evidentemente non ebbe rivelazioni su questo punto), essi erano venuti a Gerusalemme per il concilio degli apostoli (avvenuto verso il 50 d.C.); oppure il Salvatore nella sua bontà aveva voluto dare agli apostoli ancora una volta la possibilità di incontrare la madre per assistere alla sua morte e agli eventi straordinari che poi avvennero.

LA MORTE DI MARIA

Nella prima visione relativa a questo evento Teresa vede Maria e gli apostoli riuniti in una sala: è la stessa sala che ha già visto in altre visioni, quella adiacente alla grande sala dell'ultima cena, nella quale quella sera stavano le donne. Tutti sono molto invecchiati, ma Teresa non fatica a riconoscerli uno per uno. Manca Giacomo (fatto decapitare da Erode anni prima) e manca anche Tommaso. C'è invece Paolo, che Teresa conosce per averlo visto in altre visioni, e un altro uomo che gli apostoli trattano come un loro pari ma che Teresa non riconosce. Il pastore Naber ritiene che potrebbe essersi trattato di san Barnaba. Gli apostoli sono tutti intorno a Maria, riposano e fanno piccoli lavori. Più lontano Teresa vede riunite anche persone, uomini e donne, che non conosce. Mentre parlano tutti insieme di Gesù, Maria viene colta da un desiderio ardente di lui, dalla nostalgia di vederlo. All'improvviso si sente stanca, diviene pallida e si accascia. Giovanni la sostiene e lei muore tra le sue braccia, il capo reclinato sul petto di quello che considerava il suo secondo figlio. Appena Maria è spirata, Teresa vede la sua anima uscire dal corpo come figura luminosa incorporea; appare anche il Salvatore sorridente, che accoglie l'anima di sua madre; poi scompaiono insieme. Gli apostoli restano tristemente accanto al corpo senza vita di Maria; Giovanni le chiude gli occhi e la bacia sulla fronte, sulla guancia destra e sulla bocca, cosa che fanno anche gli apostoli. Tutti piangono, Teresa ha le lacrime che le scorrono sulle guance.

Sepoltura.

Il corpo di Maria viene preparato per la sepoltura dalle donne: viene cosparso di unguenti aromatici e avvolto in lini. Teresa avverte il profumo degli aromi. Pietro e un altro apostolo vanno nella valle del fiume Cedron a cercare una tomba in cui deporre il corpo di Maria. Viene scelta una tomba contro una collina, simile alla tomba di Lazzaro. Per entrare nel sepolcro bisogna scendere alcuni scalini; non c'è vestibolo. Maria viene posta nella tomba lo stesso giorno della morte, un sabato; la morte era avvenuta la mattina di buon'ora, la sepoltura la sera.

ASSUNZIONE DI MARIA

Teresa viene trasportata nella visione davanti alla tomba di Maria. E' domenica mattina presto, intorno non c'è nessuno. All'improvviso appare in alto una luce: due angeli scendono dal cielo con l'anima di Maria. Teresa riconosce l'angelo che aveva dato l'annuncio a Maria (l'arcangelo Gabriele), l'altro non lo conosce: nello stato di quiete disse però che si trattava dell'angelo custode di Maria. Le tre figure luminose entrano nel sepolcro senza che la porta chiusa impedisca loro il passaggio. Subito dopo riappaiono, ma Maria non è più una figura luminosa trasparente, bensì un corpo vivente trasfigurato, luminoso, rivestito di una veste di luce. Teresa dice di non riuscire a descrivere bene ciò che vede, l'immagine più vicina è quella della neve al sole, però non è abbastanza aderente alla realtà. Teresa dimostra una grande felicità, è radiosa. Gli angeli sostengono Maria, la mano sotto il suo braccio, e la conducono verso l'alto. Lo sguardo di Teresa segue le figure che salgono in cielo, poi sul suo viso appare una gioia sconfinata: le è apparso il Redentore in tutto il suo splendore, con la corte celeste di angeli e santi. C'è anche Giuseppe, incorporeo ma riconoscibile. Il Redentore e Giuseppe prendono il posto degli angeli a fianco di Maria; Teresa sente musiche ineffabili mentre Maria, regina del

cielo e della terra, ascende col Salvatore. I testimoni di queste visioni hanno affermato che Teresa in uno slancio d'amore esclamava: «Con te, con te!»; tendeva le braccia verso le figure che salivano in cielo e si alzava sulle punte dei piedi. Parecchi testimoni attendibili hanno affermato che in più occasioni Teresa si alzò effettivamente dal suolo di alcune decine di centimetri.

GLI APOSTOLI ALLA TOMBA VUOTA

Tommaso, che era assente quando Maria era spirata, arriva intanto a Gerusalemme; è lunedì. È addolorato di essere arrivato così tardi e vuole vedere Maria per l'ultima volta almeno nella tomba. Si mette quindi d'accordo con gli apostoli per andare insieme a loro alla tomba della madre di Gesù. Teresa li vede giungere alla tomba e controllare i sigilli intatti (è martedì mattina presto). Tolgono i sigilli, aprono la tomba e poi si guardano con immenso stupore: il corpo è sparito. Al posto dove hanno deposto Maria, sono rimaste soltanto le bende, che hanno conservato la forma di un corpo. Le bende infatti erano impregnate di unguenti e sono quindi molto rigide e sostenute. Gli apostoli notano che nella tomba aleggia un profumo non terreno, che anche Teresa mostra di sentire. Dopo qualche tempo gli apostoli lasciano lietamente la tomba, convinti che Maria sia stata assunta in cielo.

Nei limiti di questo libro non è naturalmente possibile riferire tutte le altre visioni di Teresa Neumann: basti dire che alla loro descrizione il dottor Johannes Steiner ha dedicato due volumi di trecento pagine ognuno. Noi ci siamo necessariamente limitati a riportare in parte il nucleo centrale delle visioni, quelle relative alla vita e alla morte di Gesù, alla sua risurrezione e assunzione in cielo, alla morte e assunzione di Maria. Teresa Neumann tuttavia ebbe visioni relative anche ai personaggi che ruotarono intorno a Gesù: Anna, Elisabetta, Giovanni Battista, gli apostoli, Lazzaro, Maria Maddalena, Marta, Paolo, Stefano e altri ancora. Ebbe inoltre visioni che si riferiscono a santi vissuti dopo Cristo: Agnese, Aloisio, Antonio di Padova, Barbara, Bernadette Soubirous, Francesco d'Assisi, Francesco di Sales, Sebastiano, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux. Ebbe inoltre visioni relative al mondo angelico.

IL SIGNIFICATO DELLE VISIONI

La vita di Teresa Neumann e i segni straordinari di cui ella fu oggetto per tanti anni hanno avuto e hanno un profondo significato. Il grande amore di Teresa per il Salvatore, il suo rivivere settimanalmente la sua passione e morte, le visioni di Gesù risorto e trasfigurato hanno certamente contribuito a far rivivere e crescere in tutti coloro che l'hanno avvicinata, sia laici che ecclesiastici, la fede in Gesù Cristo buon pastore e signore dell'universo. Lo dimostrano le tantissime testimonianze che vengono vagliate in vista del processo di beatificazione. I molti carismi di Teresa, le stigmate e il digiuno durato trentasei anni sono segni della potenza del Salvatore, che ancora una volta dà testimonianza di sé in Teresa, sua devota e messaggera.

Il digiuno in particolare testimonia del valore del sacramento dell'amore, l'eucaristia, che è in grado di sostenere la vita umana senza bisogno di alcun sostentamento terreno. Infine le sofferenze cristianamente sopportate e accettate da Teresa devono indurre a riflettere sul significato e la necessità del dolore nel piano di salvezza di Dio. Tale il messaggio di Konnersreuth. Quanto al significato delle tantissime visioni che Teresa ebbe per tutta la vita e di cui abbiamo riportato qui il nucleo centrale a titolo di esempio, ci sembra giusto inquadrarle e definirle con le parole del dottor Carl Sträter, già più volte citato. Egli scrive infatti: «Dato che Dio nella sua eternità vede contemporaneamente tutto ciò che avviene, non deve essere considerato impossibile che egli faccia partecipare qualcuno in modo particolare di questa divina conoscenza, e per esempio faccia vedere a questa persona la passione di Cristo nella sua attualità (e non soltanto per immagini). Io ritengo le visioni di Teresa Neumann essenzialmente soprannaturali e ritengo quindi che non sia possibile dimostrare in termini positivi la possibilità di tali visioni; basti ricordare che non è però neppure possibile dimostrarne

l'impossibilità. Dato che Teresa, quando cominciò ad avere le visioni, aveva già dentro di sé pensieri, impressioni e immagini, è possibile che questi elementi soggettivi abbiano avuto un ruolo nelle visioni stesse. E' molto difficile separare nettamente gli elementi soggettivi da quelli oggettivi, e non è neppure necessario farlo. Tali grazie non vengono certo date per promuovere la ricerca scientifica. Ci si può chiedere se in questo modo si può spiegare il fatto che certe visioni lasciano un'impressione di maggior oggettività di altre. Si potrebbe forse rispondere così: dove l'influenza divina è stata più forte, gli elementi soggettivi tendono a scomparire. E l'influsso divino era più forte che mai quando la Resl veniva immessa nel mistero centrale della redenzione della passione del Signore».

